

Ma l'Università può fare a meno del telefono?

DAVID MEGHNAGI

Le recenti vicende del Policlinico di Roma, sono solo la punta d'iceberg del malessere in cui versano i nostri atenei, in special modo «La Sapienza», schiacciata dalla pervicacia con cui per anni è stata rifiutata l'idea di una sua possibile suddivisione in atenei più piccoli, con lo stesso nome, a dimensione più umana, gestiti autonomamente. Non sono però solo gli atenei più grandi, elefantiaci, a soffrire dei mali più tipici delle nostre amministrazioni. In misura minore i problemi si ritrovano ovunque. Può, infatti, capitare nel nostro paese che anche in un piccolo ateneo, dove le cose dovrebbero funzionare più speditamente,

un intero dipartimento, per più di due settimane risulti irraggiungibile perché i telefoni sono guasti e nessuno ha il potere di intervenire per farli riparare in tempo, nemmeno il rettore. Eppure dovrebbe essere un diritto elementare per uno studente, potersi rivolgere ad un centralino universitario per avere delle prime informazioni prima di immatricolarsi. Invece no. Una futura matricola deve obbligarsi, anche se non abita in un'altra città, a venire in facoltà di persona, col rischio di non trovare le persone giuste alle quali rivolgersi perché a luglio, dopo le sessioni di laurea, l'attività di ricevimento subisce in molti casi delle brusche interruzioni.

Quella che racconto è una delle tante esperienze che si possono fare nelle nostre università, anche in quelle che funzionano meglio. Mi è capitato in queste settimane di non essere raggiungibile telefonicamente negli orari in cui solitamente ricevo gli studenti iscritti (e quelli che intendono iscriversi) al Corso di laurea in Scienze dell'educazione di Roma Tre, dove lavoro. Ora posso finalmente ricevere, ed è già molto. L'aspetto più drammatico è che tutto questo possa essere considerato un fatto normale, al quale rassegnarsi. Preoccuparsi non serve, tanto alla fine il centralino tornerà in funzione e la situazione kafkiana, vissuta per giorni, messa nel

dimenticatoio. A pagare in questi casi sono in primo luogo gli studenti. Per i docenti ed i funzionari «non raggiungibili» ci possono essere addirittura dei «vantaggi». Per esempio poter lavorare «in santa pace» senza «il fastidio» di dover rispondere ad una chiamata. Pur con tutti i disagi potrebbe essere anche una «pacchia», come quando c'è un'occupazione studentesca ed un docente può starsene in casa, senza nemmeno avere la coscienza infelice di mancare ad un proprio obbligo. Se tutto ciò può accadere come se fosse un fatto normale, non ci si può sorprendere poi, se a livelli più ampi, come al Policlinico di Roma, si possano verificare mancanze che

toccano la sicurezza dei cittadini.

Si parla oggi tanto, talora a sproposito, di università «aziende», che dovrebbero commisurare la loro efficienza sulla base di criteri di valutazione oggettiva. Ma quale azienda oggi potrebbe resistere, se la sua direzione accettasse come normale il fatto di avere un centralino isolato, anche per un solo giorno? Quale azienda accetterebbe di non sentirsi danneggiata dal protrarsi di una tale situazione per intere settimane? Quale azienda non ne chiederebbe ragione, scusandosi con la propria «clientela»? Ma per un'università non è così. È normale. Non ci sono «clienti» ai quali chiedere scusa.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ L'APPELLO DI FUKSAS IN VISTA DELLA BIENNALE ARCHITETTURA

«Giovani, sognate la città dell'era virtuale»

VICHI DE MARCHI

Sembra quasi arrampicarsi sul cielo questo studio conficcato nel cuore della vecchia Roma, pieno di colori, modelli e computer, zeppo di gente, tutti giovani che si affannano su plastiche progetti. Massimiliano Fuksas, architetto di fama internazionale, direttore della settima edizione della Biennale di Architettura, esige l'ordine attorno a sé per darsi spazio al suo apparente disordine, al suo bisogno di essere anche visionario. Ogni suo edificio nasce prima da un quadro, omaggio al suo cuore di pittore e al suo passato di giovane di «bottega» del grande De Chirico. Appunti, schizzi, idee che affiorano da ogni luogo, soprattutto dal tessuto urbano. E alla città, brutta, bella, dinamica e disperata è dedicata questa nuova edizione internazionale della Biennale di Architettura che aprirà i battenti a Venezia il prossimo giugno.

«Città, cities, villes, Städte, Cidades», recita Fuksas sottolineando il carattere plurale e internazionale del titolo che ha scelto. Vecchie città cresciute caoticamente, grandi distese urbane che da orizzontali si erigono in verticale. Antiche città d'Oriente che conoscono la motorizzazione e moderne megalopoli costruite per l'automobile in cui si progetta un sistema urbano di trasporti pubblici. Da Shanghai a Los Angeles, «è la città il luogo delle maggiori contraddizioni» - dice Fuksas - dove

più disperata è la miseria, la violenza, la crisi ma dove maggiore è anche l'accumulazione di cultura, incontri, esperienze, dove più forte è la capacità di accogliere i messaggi che vengono da lontano. E dove la gente continua, incessantemente, ad arrivare».

La città come luogo della modernità, del presente ma anche del futuro. Come spazio di una scommessa.

«Negli ultimi 25 anni noi architetti abbiamo fatto tanti progetti interessanti ma abbiamo perso la capacità di prefigurare il futuro, di fare come tanti progettisti degli anni Venti, Trenta ma anche Sessanta: immaginare cose che al momento non era possibile realizzare, non utopie ma idee buone per il futuro». E per rendere più esplicita questa sua visione, l'attuale responsabile della Biennale Architettura ha scelto come sottotitolo della prossima esposizione la frase un po' criptica «Less Aesthetics and more ethics», meno estetico,

ca, stile, autoreferenzialità nel progetto e più etica, impegno a partecipare alla grande e caotica mutazione che investe i luoghi urbani.

Cosa siano oggi questi luoghi nessuno lo sa. «L'ultima città europea conosciuta è quella ottocentesca che demolisce mura e bastioni e li trasforma in ring». Oggi, invece, non esistono modelli urbani. Ne esistono più i committenti: ricchi privati che legavano il loro nome al manufatto dell'architetto o pubblici enti impegnati anche nel

prevedere una certa qualità dell'opera.

In tempi di globalizzazione, il committente è senza volto e senza desideri, astratto e virtuale. E il grande pool di banche che gestisce i fondi pensione e che da un investimento immobiliare vuole trarre un profitto sicuro, compreso il fatto che se ne può liberare in un quarto d'ora.

«Quando ti chiedono di costruire dieci o venti grattacieli a Shanghai piuttosto che a Kuala Lumpur, la figura dell'autore, a cui io pure sento di appartenere, tende a scomparire perché il committente non esiste più, al massimo discuti cosa fare una volta con un signore». Fine della committenza.

«Anche per questo noi tutti - prosegue Fuksas - sogniamo di progettare un museo, una chiesa, una biblioteca universitaria». Come il cineasta o il letterato che, prima di morire, spera di legare il suo nome ad un best seller che forse non arriverà mai.

«Il dato peggiore ma anche più interessante della globalizzazione è la sua astrattezza e virtualità, per cui uno non sa con chi relazionarsi. C'è un'architettura che mi interessa molto e che sarà presente anche alla Biennale. Si chiama transarchitettura, giovani che lavorano in questo spazio virtuale. Vorrei che la prossima edizione veneziana rappresentasse soprattutto questa mutazione. Ci saranno anche gli autori ma devono esserci con la forza di chi dice "eccomi, sono in grado di partecipare a questo processo"».

Stai qui la scommessa che si gioca Fuksas con la prima Biennale dell'epoca digitale.

E poiché i manufatti dell'architettura non possono essere fisicamente esposti in un luogo dato,



Le due torri ideate da Fuksas nella Wienerbergerstrasse di Vienna

nei padiglioni dei Giardini e all'Arsenale di Venezia ci saranno grandi modelli e vedute dall'alto delle città con accostati degli oggetti. Sarà anche la Biennale che non si rifugia dietro la garanzia delle grandi firme. «Per l'80 per cento si tratta di giovani sconosciuti o quasi anche se alcuni già noti ai critici del settore».

Negli spazi dell'Arsenale sarà rappresentata soprattutto l'avanguardia. Il padiglione dell'Italia, ai Giardini, ospiterà invece omaggi ai grandi architetti dell'utopia realistica del calibro di Gio Ponti (ma

i nomi non sono ancora stati fatti). Tra gli stranieri ci saranno Foster, Piano, Nouvel, Perrault, i giovani catalani del gruppo Metabolis che da sempre lavorano sulla città, i giapponesi che progettano spazi pubblici e collettivi sinora sconosciuti in una città come Tokyo. «Oggi siamo in una fase di transizione, dobbiamo dar tempo ai giovani che hanno dovuto attraversare il deserto degli anni scorsi. Ma ci sono segni di un risveglio interessante anche in Italia», dice Fuksas. In questo sforzo di rappresentare ciò che ancora non esiste, la città di Fuksas si estende oltre i luoghi dell'abitare. «Alla Biennale ci sarà anche il paesaggio. La geografia, il pieno, il vuoto sono importantissimi come gli artisti della Land Art hanno capito meglio degli architetti. Rifabbricare una geografia per i luoghi che l'hanno smarrita, ripensare le periferie non solo in termini di demolizione ma anche di evoluzione, di modificazione». Un grande laboratorio a cui Fuksas chiede a tutti di partecipare, soprattutto ai giovani. È l'Expo on line. Chi vuole può inviare i suoi progetti, legati alle visioni e alle utopie urbane, collegandosi al sito www.labiennale.org. Per due anni, sino al 2001 funzionerà una sorta di Forum permanente su questi temi con un Consiglio di orientamento in cui si mescolano critici, studenti e intellettuali, da Paul Virilio a Federico Zerri al predecessore di Fuksas, Hans Hollein. È l'altro aspetto della Biennale, quello che aspira alla continuità, a darsi strutture interdisciplinari e permanenti fuori dalla nobile «contingenza» dell'esposizione. Che comunque assicura Fuksas - non avrà riguardo per gli stili ma piuttosto per la durata e lo slancio vitale.

L'architetto chiamato da Arafat e Peres

Divide la sua vita tra gli studi in cui lavora a Roma, a Parigi e ora anche a Vienna.

Architetto e urbanista, Massimiliano Fuksas è nato a Roma il 9 gennaio 1944.

Dopo la laurea in architettura nel 1969 ha svolto attività didattica e di ricerca presso numerose università: Roma, Stoccarda, Parigi, New York, Hannover, Vienna.

È stato architetto consulente presso le commissioni urbanistiche di Berlino e Salisburgo.

Tra i numerosi riconoscimenti, quello recentissimo del Grand Prix de l'Architecture, premio francese che per la prima volta è stato dato ad un architetto non francese.

Tra le opere più recenti a cui sta lavorando Fuksas vi sono il Centro della Pace che sorgerà in Palestina, commissionato da Shimon Peres e da Yasser Arafat, e le due enormi torri per uffici, oltre che parcheggi sotterranei e l'ampliamento del centro commerciale, a Vienna, sulla Wienerbergstrasse (il cui modellino è riprodotto nella foto qui accanto).

Nel 1998 è stato nominato direttore della sezione di architettura della Biennale di Venezia, che si aprirà nel prossimo giugno.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Sabato 24 luglio 1999

2

LA POLITICA

L'Unità

◆ *Il leader dei Ds in viaggio per Vienna parla di Europa e del rilancio della coalizione di governo*

◆ *«Ai nostri colleghi, compresi quelli Ppe è sembrato assolutamente incredibile che si proponesse il nome di Dell'Utri»*

◆ *«Il Cavaliere brinda già ai futuri successi elettorali? Altre volte ha fatto male i calcoli, ma molto dipenderà da noi...»*

Veltroni: Fi esporta il conflitto d'interessi «Il Pse solleverà il caso a Strasburgo». Il centrosinistra? «Finalmente può ripartire»

DALL'INVIATA
LUANA BENINI

VIENNA A Vienna la giornata è nuvolosa. Veltroni sta per risalire sull'aereo che lo riporta in Italia dopo aver parlato, in un albergo della capitale austriaca, alla Conferenza del Pse sui Balcani. Viaggio, mordi e fuggi. Una mattinata segnata anche dalla preoccupazione per le notizie ancora incomplete sul ferimento in un agguato sotto casa del professore del Policlinico Antonio Cavallaro. Preoccupazione di trovarsi di fronte ad un nuovo caso di terrorismo esplicitato anche ad Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo parlamentare del Pse: «Da noi sembra di rientrare dopo dieci anni in un tunnel...». All'andata il leader della Quercia ha letto con attenzione le cronache da Strasburgo che documentano le critiche avanzate da Pse, Verdi, liberali e settori dei popolari alla pretesa di Fi di far eleggere Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della Commissione del Parlamento europeo competente per le questioni delle libertà civili e della giustizia. Ora, in attesa all'aeroporto, è proprio di questo che vuole parlare. «Fi ha detto che si sarebbero esportate in Europa le polemiche italiane. È falso. A sollevare la questione è stato il capogruppo tedesco della nostra delegazione alla commissione giustizia, Rotley. A tutti i nostri colleghi è sembrato assolutamente incredibile che si proponesse una persona come Dell'Utri alla vicepresidenza. E non solo alla nostra delegazione, anche ad altre. Credo che anche nel partito popolare ci sia un certo malessere. Ciò che è assolutamente italiano è la determinazione con la quale Berlusconi ha voluto imporre al partito popolare Gargani come presidente della commissione cultura (che si deve occupare dei problemi della televisione) e Dell'Utri come vicepresidente della commissione giustizia. È una stranezza dettata da ragioni solo italiane. Chi ha applicato gli schemi della politica italiana è stato Berlusconi. E siccome l'Europa è un posto dove non appare normale ciò che in Italia è invece considerato tale, ha subito un contraccolpo sul quale dovrebbe riflettere». Sì, per-

ché in Europa il conflitto di interessi pesa. E la commissione cultura (lo stesso Veltroni ne fa parte) dovrà occuparsi di «dossier importanti»: dalle normative di assetto del sistema televisivo a livello europeo, al rapporto tra televisione e comunicazioni, ai problemi dell'industria culturale, della pubblicità. «Tutte cose nelle quali l'azienda dell'onorevole Berlusconi è inevitabilmente chiamata in causa». Di qui il «grande stupore» che ha accolto e stoppato le pretese del Cavaliere che sono apparse scelte da «elefante in una cristalleria». «Berlusconi è presente in Spagna e in altri paesi europei. E ai miei colleghi appare inimmaginabile che il proprietario di una azienda televisiva possa sedere nel Parlamento europeo e determinare le scelte della commissione». Fra l'altro, ricorda Veltroni, «ieri (due giorni fa), il Parlamento ha approvato una risoluzione molto

prospettiva di un eventuale ritorno del Cavaliere al governo si farebbero davvero pesanti. Ma il segretario diessino non vuole neppure «prendere in esame il caso». «Mi hanno raccontato che Berlusconi ha già ampiamente brindato al suo successo. Troppa volte però abbiamo sentito dire che la destra era alle soglie di un consenso elettorale e di opinione pubblica straordinario e poi le cose sono andate diversamente. Tutto dipenderà anche da noi e dalle nostre capacità di governo...». Già, il centrosinistra alle prese con le nuove sfide. E le fibrillazioni dei Democratici. Ma si può parlare di rasserenamento in questo scorcio di luglio prima delle ferie? «Me lo auguro. Mi auguro che possa essere accolta l'ipotesi emersa dalla riunione con Carta 14 giugno: si tratta di organizzare un incontro intorno allo stesso tavolo di forze dell'Ulivo e del centrosinistra che

Con Baron Crespo abbiamo concordato un'iniziativa europea



Organizziamo subito l'incontro per definire programmi e candidati per le regionali

dura nei confronti della decisione presa dall'ex commissario Bange- mann di passare a lavorare nella società telefonica spagnola: si è trattato di un vero e proprio scandalo». Insomma, «la questione del conflitto di interessi non è un accanimento italiano, è un grande tema considerato centrale in tutte le democrazie liberali. Perché è chiaro che non si può legiferare se non in condizioni di neutralità di interessi. Quando si è parte in causa si finisce invece per determinare una alterazione della libera espressione della decisione democratica». Il tema sarà presto al centro di un confronto nel Parlamento europeo. «Ne abbiamo già parlato con Baron Crespo» informa Veltroni. Certo che le implicazioni del conflitto di interessi nella

non sia costitutivo del nuovo Ulivo ma che serva a ribadire le comuni scelte per un sistema bipolare e per il centrosinistra, il comune impegno a combattere la destra, a garantire la stabilità del governo fino al 2000 e l'intenzione di far partire a livello regionale delle grandi aggregazioni di forze dell'Ulivo e del centro sinistra con il compito di definire il programma di governo a livello regionale e la candidatura del presidente della regione». L'importante è far ripartire il «processo» da qui, dal consenso su questa prospettiva. In settimana prossima ci sarà l'assemblea dei senatori con D'Alema. Poi «si potrebbe tenere la riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari che ha un profilo più legato al programma di governo. «Quello che



L'esterno del Parlamento Europeo a Strasburgo

mi interessa è che da questa seconda metà di luglio e grazie al nostro lavoro tutte le forze del centro sinistra abbiamo espresso con chiarezza la priorità della difesa del governo». E sul governo Veltroni ha parole di apprezzamento. Cita i dati sull'occupazione, sugli investimenti pubblici e sulla riduzione della percentuale di povertà consegnati due giorni fa dal presidente del Consiglio. «Penso che il governo stia facendo bene». Insomma, tiene? «Mi pare proprio di sì». E poi «una crisi non esiste proprio». Sarebbe «un suicidio». E al-

lora «prevarrà il senso di responsabilità e ho ragione di ritenere che tutti comprendano la necessità di arrivare alla fine della legislatura anche perché l'aver avuto per cinque anni un governo sovratto sostanzialmente dallo stesso nucleo di forze, sarebbe una tale novità nella vita italiana da meritare di essere perseguita». Quanto all'ipotesi che si agita da più parti di un governo tecnico Veltroni è categorico: «È una di quelle balie che ogni tanto girano in Italia. Presupporrebbe che io mettessi i miei voti insieme a quelli di Berlusconi.

Il leader Ds: dall'Ue una sponda all'opposizione serba

VIENNA «Proprio in questi giorni in Serbia le opposizioni si stanno riorganizzando lanciando la loro sfida a Milosevic. Ciò che può rendere più forte questa opposizione è la certezza che questa volta, quanto non mai, Milosevic vive nel totale isolamento internazionale. Non è più un interlocutore credibile ed è di fatto il limite più grande che la Serbia ha nell'opera di ricostruzione». Walter Veltroni nel suo intervento in francese alla conferenza del Pse sui Balcani ha usato parole precise contro il dittatore serbo ed ha invitato ad aiutare l'opposizione interna al suo regime. E proprio il sostegno alle forze di opposizione è stato poi al centro della tavola rotonda che ha chiuso nel pomeriggio di ieri la sessione dedicata allo «sviluppo sociale ed economico» alla quale ha partecipato il sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri: in sintesi, l'Unione europea deve offrirsi come sponda, punto di riferimento per le forze di opposizione anche nel processo di ricostruzione economica.

Veltroni ha tenuto la sua relazione in mattinata ed ha elencato tre priorità. Innanzitutto «il rientro dei profughi e la garanzia della sicurezza per tutte le popolazioni che vivono in Kosovo». Quello che deve essere chiaro però, secondo il leader della Quercia, è che «il rientro non può avvenire a scapito dei civili serbi o delle popolazioni rom». «La nostra condanna di Milosevic - dice Veltroni - è totale, ma sarebbe folle pensare che ora la pace possa essere costruita contro un popolo, quello serbo, che proprio in questi giorni sta dimostrando di essere attraverso da differenze e ha una forte vitalità. La forza di pace non è contro qualcuno ma per la garanzia di tutti».

In secondo luogo, occorre «sostenere e garantire il patto di stabilità nella regione». Aiutare a ridare vita ad economie che possono diventare autonome («non assistenzialismo, ma cooperazione per lo sviluppo»). Infine, avviare un processo di integrazione all'unione, unica chance perché «siano sconfitte le tensioni e gli egoismi regionali». Un processo che sarà più sicuro e certo se in quei Paesi prevarranno le forze del dialogo e del confronto, che credono nella democrazia e nella possibilità di costruire società multietniche. Per questo «è necessario rafforzare la cooperazione e la collaborazione con le forze democratiche, i partiti della sinistra che spesso operano e vivono in situazioni disagiate e difficili». In sintesi, «scerza dei diritti per tutti, investimenti, piano di stabilità, cooperazione economica, integrazione, dialogo e sostegno alle opposizioni democratiche» come «impegno concreto di una Europa che questa volta non si tira indietro».

Lu.B.

Cosa che non succederà. Sono in molti e da molti anni ad essere tentati dall'idea di fare un governo che veda insieme Ds e Fi. Ma non sta nelle cose». In serata, a confortare l'auspicio rasserenamento del clima nella maggioranza, arriva un comunicato dei Democratici che informa su due importanti appuntamenti nella prossima settimana: la riunione di tutti i gruppi della maggioranza con il presidente del Consiglio si svolgerà mercoledì prossimo «ed ha come obiettivo l'apertura di un confronto co-

struttivo sul programma di governo fra tutte le forze di centro sinistra, senza alcuna esclusione». D'Alema incontrerà poi, giovedì, «gli organi dirigenti dei Democratici».

Quanto all'agenda della fase costitutiva dell'Ulivo il comunicato informa che «è stata presa in esame». E c'è molta cautela sulla proposta di far partire dai contesti regionali aggregazioni dell'Ulivo e del centro sinistra: «Quando ci sarà formalizzata una proposta la prenderemo in esame», si limita a dire Arturo Parisi.

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI, europarlamentare Ds, ex presidente dell'Anm

«Dell'Utri? Un'anomalia anche per il Ppe»

MATTEO TONELLI

ROMA Stupore. E un filo di pacata indignazione. Questo lo stato d'animo che rivela la sua voce. «Dell'Utri vicepresidente della commissione giustizia del Parlamento europeo? Sono rimasto stupefatto». Elena Paciotti risponde senza esitare. Lei ex presidente dell'associazione nazionale magistrati spesso nel mirino degli strali forzisti, ora europarlamentare nelle file dei Ds, ha assistito con sconcerto alla possibilità che Marcello Dell'Utri («un plurinquisito» per usare le sue parole) potesse occupare quella carica. E, precisa, non si tratta di negare diritti. «Si tratta di un incarico, non di un diritto. Un incarico attribuito sulla reciproca e tacita fiducia tra i vari gruppi politici che si dividono le nomine. Normalmente non si va a controllare, c'è un affidamento reciproco. Stavolta invece...». Onorevole Paciotti, il Ppe propone Dell'Utri, ed o poco chesuccede? «Succede che il gruppo socialista ha sollevato la questione immediatamente. Su Dell'Utri non si poteva seguire la prassi consueta, ma si doveva porre una questione specifica. Anche Verdi e Liberali si sono resi conto della cosa. All'inizio il Ppe non ha gradito che si dovesse discutere della cosa, ma quando ha ap-

preso le ragioni c'è stato un certo imbarazzo e il nome di Dell'Utri non è stato riproposto».

Non è stato neanche accantonato però, è congelato. «È stato un gesto di cortesia reciproca. Il nome figurava nelle liste distribuite informalmente tra i deputati e si è deciso che non venisse bocciato. Ed il Ppe non ha ritenuto opportuno presentare un altro nome». Dell'Utri dice: 150 mila italiani mi hanno mandato a Strasburgo, ed io avevo annunciato che mi sarei battuto per una giustizia più giusta. Non ha dalla sua la legittimazione popolare? «È possibile che ci siano centocinquanta mila italiani che ritengono di affidare le loro battaglie sulla giustizia ad un plurinquisito già condannato in primo e secondo grado. Ma quella della presidenza è un'investitura che deve avvenire anche sulle competenze: mi sembra insolito che un'adeguatezza a trattare i problemi della giustizia provenga dal fatto di darsi vittime di un'ingiustizia e non perché si ha studiato questi temi».

Da parte di Forza Italia si è tornati a parlare di giustizialismo. Non i Popolari europei che l'han-

no proposto. Pensa che sia stata una diversa valutazione del caso e un dimenticanza? «Non lo so, suppongo che non ci sia un'eguale notorietà all'estero di questi fatti. Per quel che mi consta taluno è rimasto sorpreso e preoccupato...».

Gargani alla commissione che si occupa di televisione, di Dell'Utri abbiamo detto, e i parlamentari di Forza Italia nel gruppo del Ppe. Come la legge? «Direi che è evidente l'introduzione di una mentalità e di una cultura diversa da quella dei gruppi che tradizionalmente fanno parte del Ppe».

Veniamo in Italia. Sul giudice unico si è raggiunto un buon accordo o l'unico accordo possibile? «È un compromesso inevitabile, era necessario che non si rimettesse tutto in discussione ed entrasse in vigore questa normativa. Il compromesso doveva essere adottato per forza. Abbiamo una situazione che vede un codice di procedura penale inadeguato e che viene cambiato dal Parlamento una o più volte all'anno. Sarebbe normale che quando viene introdotto una nuova normativa, che si ritiene ampli i diritti processuali dei cittadini, questa si applichi anche ai processi in corso. Salvo adottare norme transitorie per disciplinare il cammino. Ma c'è

una difficoltà tutta italiana...».

Chesarebbe? «Questa introduzione di nuove normative processuali, che si vogliono applicate anche ai processi in corso, avviene una o più volte all'anno. Se così è si dice ai giudici di rifare tutto quello che era stato fatto e rifarlo secondo le nuove leggi, appare chiaro che in una situazione come quella italiana, in cui i processi durano troppo a causa della complessa normativa, accade un disastro. Già non si arriva prima di dieci anni ad una sentenza definitiva, seppoi la normativa cambia più volte all'anno arriviamo allo sfacelo. Insomma si tratta anzitutto di fare delle scelte e poi di imparare quello che in Italia non si è mai riusciti ad imparare: nessuna regola ha solo aspetti positivi».

E nessuna norma porta con se sovravanaggi. «È così. Vogliamo processi rapidi? Non possiamo pensare di avere tre gradi di giudizio. Vogliamo tre gradi di giudizio? Dobbiamo accettare che i processi durino a lungo. Queste scelte non siamo molto capaci di farle, abbiamo voluto introdurre nel 1989 il processo accusatorio, senza nessuna delle contropartite che lo stesso si porta dietro. Insomma bisogna accettare i costi delle regole e fin che non accettiamo questo sarà difficile avere una normativa ragionevole sulla giustizia».

Un incarico deve essere dato per competenza e non solo perché uno si ritiene vittima



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 24 luglio 1999

TEATRO

Alla Versiliana debutta «L'Ereditiera», un testo inedito di Annibale Ruccello

Arriva in scena un testo inedito di Annibale Ruccello, l'autore del bel *Ferdinando*, morto prematuramente in un incidente a poco più di 30 anni. Si tratta di *L'Ereditiera*, che, con la regia di Enrico Maria Lamanna, sarà in prima nazionale alla Versiliana stasera e domani. Intessuto sulle diverse filosofie dei personaggi che percorrono epoche diverse, l'allestimento è stato realizzato con sette attori giovani e poco conosciuti ed è la storia di Zia Lavinia, donna che combatte per far uscire la nipote Caterina dalla rassegnazione che l'ha costretta sola e zitella. Spettacolo «al femminile», con musiche di Carlo De Nonno, *L'Ereditiera* presenta, tra le altre curiosità, i «cambi costume» in tre secondi dei personaggi di Teresa (Tosca D' Aquino), Caterina (Paola Fulcinitti) e Cicillio e Margherita (Gianni Cannavacciuolo). Dopo la Versilia lo spettacolo arriverà a Roma.

Concerto per pianoforte e Joyce

Serata musicale a Cividale nel nome dello scrittore irlandese

PAOLO PETAZZI

Coerentemente con le sue tradizioni, anche quest'anno il Mittelfest di Cividale accosta musica e teatro, e presenta un programma musicale ricco di idee, spaziando dalla musica antica a un omaggio a Chopin nel centocinquantesimo della morte (con giovani pianisti delle Accademie di Cracovia, di Varsavia e di Imola), o ai concerti di Gidon Kremer con il suo complesso Kremerata baltica, dall'incontro del triestino Giampaolo Coral (1944) con le suggestioni visionarie di Alfred Kubin ai rappor-

ti di cinque compositori con testi di James Joyce.

Il concerto dedicato a Joyce e Trieste, che si annuncia tra le proposte musicali più attraenti del Mittelfest, avrà luogo stasera e nel nome dello scrittore irlandese riunisce autori del primo Novecento e viventi, musiche di Karol Szymanowski, Geoffrey Molyneux Palmer, Luciano Berio, John Cage e una novità di Carlo de Incontrera. C'è anche una piccola pagina di cui lo stesso Joyce ideò la melodia, in uno stile evocativo semplice, quasi di canzone popolare: è *Bid Adieu*, il cui testo è il n. XI della

raccolta di poesie giovanili *Chamber Music* (1907).

Queste poesie d'amore nel 1926 attirarono l'attenzione del maggior compositore polacco del nostro secolo, Karol Szymanowski (nato, come Joyce, nel 1882); le sette liriche op.54 da *Chamber Music* sono tra le sue pagine migliori per canto e pianoforte, rivelano una delicata vena lirica e una seducente ricchezza armonica. Ventisette anni dopo delle poesie scelte da Szymanowski furono musicate anche da Luciano Berio nel breve e suggestivo ciclo *Chamber Music* per voce femminile,

clarinetto, violoncello e arpa (1953). Ma per Berio l'incontro con un Joyce assai diverso è fondamentale per uno dei suoi più famosi pezzi su nastro; in *Thema (Omaggio a Joyce)* (1959) la voce di Cathy Berberian che legge un capitolo dell'*Ulisse* diventa il materiale sonoro da cui attraverso complesse manipolazioni viene creata l'opera, uno dei capolavori dei tempi eroici della musica elettronica. E infine nel brano di Cage una voce intona un frammento da *Finnegan's Wake* accompagnata da un pianoforte chiuso, di cui il pianista percuote il coperchio.

REVIVAL

Woodstock 30 anni dopo

Già dalla mattina arrivano in 150mila

Erano in 150.000, alcuni accampati già da un paio di giorni presso la ex base dell'aeronautica militare di Griffiss a Rome (New York), quando è arrivata l'alba su Woodstock 1999, il mega-festival del trentennale che si è aperto ieri con il concerto soul di James Brown. In un caldo opprimente, trent'anni dopo le giornate piovose dell'agosto 1969, i rock-fan della ultimissima generazione dovrebbero giungere a quota 220.000, secondo John Scher, l'organizzatore della kermesse, evento-chiave dell'estate rock americana. I due palchi sono stati completati, così come tutte le altre strutture di questo raduno che è solo un parente alla lontana del festival originale: i possessori del biglietto (180 dollari) trovano a loro disposizione bancomat, un ufficio postale, un padiglione dove per dieci dollari si possono praticare vari sport «estremi», mentre già diverse persone sono ricorse al pronto soccorso a causa del micidiale «mix» tra caldo (34 gradi) e umidità.

Waits-cabaret

Coriandoli blues

in salsa d'autore

Un vero trionfo per l'artista a Firenze

Benigni applaude da una platea fitta di star

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

FIRENZE Un rullo di tamburo, le teste si girano e lui è lì in platea, col megafono rosso in mano, un cappello in testa e la giacchetta che pare presa in prestito. Uno spot di luce illumina Tom Waits e lui avanza, ringhiando e urlando nel megafono come un imbonitore da circo, e tutto il teatro in piedi a gridare con lui. È il cavaliere nero, è il fantasma dei Natali passati, è l'ubriaccone ripulito per la festa, che si aggira tra poltrone da 180mila lire a cranio e facce che lo guardano estatiche. In quarta fila c'è Roberto Benigni, che ride felice, come un ragazzino al luna park; lui e Waits sono diventati amici tanti anni fa, sul set del film di Jarmush *Down by Law*, e da allora si amano, forse riconoscendo l'uno nell'altro la stessa stralunata follia. Benigni non sarebbe mai mancato questa sera e, accolto da applausi al suo ingresso in sala, assieme alla moglie Nicoletta Braschi, ora siede lì tra il sindaco di Firenze e accanto altri amici, a godersi il concerto in mezzo ad altre facce note; ci sono Gianna Nannini, Antonio Albanese, Claudio Bisio, Lella Costa, Sergio Staino, Vincenzo Cerami e Paolo Hendel. E grande attesa, per tutta la sera, anche per Madonna, vista in giro per Firenze. Poi ci sono quelli del fan

club, i «raindogs» che hanno atteso una vita intera che Tom decidesse di tornare sul palco e per loro e per tutti gli altri questa è una notte di pura magia. Da non dimenticare più: su Internet un fan inglese che sta inseguendo Waits per tutta l'Europa, ha scritto in trance: «D'ora in poi c'è la mia vita prima del concerto di Berlino, e dopo Berlino». La vita prima e dopo Waits.

Che intanto è salito sul palco, dove lo aspettano Larry Taylor col suo barbone e il basso, il grande Smokey Hormel con la chitarra, Danny Magoo dietro alla tastiera, e Andrew Borger circondato da uno strano set di batteria, percussioni e aggeggi vari difficili da identificare, ma buoni per cucinare quell'inimitabile miscuglio di nero blues e clangori metallici, ballate strappacuore e raffinatezze avanguardie, cabaret espressionista e marce circensi, che sono il linguaggio e la musica di Waits. Il quale scalcia col piede come il mulo del suo ultimo album (*Mule variations*), alza dalle tavole del palcoscenico nuvole di polvere, agita le braccia in quel suo modo strano e sbilenco, e at-

tacca con grinta, e con struggimento, la marcella di *Black Rider*, e poi la storia di «Edna Million in un vestito da paura / rosso sangue, sul treno per il centro / con una pistola da due dollari, che però non sparerà» (*Jockey full of bourbon*), l'invocazione blues pagana di *Jesus gonna be here* («vedrò il mio Signore / spunterà all'orizzonte / su una Ford nuova di zecca»). Nel Teatro Comunale l'emozione si taglia a fette, è la prima sera di Tom Waits in Italia; non aveva mai fatto un concerto intero nel nostro paese se si esclude la breve e bellissima esibizione al Premio Tenco nell'86. Ed è strano vederlo lì sul palco così spoglio, piegarsi in avanti, mettersi ogni tanto dietro al pianoforte, e cantare con quella voce da orco che è il suo marchio, voce fasciosa marcata da troppe Lucky Strike e molte bottiglie di bourbon e tante notti insonni, quando scriveva le canzoni nella sua stanza al Tropicana Motel fra una sbronza e l'altra (giustificandosi: «È il pianoforte che ha bevuto, non io»), immerso nel suo mondo bukowskiiano di disperati e reietti, i detriti umani dell'altra America (quella di Carver, quella raccontata da Altman in *America oggi* dove non a caso c'è anche lui, Waits, tra gli attori). Oggi dicono che Waits si è ripulito, a Firenze è arrivato con i figli e con la moglie Kathleen Brennan a cui



è legato da vent'anni di amore e sodalizio artistico. Insieme hanno scritto molte delle canzoni che lui porta sul palco, e ce ne sono parecchie dall'ultimo disco: *Get behind the mule* e *Chocolate Jesus*, *Eyeball Kid* e *What's he building in there*, che lui canta con il palco immerso nel buio totale. La sua faccia diabolica illuminata dal basso da una piccola lampada, i musicisti nascosti dall'oscurità che fanno strani rumori metallici mentre lui declama strofe di pura paranoia.

Tra un brano e l'altro mastica storielle, alcune i suoi fan le conoscono a memoria, come quella della piccola città dove è cresciuto, «quando sono arrivato lì c'era

un cartello che diceva "qui vivono 123 abitanti", e sta ancora lì, sempre lo stesso». C'è polvere di stelle nelle sue tasche, coriandoli che ogni tanto getta su Taylor e su Hormel. C'è un mondo di brividi, quanto attacca con canzoni di un passato non troppo remoto, *16 Shells*, *Shore Leave*. Per chiudere in un crescendo straordinario con la nuova *Phillipino Box Spring Hog*, il tamburo che batte il suo ritmo mostruoso, Waits che grida roco la sua litania («cookin, cookin, cookin up a filipino box spring hog...»).

Si replica anche oggi e domani sera al Teatro Comunale di Firenze. Ma i biglietti sono tutti esauriti.

Trionfale concerto per Tom Waits ieri a Firenze

IL PERSONAGGIO

Quel «barbun» ora piace ai vip

DALLA REDAZIONE ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Chi l'avrebbe mai detto? Dai sedili maledoranti di un taxi di periferia agli stucchi di uno dei sommi templi italiani della lirica, il Comunale di Firenze, dai bassifondi abitati dai personaggi più stravaganti con la bottiglia di scotch appiccicata in mano ad una composita platea di celebrità venute da tutta Italia per quello che qualcuno, qui a Firenze, ha già chiamato pomposamente «l'evento dell'anno». Ma forse non è poi una parabola così strana, quella del poeta dalla voce rauca chiamato Tom Waits: capita anche ai più emarginati e ai più arrabbiati di ritrovarsi prima o poi «istituzionalizzati», per così dire. A lui, probabilmente, non importa più di tanto che nelle prime file del teatro sieda la *crème de la crème* del bel mondo fiorentino, e che per la serata di ieri e per gli altri due concerti si fossero prenotati da tempo i colleghi ed emuli italiani come Ivano Fossati, Vinicio Capossela, Gianna Nannini, Irene Grandi, oppure attori come Paolo Hendel, David Riondino, Marco Paolini, Silvio Orlando... tutta gente che, in un modo o nell'altro, gli deve qualcosa. Sarà stato felice per la visita dell'amico fraterno Roberto Benigni, giunto al Comunale con tutta la famiglia e annessi vari. Lui, arrivato ieri l'altro a Firenze con i figli e l'amata moglie Kathleen, che sin dai tempi di *Rain dogs* gli è vicinissima anche dal punto di vista artistico, avrà sicuramente alzato le sopracciglia. D'altronde, Waits ne ha viste abbastanza nella sua vita per non farsi scomporre dalle apparenze. Nato cinquantenne anni fa, a Pomona, in California, di se stesso il cantautore americano ha scritto «ho visto la luce nel postile posteriore di un taxi mentre il tassametro continuava a scattare... uscii fuori che già avevo bisogno di farmi la barba». Antropologicamente, Waits è imparentato con quella genia americana che annovera tra le sue file gente come Bukowsky e Kerouac, e non a caso la sua faccia stropicciata, disperata, ironica e malinconica è stata catturata quasi da subito dal cinema. Ma quale cinema: quello di Coppola che l'ha coinvolto sia come attore che come musicista (in *Rusty il selvaggio* faceva il barista; per la musica di *Un sogno lungo un giorno* ebbe la nomination all'Oscar), quello di Robert Altman, che l'ha voluto in *America Oggi*. Ma fu un *outsider* come lui, Jim Jarmush, a portargli l'amicizia amorevole del «piccolo diavolo»: fu l'epopea comica e derelitta di *Down by Law* (oppure *Daunbailo*, come preferite) a rendere immortali i suoi indimenticabili duetti con Benigni. Duetti che hanno avuto un'estensione, qualche anno fa, in quel di Hollywood, davanti ad una tazza di caffè, e che oggi è rintracciabile su Internet. Qualche battuta: «Per me - dice Waits - le migliori canzoni vengono dalla terra, come le patate. Le coltivi e poi aspetti la patata, come l'anguria». Risponde il comico di Vergaio: «La tua patata va bene per la musica, il cocomero per i film. E quando scrivi una colonna sonora fai una patata per un cocomero».

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





**IL PALLONE DEL DUEMILA
SECONDA PUNTATA**
Le conseguenze
del libero mercato:
stranieri pagati
a caro prezzo
che non giocano
E i disoccupati
si allenano



Miliardari in naftalina

STEFANO BOLDRINI

Il caso César Gómez un clandestino a Roma

ROMA Questa non è la storia di uno di noi come cantava Adriano Celentano negli anni Sessanta (il ragazzo della via Gluck), è una storia di «loro» o, meglio, di «lui», di questo strano mondo che è il calcio, così stravagante che una società acquista un giocatore, lo paga qualche miliardo (5), gli fa firmare un contratto di quattro anni (un miliardo a stagione, pare), poi, prima ancora che sbarchi in Italia, si accorge che non è l'uomo giusto, anzi è decisamente quello sbagliato: morale, questo signore gioca tre spicchi di partita (Roma-Napoli, Fiorentina-Roma e Roma-Lazio), totale 87 minuti, poi finisce in soffitta e di lui si perdono le tracce. Questo signore ha un nome da caudillo spagnolo, è César Gomez del Rey, è nato a Madrid il 23 ottobre 1967 e prima di vivere questa strana avventura con la maglia della Roma era diventato famoso in Spagna per aver messo a tacere Ronaldo.

Ottantasette minuti in tre partite, l'ultima apparizione il primo novembre 1997 nel derby, poi il buio; come ha trascorso il signor César Gomez gli ultimi 630 giorni della sua vita?

«Da clandestino. Allenamenti fino al venerdì, poi, al sabato, quando i miei compagni partivano per il ritiro, io andavo a casa. Quando si giocava a Roma, avevo il posto fisso in tribuna all'Olimpico, quando la Roma andava in trasferta, c'era la pay per view. La mia vita privata, invece, è stata normale. Mi sono creato un bel gruppo di amici, ho letto».

Una situazione surreale: quante volte si è chiesto «che ci sto a fare qui?»

«Tante volte. Ma mi sono posto an-

che altre domande. Il mio acquisto è stato particolare. Mi è bastato scendere le scalette dell'aereo per capire che il vento era contro di me».

Probabilmente César Gomez non è un campione, ma per giocare sette anni nella serie A spagnola, qualcosa di buono deve aver combinato...

«Nei giorni del mio passaggio alla Roma si parlò spesso dei due duelli con Ronaldo, io al Tenerife e lui al Barcellona, lui era già il Fenomeno e io César Gomez. Ma in sette anni di serie A spagnola ho affrontato altri campioni senza rimediare brutte figure. Le faccio qualche nome: Suker, Mijatovic, Raul, Rivaldo, Romario, Bebeto. Ho giocato 217 gare nella serie A spagnola, a uomo, a zona, a zona mista. A Roma mi hanno fatto passare per dinosauro e brocco: critiche spietate e non ho potuto difendermi».

Come la pensa su quest'avvicenda?

«Ho qualche idea su questa storia, ma non posso esprimermi in piena libertà».

Come andò la trattativa che l'ha portata a Roma?

«Un bel giorno mi chiamò il mio procuratore, Higinio Alonso, e mi disse che la Roma e il Tenerife avevano raggiunto l'accordo. Incontrai i dirigenti e firmai il contratto. Un bel contratto è vero, ma vi chiedo: chi sarebbe così folle da lasciare il proprio paese, una squadra e una tifoseria che ti voglio-

no bene per andare in un'altra nazione e guadagnare di meno? Mi hanno detto un turista. Ma lavorare con Zeman non è propriamente fare il turista».

È vero che lo scorso anno, quando ormai era chiaro che avrebbe trascorso tutta la stagione in tribuna, rifiutò il trasferimento alla Reggiana?

«L'offerta della Reggiana fu successiva ad altri contatti con squadre spagnole che sembravano interessate al mio acquisto. Sono stato io a trovare queste squadre, ma nessuna è riuscita s'è piaciuta con la Roma. Con la Reggiana si parlò di contratto di sei mesi e di rescissione di quello attuale con la Roma. Io ero anche disposto a concedere uno sconto, ma non potevo andare contro i miei interessi. Ora sarà ancora più difficile trovare una squadra: ho 31 anni e sono fermo da 21 mesi».

Come ha mantenuto la forma?

«Il momento più critico c'è stato la scorsa estate, quando Zeman mi disse chiaramente che non voleva che partissi per il ritiro di Predazzo e mi consigliò di cercare un'altra squadra. Tra tante bugie e ipocrisie, lui ha avuto almeno il buon gusto di dimmi in faccia come la pensava. Così, per un certo periodo mi sono allenato da solo, poi ho chiesto di lavorare insieme agli altri, perché almeno potevo partecipare alle partite. E poi con Zeman c'è la garanzia di stare bene fisicamente».

Spesso chi lavora porta a casa anche i problemi: che cosa è accaduto nella famiglia Gomez?

«Tutto sommato è andata bene. Mia moglie Ana non ama il calcio.

Quando poi venivano a trovarci i parenti, era vietato parlare di pallone».

In Spagna che cosa hanno detto e scritto di tutto ciò?

«È un paese che mi piace moltissimo. L'italiano è più latino degli spagnoli, soprattutto nel calcio. Tifare la squadra è un sentimento. Ma a Roma è qualcosa di più. Essere romanista è un modo di vita. All'Olimpico erano in cinquantamila per seguire sui tabelloni Fiorentina-Roma...».

Che cosa ricorda dell'ultima partita?

«Non giocai da cane e sono convinto che non sia stato il derby a rovinarmi. Il mio destino a Roma era già segnato. La Roma in sette mesi perse altri tre derby e Gomez era in tribuna».

Il derby è davvero una follia?

«Se uno vede il derby, diventa romanista. È la partita più bella del mondo. Ho vissuto l'ultimo, quello del 3-1 per la Roma in mezzo ai tifosi. Tutti per uno e uno per tutti».

Com'è stato il rapporto con la gente?

«Molto corretto, non ho avuto problemi. Solo quando la squadra andava male ho vissuto qualche atti-

mo di tensione, la gente si accaniva anche contro di me. Ma dei romani e dei romanisti non posso che parlare bene».

Che cosa le ha insegnato questa storia?

«Mi ha maturato. La vita per me era stata una passeggiata, calcio e studio fino alle soglie dell'università. A 19 anni dovetti fare una scelta: il primo contratto da professionista che mi veniva offerto dopo le giovanili nel Real Madrid o proseguire gli studi. Ho scelto il calcio e non mi sono mai pentito. A Tenerife ero l'idolo della tifoseria, la mia maglia era la più venduta. Questi due anni mi hanno indurito. Per questo ringrazio anche i miei nemici: senza volerlo, mi hanno fatto del bene».

Qual è il suo giudizio sul calcio italiano?

«Fisicamente siete ad altissimi livelli. Avete tantissimi campioni. Il problema è la tattica, che vi fa mettere in discussione persino i migliori giocatori del mondo. Poco tempo fa in una radio qualcuno disse che Vieri e Ronaldo sono incompatibili. In Spagna se uno ha Ronaldo e Vieri salta per tre giorni».

Che cosa sarà la prima partita dopo il lunghissimo buio: liberazione, gioia, rivincita?

«Sarà una gioia. Non sono un uomo vendicativo. E per questo le dico che un giorno, chissà quando, tornerò a Roma. Tornerò per vedere il derby e tifare Roma».



In alto a sinistra César Gómez annuncia il suo passaggio alla Roma, il 24 giugno del 1997. Qui sopra un calciatore immobile durante l'allenamento

Mondini, fuga per la vittoria Al Tour 7° trionfo italiano

GINO SALA

FUTUROSCOPE Settima vittoria italiana al Tour de France. Dopo le quattro affermazioni di Cipollini e i successi di Guerini e Commesso, ecco un romagnolo di Fusignano sul podio di Futuroscope. Si tratta di Giampaolo Mondini, uno dei tredici fuggitivi che a quattro chilometri dalla conclusione si produce in un secco, bruciante allungo, in un'azione che lo porta a gioire con le mani al cielo. Mondini è uno di quei corridori che pur dimostrando buone qualità rischiano di rimanere disoccupati. Per fortuna dopo aver tribolato per tre stagioni, Giampaolo ha trovato asilo nella Cantina Tollo. Ventisette primavere, una statura che s'avvicina a quella dei corazzieri, primo Tour della carriera, ottimo passista segnalato dalle cronache per il suo comportamento da garibaldino e ieri un botto, una giornata trionfale. Giustizia fatta mi viene da dire. Sì, non sempre i ragazzi semplici come Mondini vengono premiati per la loro modestia, il loro valore e la loro serietà.

Oggi la penultima tappa, 57 chilometri a cronometro in cui Armstrong darà ulteriore consistenza al già considerevole vantaggio. A sua volta Zulle dovrebbe scavalcare Escartin nella battaglia per il secondo posto. Per il resto è una storia già scritta, è un Tour che si è illuminato con le imprese di un meraviglioso texano. Non penso debba essere considerato come il Tour della rinascita o della ricostruzione che dir si voglia, anche se qualcosa si sta muovendo dopo gli scandali dello scorso anno. Forse nel Duemila avremo un ciclismo diverso vuoi perché stanno arrivando in porto leggi adeguate alla bisogna, vuoi perché si è prossimi alla scoperta dei veleni che da troppo tempo sfuggono ai controlli. Ho detto forse perché temo che gli scienziati del male abbiano già trovato (o troveranno) altri supporti in sostituzione dell'Epo e del Pfc, altre porcherie che darebbero all'organismo dell'atleta ulteriori forze e resistenza. A questo dubbio aggiungo i tentennamenti, i sotterfugi, in parole povere l'incapacità di Henry Verbruggen, uomo che fino a qualche anno fa sosteneva a spada tratta che il doping era un'invenzione dei giornalisti. I fatti hanno poi costretto il presidente dell'Uci a convertirsi, ma non in modo chiaro, non in sintonia, per esempio, con la giustizia francese. Sarà poi il caso che tutto coincida con provvedimenti che diano ai corridori un mestiere più umano, più intelligente, in antitesi con un calendario che deve andare in cerca della qualità e non di una quantità devastante. In sostanza rimane molto da fare, molto da riordinare. A questa opera devono partecipare con piena coscienza i pedalatori e, se così sarà, avremo un ciclismo credibile al cento per cento.

ORDINE D'ARRIVO 18° TAPPA
Jonzac-Futuroscope di 187 km

1) G. Mondini (Ita/Cantina Tollo) in 4h17'43"
2) J.C. Roblin (Fra) a 3"
3) A. Vinokourov (Kaz) st
4) M. Piccoli (Ita) st
5) C. Lamour (Fra) st
6) F. Simon (Fra) st

CLASSIFICA GENERALE

1) L. Armstrong (Usa/Us Postal) in 86h46'20"
2) F. Escartin (Spa) a 6'15"
3) A. Zuelle (Svi) a 7'28"
4) L. Dufaux (Svi) a 10'30"
5) R. Virenque (Fra) a 11'40"
6) D. Nardello (Ita) a 13'19"

FLASH

F1, FERRARI

■ Miglior tempo per Damon Hill (Jordan) davanti alle due McLaren di Hakkinen e Coulthard. Male le Ferrari: Irvine 9°, Salo 16°.

NUOTO, EUROPEI

■ Due medaglie per l'Italia nella 2ª giornata dei campionati europei di nuoto di Istanbul: Viola Valli è giunta 2ª nella 5 km di gran fondo, 3ª posto per Giovanna Burlando nel solo di sincronizzato.

CHAMPION'S LEAGUE

■ Telepiù ha ottenuto i diritti per la trasmissione in esclusiva in pay tv della Champions League '99-2000. Saranno proposte due partite: una al martedì, l'altra al mercoledì tra quelle disputate da Milan, Lazio, Fiorentina e Parma. Nel 3º turno preliminare i viola incontreranno la vincente di Lites (Bulgaria)-Widzew Lodz (Polonia), per gli emiliani la vincente di Haka (Finlandia)-Rangers Glasgow (Scozia).

VELA, ADMIRAL'S CUP

■ L'Olanda ha vinto la XXI Admiral's Cup. Seconda la formazione europea composta da tre barche italiane: Merit Cup (1ª nella classe IMS), Brava Q8 (1ª nella SYDNEY 40) e da Moby Lines (6ª nella MUMM 36). Italia al 6º posto.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Microclimi

Dal mio
infiltrato
a Milano

Enzo Costa

Per la serie «Ce lo meritiamo, Cesare Cadeo», scongelo un pensierino sulle ultime elezioni amministrative: io vivo in Liguria ma ho un infiltrato in Lombardia. Un amico fidato che abita a Vigevano e lavora a Milano, e che alla vigilia del voto mi aveva relazionato sugli spot elettorali nelle tivù locali della Signora Provincia Ombretta Colli. In quello per il primo turno - riferiva il mio amico fidato - la celebre interprete di «Salvatore» incassava estasiata la benedicente approvazione del Cavaliere per il suo buon lavoro, in una scenetta da sit-com meneghina genere «segretaria e cumenda». Nello spot preballottaggio - raccontava il mio amico fidato - l'illuminata Ombretta dipingeva il quadro apocalittico di una provincia senza speranza. Con simili agghiacciati spot - mi sono detto - come hanno fatto i milanesi a votare Ombretta Colli? Sulle prime ho pensato di non fidarmi più del mio amico fidato. Poi mi è sovvenuta una canzone dedicata al nostro obnubilamento catodico. Più o meno faceva così: «Stiam diventando tutti coglion/ con Berlusconi e con la Raia. Se ricordo bene, la cantava Gaber.

Metropolis



NEI PARCHI E NEI GIARDINI URBANISI DISPUTA IL TERRITORIO METRO PER METRO. E UNO SPAZIO PUBBLICO VIENE SOTTRATTO DI FATTO, SPESSO ANCHE PER INCURIA DEGLI AMMINISTRATORI, ALL'USO DI TUTTI. E NON SOLO NELLE PERIFERIE ABBANDONATE. È CAPITATO ANCHE AL CUORE VERDE DI MILANO

Domenica al parco Sempione, il Central Park dei milanesi, ritagliato com'è nel cuore della città proprio come il rettangolo verde di Manhattan. Il «cannocchiale» tra il Castello Sforzesco e l'Arco della Pace, ossia la prospettiva «green» che inquadra i due monumenti, è affollatissimo, gremito di gente che prende il sole, legge il giornale, mangiucchia, passeggia, gioca a pallone. Il volto di questi milanesi è diverso rispetto a dieci, quindici anni fa: la domenica al parco ci va, tranne eccezioni, chi non può andare a farsi il weekend fuori porta, chi non ha la casa al mare, chi non ha i soldi per l'albergo, insomma quello che una volta si chiamava il proletariato. Ed oggi il proletariato ha spesso la pelle scura, gli occhi mandorla, i capelli corvini. I filippini preferiscono imbandire gigantesche grigliate al Monte Stella, i sudamericani prediligono l'altro grande parco di periferia, il Forlanini. Ma la sociologia del Sempione, 450 mila metri quadri di verde a due passi dal Duomo, è più complicata, e in continua evoluzione. «A primavera ho visto per la prima volta dopo anni una mamma con due bambini che facevano pic nic su un prato, mi sono emozionato, avrei voluto fotografarli». Mamma, bambini, anziani, e non solo spacciatori, sbandati, balordi arroganti. È ancora commosso Pietro Montrasi, direttore del parco dal 1996, impegnato in una lenta e a volte frustrante battaglia contro il degrado ambientale e sociale del cuore verde della città. Una bonifica fatta su più fronti, dai pattugliatori delle volanti e dei vigili, dai tecnici del verde.

Degrado e riscatto ora convivono a pochi metri. Nel caldo domenica, accanto alla folla di famiglie,

bambini ed anziani alla ricerca pacifica di refrigerio, capita di passeggiare attorno al laghetto, un tempo rasserenate territorio di gigli d'acqua, paperi e carpe, e vedere in sequenza: una bicicletta completamente immersa sotto il pelo dell'acqua melmosa, una vasta area dove il liquido ha definitivamente ceduto il passo ad una sostanza vischiosa, nella quale stanno infilate in piedi svariate decine tra lattine e bottiglie di birra. Sul ciglio un ristorante improvvisato da un gruppo di maghrebini: sul barbecue sfrigolano gli spiedini di carne di montone, macellata secondo i dettami islamici, venduti a prezzo modico, tremila lire, a connazionali o poveracci di varia provenienza. A pochi metri passano i vigili a cavallo, fanno finta di non vedere, come del resto fanno i netturbini che svuotano i cestini ma ignorano la discarica improvvisata nel laghetto. Ma dove sono finite le papere, per parafrasare Sallinger, e le carpe? Qualche pennuto sopravvive nascosto tra i cespugli. «I pesci ci sono anche se spesso rischiano di essere pescati e mangiati» dice il direttore.

L'impressione domenica, un po' conturbante, è mitigata durante la settimana: al laghetto il lunedì mattina viene svuotato di tutti i rifiuti - compreso, ci raccontano, carrelli del supermercato con cui vengono portati gli approvvigionamenti per il barbecue. I vigili fanno la ronda, soprattutto per multare i ragazzini che vogliono entrare in motorino. La polizia e i carabinieri compiono periodici controlli a caccia di spacciatori. Di notte il parco è chiuso e pattugliato dai vigilantes, per evitare i bivacchi. Anche se poi, passando la mattina presto non è raro vedere qualcuno che sbadigliando

Le cento città



Verde pubblico | Abbandono e recupero del Parco Sempione a due passi dal Duomo, una volta iperprotetto oggi conteso alla malavita e al degrado ambientale

Nel Central Park dei milanesi
le facce nuove della città confusa

PAOLA RIZZI

Il Castello Sforzesco visto dal «cannocchiale» del Parco Sempione. Sotto, la torre del Parco di Gio Ponti

sguscia fuori da un sacco a pelo nascosto dietro qualche cespuglio. «Il parco Sempione è in condizioni drammatiche, ma per onestà intellettuale bisogna dire che rispetto a due anni fa la situazione è migliorata». Ennio Rota, neurologo, responsabile di Legambiente tutti i giorni in bicicletta attraverso il Sempione per andare a lavorare. Due anni fa aveva proposto di chiudere per sei mesi il parco per risanarlo. Una provocazione, ma neanche tanto. «Al di là dei problemi di ordine pubblico la questione era la risistemazione del verde, gravemente danneggiato. Succedeva che un giorno si procedeva alla semina dell'erba, recintando l'area, per lasciare il tempo ai semi di germinare

e durante la notte i recinti venivano divelti e l'area utilizzata come pista di motocross». Un'altra volta, dopo un intervento simile, l'aiuola è stata trovata devastata e ricoperta di trecento bottiglie di birra. «Adesso a lei sembra ancora degradato, ma non sa che fatica, che paura all'inizio, appena abbiamo cercato di metterci mano» dice il direttore. E quando parla di paura, intende paura fisica, per la propria pelle. Per esempio quando i giardinieri addetti alla potatura venivano minacciati da gruppi di spacciatori perché potavano i cespugli sbagliati, quelli dove si nascondeva la «roba». O quando i volontari di Legambiente, dopo aver riempito sacchi neri di spazzatura, venivano

strattonati, i sacchi tagliati con i coltelli da energumeni che poi si sdraiavano sul pattume sghignazzando: «A noi la merda piace, andatene e non rompeteci i coglioni». O ancora quando una pattuglia di vigili, in missione contro le centinaia di motorini che fino a non molti mesi fa stazionavano sulle aiuole, sono stati circondati da duecento persone armate di bastoni e terrorizzati hanno dovuto chiamare rinforzi. «I barbecue clandestini erano decine, un servizio catering per gli spacciatori che avevano occupato l'area. Non sa quanti alberi hanno tirato giù per fare il fuoco. Adesso, grazie all'aumento dei controlli, al massimo ne trova uno o due, la domenica» sottolinea compiaciuto il direttore. Gli alberi sono stati messi a dura prova anche dai cani, dai pitbull e dai rottweiler che venivano allenati ai combattimenti facendogli azzannare i rami: ne hanno fatto le spese le magnolie.

È nella memoria di chi ha dai trentacinque, quarant'anni in su, che da ragazzini non si poteva mettere piede sul prato, perché arrivava il «verdone», ossia la guardia ecologica, così chiamata dalla divisa verde, e dava la multa. All'epoca le polemiche erano, al contrario, su questo eccesso di rispetto del verde, che impediva ai bambini di giocare a pallone per salvaguardare il filo d'erba. Ed è difficile capire come un parco tutto sommato piccolo, centralissimo, circondato da quartieri di lusso, sia stato abbandonato e ora debba essere riconquistato metro dopo metro, in una battaglia quotidiana. Montrasi, che si ricorda di quando bambino spiava i verdoni, dà una sua spiegazione: «Fino agli anni Settanta il parco era intoccabile, un parco monumento, poi negli anni Settanta i primi a mettere i piedi sul prato sono stati gli amministratori comunali: era l'epoca dei concerti, delle grandi manifestazioni. L'intenzione era forse buona ma il parco ha collassato e il degrado del materiale, del prato, del verde, ha portato all'abbandono da parte della gente e alla progressiva occupazione degli sbandati. La Milano degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta non se n'è accorta, era la Milano da bere e aveva troppi soldi, i milanesi andavano fuori porta e

INFO
Giardini
urbani
violati

Dopo il parco Ventaglieri di Napoli, di cui ci siamo occupati il 19 giugno, parliamo di un'altra area di verde urbana contesa al degrado. Nel 1890 l'archi-



tetto Emilio Alemagna progettò e realizzò a Milano il Sempione, un grande parco all'inglese in cui, tra corsi d'acqua, sentieri che si intrecciano e accenni di brevi alture, volle imitare la campagna aperta, creando un gioco prospettico tra il Castello e l'Arco della pace. Nel '33 la Torre Branca di Gio Ponti, chiusa da anni. Nel '73 venne installato il teatro di Burri, poi rimosso.

del loro parco non gliene fregava molto. Adesso stiamo recuperando anni di incurie, anche da parte delle amministrazioni. Un recupero che costa molti soldi: alla fine si stima una quarantina di miliardi, per ripristinare il verde, installare il impianto di irrigazione, che ora non c'è, pulire e sistemare il laghetto, restaurare la fontana di De Chirico, «vandalizzata» in modo costante, finire la costruzione della cancellata che circonda tutto il parco. Una cancellata sulla quale per la verità nessuno ha avuto da ridire, a differenza di quella contestatissima dalla Fondazione Perilparco, un'emancipazione di Italia Nostra costituita nell'88 su esplicita imitazione del

Central Park Conservancy che nel corso di un decennio ha investito «alcune centinaia di milioni» in progetti di restauro: «nel '94 abbiamo risistemato il laghetto, ma basta vedere com'è adesso per capire quanto interessasse all'amministrazione la cura del verde - dice Anna Tronconi - in tutti questi anni noi abbiamo verificato il sostanziale disinteresse da parte delle amministrazioni di tutti i colori per questo preziosissimo polmone verde, in una città che ha il più basso rapporto abitante/verde pubblico. Perché al di là dei problemi di ordine pubblico la vera questione è la manutenzione: se il verde non è curato, muore e non ci si può stupire se poi a frequentarlo sono solo i cani per le proprie deiezioni e gli spacciatori per i propri affari». Ma con un manipolo di venti giardinieri al massimo, costantemente sottoorganico la battaglia è ardua. Tanto più che bisogna guardarsi anche da nemici insospettabili. Racconta Montrasi: «Avevo creato due belle aiuole, una di lavanda e l'altra di rose: sa quanto mi sono durate? Una settimana: piantina dopo piantina se le sono portate via, sono rimaste solo quelle bruciate dalla pipì dei cani. E certo non sono stati i marocchini o gli spacciatori. Sono le signore per bene che abitano attorno al parco».

L'identità del Sud

PIERO BEVILACQUA

Nel giro di poche settimane, stando alle notizie fornite dai media, è possibile vedere le regioni del Sud sugli altari nazionali per i migliori dati sull'exportazione e per la percentuale di nascita di nuove imprese, e poco dopo nella polvere a causa del primato di famiglie povere che ospitano nel proprio territorio. Ma qual è effettivamente la direzione in cui si sta muovendo questo pezzo d'Italia? Va avanti, va indietro, progredisce? È evidente che la stessa rappresentazione contraddittoria fornita dai dati macrostatistici non fa che fotografare una contraddittorietà che è nella realtà. Una realtà in trasformazione, che ha il difetto, per il conformismo mentale che domina il nostro tempo, di non essere inquadrabile in uno schema univoco e banale, facilmente vendibile nel mercato dell'informazione. In realtà i dati statistici colgono pezzi di società legati gli uni dagli altri e non possono, da soli, fornire un quadro interpretativo esauriente non solo dei processi di trasformazione, ma soprattutto delle novità che attraversano quella che definirei l'anima collettiva di un'area sociale così vasta e complessa. Ci sono fenomeni politici e culturali in atto, oggi nel Sud, che nessuna statistica può registrare e che potrebbero costituire l'avvio di una nuova pagina nella storia di queste regioni, se diventassero un movimento collettivo consapevole e venissero aiutati anche da un convergente sforzo nazionale. La grande novità del Mezzogiorno d'Italia si chiama oggi il bisogno di identità locale. Rammento che una delle novità più rilevanti della metà degli anni novanta - la prima giunta Bassolino a Napoli - ha fatto leva su un atto di identificazione dei cittadini con la propria città. Il nuovo meccanismo elettorale per l'elezione del sindaco ha favorito e ancora oggi alimenta ogni iniziativa politica di mobilitazione del senso di appartenenza delle popolazioni al luogo natio e alla sua storia. Un arricchimento culturale con cui si è venuta manifestando il processo di riappropriazione identitaria da parte dei cittadini.

SEGUE A PAGINA 3





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 24 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 168
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Linea dura contro le case abusive

Varato il disegno di legge: saranno demoliti 232mila alloggi illegali, proroghe e benefici per le famiglie bisognose
Il ministro Micheli: si volta pagina, finita l'era dei condoni. Gli ambientalisti: una scelta importante



IN PRIMO PIANO

D'Alema e Cofferati ancora divisi sul 2001

Il premier: previdenza, verifica con gli autonomi

«Le pensioni? Una verifica si potrà fare prima del 2001 con quelle categorie, artigiani e lavoratori autonomi, che non sottoscrissero gli accordi della riforma Dini». Questa la «stoccata» indirizzata da Massimo D'Alema a Sergio Cofferati durante il dibattito all'ex Mattatoio di Roma, sede della festa dell'Unità. «Mi sembra esagerato parlare di disgregazione fra noi - ha detto il premier - visto che non c'è mai stato gelo». Il leader della Cgil ha ricordato: «Io e D'Alema siamo iscritti allo stesso partito, possiamo avere le stesse opinioni o no. Quando siamo d'accordo bene. Quando c'è dissenso si discute pacatamente. L'autonomia è fondamentale per l'esercizio del mio mestiere».

A PAGINA 3

ALVARO MISERENDINO

Referendum in Rai: bufera su Storage

A PAGINA 4

MARRONE

Nasce «Blutel» il quarto gestore dei telefonini

A PAGINA 13

DI GIOVANNI

QUELLA CALAMITÀ HA DETURPATO L'ITALIA

VITTORIO EMILIANI

L'abusivismo edilizio è, da tempo, una delle piaghe più gravi e più dannose per il nostro paese. Il fenomeno ha concorso infatti a devastare intere periferie, intere zone pregiate del paesaggio e del territorio italiano: se vi recate nella città sacra di Paestum (e i suoi templi, il suo museo lo strameritano), la vedrete accerchiata da una marea di case praticamente tutte illegali, nonostante che l'area sia «protetta» da una legge generale e da un'altra speciale voluta dal fondatore di «Italia Nostra», Umberto Zanotti Bianco, che vi soggiornò (e vi compì studi) da confinato politico sotto il fascismo. Roma, oltre che capitale d'Italia, è stata un'autentica capitale dell'edilizia illegale: si è calcolato che 800mila romani abbiano abita-

SEGUO A PAGINA 8

ROMA Per le 232mila case abusive, circa il 20% in Campania, costruite in Italia dopo il 1994, data dell'ultimo condono, sono in arrivo le ruspe demolitrici. Il disegno di legge sull'abusivismo edilizio, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, renderà infatti più facile liberare l'Italia di 32,5 milioni di metri quadrati di cemento illegale, soprattutto in aree di grande valore naturalistico. «Si tratta di un provvedimento - ha detto il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli - che impone una svolta irreversibile alla lotta alla piaga dell'abusivismo e che rompe la logica dell'omertà». Nel caso di abusivismo di necessità, sono previste per le famiglie proroghe e benefici. «Un segnale importante per il Paese - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente - una testimonianza della volontà di cambiare pagina». Ora gli ambientalisti contano sull'abbattimento di almeno quattordici «ecomostri» che deturpano il paesaggio, com'è già stato fatto per il Fuenti e le villette di Eboli.

A PAGINA 8

STRAMBA BADIALE

Nuove norme per aiutare le vittime del terrorismo

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri nuove norme per i benefici alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Il provvedimento prevede tra l'altro, ha spiegato il sottosegretario Bassanini, «l'esenzione Irpef per il trattamento speciale di pensione reversibilità e la rivalutazione degli assegnatari e l'estensione alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata delle norme sul collocamento obbligatorio».

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

Roma, agguato a un chirurgo

Forse una vendetta dopo la morte di un bambino

ROMA Due colpi di pistola, la vendetta di un padre che ha visto suo figlio morire sotto i ferri. Antonio Cavallaro, 60 anni, primario della prima clinica chirurgica del Policlinico, l'ospedale sotto inchiesta per i dodici neonati infettati in sala parto, è stato ferito ieri mattina alle 7 davanti al portone di casa da un uomo che ha riconosciuto e che poi è riuscito a fuggire. È stato lo stesso professore, portato di corsa all'ospedale dove è stato operato, a raccontare a un amico di aver riconosciuto l'aggressore. Clima rovente ieri nel nosocomio romano: «Questo gravissimo episodio - hanno detto i medici - si inserisce nella penosa situazione del Policlinico che è oggi oggetto di scontro politico e sociale che crea vocazioni di giustizia sommaria». La solidarietà del ministro Bindi.

CESARATTO MORELLI

A PAGINA 7



Ciampi bacchetta il governo: «Riscrivete quei decreti»

A PAGINA 4



Veltroni: «Il Cavaliere esporta in Europa il conflitto di interessi»

A PAGINA 2

BENINI

SEGUO A PAGINA 10

Arriva in volo il primo sciopero virtuale

I piloti di Meridiana: garantiremo il servizio, non prenderemo i soldi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Roma contro

Voci romane, non smentite, dicono che il radicale Giovanni Negri potrebbe diventare direttore del «Tempo», glorioso quotidiano di destra molto diffuso in ogni ceto sociale (dalle contesse alle baronesse, dal Circolo della Caccia ai Cavalieri di Malta). Spiritosissima la motivazione con la quale Negri, che non smentisce, spiega la sua possibile scelta: «fare un giornale che dia voce alla Roma contro». Questa, poi, non ce la vogliamo perdere a nessun costo. Il «Tempo» che dà voce alla «Roma contro» sarebbe uno spettacolo strabiliante, come assistere a un blocco stradale durante le nozze d'oro di un Orsini e una Colonna, come sentire le finaliste di un torneo di canasta che incrociano le braccia e intonano «Se ben che siamo donne». Dei radicali si può dire di tutto, tranne che non siano sorprendenti. E per esserlo così continuamente, devono a loro volta avere una visione del mondo ugualmente sorprendente. Chissà come vede il mondo Negri. Chissà come vede il «Tempo», il suo editore contro e i suoi lettori contro. A noi, ottusamente, pareva che fossero contro la sinistra, contro gli scioperi, contro l'aborto, il divorzio, lo spinello, l'adulterio, la fornicazione e la minigonna. Ma noi vediamo il mondo in maniera banale. Non siamo radicali.

ROMA I lavoratori della Meridiana adottano una nuova forma di protesta, lo sciopero virtuale: il 27 luglio lavoreranno gratuitamente e l'azienda devolgerà ad associazioni umanitarie i proventi derivanti dalla vendita dei biglietti. Martedì i voli saranno quindi regolari e il ministro dei Trasporti riceverà i rappresentanti sindacali per cercare di risolvere i nodi della vertenza. «Si tratta di una forma di sciopero assolutamente nuova e senza precedenti in Europa - dice il ministro Treu, in un comunicato - che va a totale vantaggio dei cittadini». Sarà uno «sciopero solidale», secondo Scotti, responsabile Cgil del settore aereo. I piloti della Meridiana alcune settimane fa avevano bloccato i voli mettendosi tutti in malattia. La linea ora è del tutto opposta.

DI GIOVANNI

A PAGINA 12

Morto re Hassan il Grande vecchio del Marocco



A PAGINA 11

IL SERVIZIO

MILANO Notte rovente nel capoluogo lombardo: davanti alla Prefettura, in pieno centro, i leghisti hanno inscenato una dura manifestazione di piazza. Scontri con la polizia, grida che invocano la secessione e il tricolore italiano bruciano i comizi di tutti i leader. Anche di Bossi, arrivato a dare manforte ai suoi che contestano la rimozione del sindaco di Lazzate, sollevato dalla carica per aver indetto concorsi con l'accesso riservato ai soli «padani» residenti. «È una provocazione politica, è un segnale obliquo alla vigilia del congresso della Lega - (che comincia oggi a Varese) - Questo per dimostrare quanto ci sia amica la sinistra. Il provvedimento è partito dal governo di D'Alema, il governo di sinistra», tuona Bossi.

A PAGINA 6

BRAMBILLA

Milano, la Lega brucia il tricolore

Scontri con la polizia davanti alla Prefettura

MA I DISABILI NON SONO SOLI

AUGUSTO BATTAGLIA

Ho grande rispetto per la Germania. Lancia, la giovane romana che con la sua provocatoria lettera a Ciampi ha voluto ancora una volta denunciare le difficoltà e la durezza di un'esistenza vissuta con la disabilità. Ha indubbiamente buone ragioni per farlo perché, nonostante i risultati raggiunti nel campo dell'integrazione, molti problemi restano irrisolti nella vita quotidiana dei cittadini disabili e si registrano ritardi



drammatici in alcune aree del paese. Ma, per quanti sforzi faccia, non riesco a condividere il tono di alcuni suoi argomenti, né quello di tanti commenti che dipingono un'Italia insensibile, socialmente arretrata, prigioniera di una cultura atavica che stigmatizza ed emargina il diverso al punto da negare al bambino per non turbarlo la vista di un handicappato.

SEGUO A PAGINA 15



«Il nome della rosa»? L'ha scritto il dr. Watson...

ROMA Loro stessi la definiscono «un'attività deliziosamente inutile», quindi vanno rispettati: è lo stesso spirito con cui voi, sotto l'ombrellone, affrontate le parole crociate ad anelli e siete orgogliosi di risolverle. «Loro» sono gli Sherlockiani italiani, fans e studiosi di Sherlock Holmes che dall'87 sono riuniti nell'associazione «Uno studio in Holmes» (non crediate che sia un caso isolato: il mito dell'investigatore di Bond Street è più vivo che mai, e di associazioni a lui dedicate ne esistono 400 sparse in tutto il mondo) e che oggi e domani si riuniscono a Roma, nell'ambito

della rassegna «Giallo Estate». Quest'anno, in particolare, discuteranno della misoginia di Holmes, della sua vocazione spiritistica e poi si autodelizieranno sul tema dei temi, ovvero: chi è il vero autore dei 4 romanzi e dei 56 racconti firmati Arthur Conan Doyle sul più famoso criminologo, cocainomane e fumatore di pipa mai esistito?

Secondo molti di loro, la risposta è elementare: è Watson, il fido aiutante di Sherlock Holmes. L'idea (o «grande gioco» che dir si voglia) non è nuova: sin dalla morte di Doyle appassionati sherlockiani si sono cimentati

per provare che Holmes è esistito davvero e che a raccontare le sue peripezie è stato un inglese altrettanto reale, John H. Watson, classe 1854. Al gioco hanno partecipato personaggi del calibro di Mark Twain, Graham Green, Agatha Christie, Rex Stout.

Al congresso di oggi, tale gioco verrà allargato a un altro autore, perché la relazione più attesa sarà dedicata alla dimostrazione di un paradosso: il celebre romanzo «Il nome della rosa» è un autentico manoscritto watsoniano di cui Umberto Eco - a detta degli sherlockiani - si sarebbe «indebitamente appropriato».



A Roma tombe del IX secolo

Prima della nascita di Roma, nell'area dei Fori Imperiali c'era già un insediamento. Lo dimostra la scoperta di quattro tombe del IX secolo avanti Cristo, di cui una già depredata ai tempi di Cesare, emerse insieme con un pozzo arcaico del VI secolo con oggetti di ceramica, durante gli scavi nel Foro di Cesare, che fa parte del grande cantiere dei Fori. Le tombe sono state mostrate ieri alla stampa dal sindaco Rutelli, accompagnato dall'assessore alla cultura Borgna e dalla responsabile degli scavi, Silvana Rizzo. I Natali di Roma vanno quindi anticipati? Non esageriamo: le tombe dimostrano solo che la zona era abitata, già prima che venisse fondata una città chiamata Roma.

Morto l'artista Bepi Pastore

È morto a 63 anni a Perugia, dopo una lunga malattia, il pittore e scenografo Giuseppe «Bepi» Pastore. Veneziano, si era affermato all'inizio degli anni Sessanta come uno dei più promettenti pittori italiani. Notato da Benno Besson, che in quegli anni custodiva l'eredità artistica di Bertolt Brecht, lo seguì a Berlino, prima alla Volksbühne e poi al Berliner Ensemble. Qui si affermò come uno dei più creativi scenografi europei, tanto da essere richiamato in Italia, dove firmò alcune scenografie memorabili, tra le quali «W Bressi» al Piccolo di Milano. Con la maturità diversificò la sua attività in tre filoni: il recupero dei teatri storici dell'Umbria, iniziativa che ha restituito alla regione una dozzina di splendidi teatri del Settecento; l'allestimento di alcune regie shakespeariane in Scandinavia; il ritorno alla pittura con mostre in Italia e all'estero. Le sue ceneri saranno tumulate in Finlandia, sua terra d'adozione.

IL CASO ■ DUE PAMPHLET ANONIMI CONTRO VATICANO E SANITÀ. CON SUCCESSO

Torna Pasquino, e va in classifica

MARIA SERENA PALIERI

L'autore del primo libro, Paolo Cornaglia Ferraris, un dottore che lavora in un ospedale genovese, si è nascosto all'inizio sotto uno pseudonimo di sapore oraziano: «Medicus medicorum». Gli autori del secondo - sono dei monsignori, quattro come i moschettieri di Dumas: ora si conosce il nome di uno di essi, Luigi Marinelli - si presentano invece sotto lo pseudonimo «I Millennari». Il primo libro denuncia dall'interno le malefatte della sanità pubblica in Italia. Il secondo denuncia, sempre dall'interno, le malefatte delle gerarchie vaticane. E tutti e due, in queste settimane, sono per vendite nella top-ten della saggistica italiana. Quale esigenza dei lettori possiamo individuare dietro questo piccolo fenomeno editoriale?

In realtà le due creature si assomigliano come gemelli eterozigoti: poco o per niente. Il primo, «Camici e pigiami» (edito da Laterza e arrivato da febbraio a oggi alla nona edizione), è un pamphlet ragionato: svela episodi e racconta aneddoti funzionali alla sua tesi, la denuncia cioè della mentalità professionale che rende protervi, superficiali, delinquenteschi i rapporti di molti medici con i pazienti. Il secondo, «Via col vento in Vaticano» (edito da Kaos e andato esaurito dopo il clamore suscitato dall'apertura di una causa per diffamazione presso un tribunale ecclesiastico), è scritto invece con evidente e curiale gusto del gossip. Ma, presumibilmente, c'è qualche molla analogica che spinge gli acquirenti a comprare l'uno e l'altro? Forse l'attrazione per l'anonimato? O il fatto che entrambi i libri parlano di sistemi: a) dei quali ci sentiamo succubi; b) che amministrano faccende per tutti



Eligio Paoni

d'importanza primaria, uno la salvezza della pelle e l'altro quella dell'anima?

«La scelta se pubblicare o no è stata faticosa. Non per via dello pseudonimo collettivo sotto il quale volevano nascondersi gli autori...», dice Lorenzo Ruggiero, amministratore unico della piccola azienda arrivata alla ribalta delle hit parade con «Via col vento in Vaticano». La Kaos, in effetti, aveva già in catalogo, oltre vari titoli di giornalisti, un volumetto contro Susanna Tamara steso da un sedicente «Pen-

na Rossa» e un altro sull'eminenza grigia del calcio-mercato, Luciano Moggi, di sedicenti «Ala Sinistra, Mezzala Destra». «È stata faticosa perché noi siamo una casa editrice anticlericale - riprende Ruggiero - e questo è nella sostanza un libro "religioso". Però abbiamo intuito l'interesse di una voce che per la prima volta, da dentro, svela il marcio che c'è tra le Mura Leoniane». Prima tiratura, 7.000 copie. Seconda, prevista per settembre, di 3.000. Ma il 28 giugno la notizia della denuncia alla Sacra Rota prosciuga le copie in libreria: ora bisogna provvedere a una richiesta di 100.000. Nelle quarte di copertina dei libri della Kaos è frequente che compaia la parola «scandalo»: gli affari di Berlusconi, il «marxismo» di D'Alema, il «fascismo» di Fini, il «camaleontismo» di Rutelli sono



Addario/Sintesi

stati oggetto di un politica editoriale abbastanza astuta e corsara, che crea libri «scandalosi» assemblando spesso solo materiale già pubblico, dichiarazioni, atti giudiziari. «In Italia è facile fare del giornalismo di denuncia pubblicando libri. Sono tante le vicende di cui tutti parlano e nessuno scrive», sostiene Ruggiero. Già, qual è appunto il più chiacchierato e il più blindato dei mondi?

Il Vaticano.

Blindato nell'autodifesa corporativa è anche il mondo dei medici della sanità pubblica. «Ho suggerito io a Cornaglia Ferraris di presentarsi sotto pseudonimo. Il suo nome è venuto fuori quando Maurizio Costanzo l'ha chiamato a parlare del libro in televisione», spiega Giuseppe Laterza. L'anonimato non è una scelta strana, per una casa editri-

ce, la sua, tradizionalmente sobria? «Il suo pamphlet non è un'inchiesta giudiziaria, non fa nomi e cognomi: racconta casi paradigmatici visti da un "medico qualunque". L'anonimato consentiva a qualunque medico di buona volontà, che fa onestamente il suo lavoro, di identificarsi nella rabbia, nell'indignazione dell'autore». Candidato a un piccolo successo (prima tiratura già di 10.000 copie, contro le 3-5.000 sulle quali in Italia si attesta la saggistica), «Camici e pigiami» da febbraio è arrivato a vendere 50.000 copie. La formula? Laterza fa un ragionamento analogo a quello di Ruggiero: «Dice "il re è nudo". Da noi c'è una morale privata e c'è una morale pubblica. Nel nostro paese ci sono cose di cui tutti sanno ma di cui nessuno scrive: per "scoprire" la corruzione c'è voluto Mani pulite. E anche la società civile è spesso assai meno civile di quanto affermiamo». Qualche anno fa Laterza pubblicò il libro di Raffaele Simone «L'università dei tre tradimenti»: stessa formula, la denuncia dei peccati di una casta, il cattedratico, dall'interno. Andò bene, ma in modo meno clamoroso: 15-20.000 copie. «L'università è un mondo più elitario» osserva Giuseppe Laterza. «Il fatto è che oggi l'Italia è piena di medici quaranta-cinquantenni che hanno studiato in America o in Europa e visto come si lavora lì, vorrebbero fare bene il loro mestiere e negli anni hanno visto le proprie aspirazioni frustrate dal prevalere di altre logiche».

E sembra che sia piena, l'Italia, di gente assetata di «trasparenza». Magari quella che arriva tramite l'espedito un po' tronfio, ottocentesco, dello pseudonimo. Sanità, Vaticano: da quali stanze blindate il prossimo Pasquino sparnerà, o sparlerà, contro la propria categoria?

ROMA Il sabato sera? Tutti al museo, altri che discoteca! Non sarà ancora una «febbre» paragonabile a quella lanciata da John Travolta 22 anni fa, ma certo l'apertura di molti musei fino alle 24, ogni sabato sera, per tutta l'estate sta ottenendo ottimi risultati. In 29 piccoli musei che hanno fatto la scelta dell'orario notturno il sabato, già 10.000 visitatori hanno approfittato. In totale, l'iniziativa «L'arte migliora i tempi» - la campagna di prolungamento degli orari - ha fatto sì che, dal 2 maggio ad oggi, più di 400.000 persone si siano avvicinate alla cultura in orari insoliti.

L'iniziativa del ministero dei Beni Culturali coinvolge in totale 76 musei e luoghi d'arte e durerà fino al 31 ottobre. Per avere informazioni dettagliate, è possibile visitare il sito Internet www.beniculturali.it oppure, più comodamente, chiamare il numero verde 800-991199. Il servizio (realizzato in collaborazione con Infostrada) è gratuito e fornisce informazioni in italiano e in inglese, indicando per ogni luogo l'orario d'apertura, l'indirizzo e il numero telefonico per le prenotazioni.

Tra le novità più rilevanti, ne segnaliamo alcune vicine ai luoghi di villeggiatura: ad esempio, sarà possibile visitare il sabato sera tutti i luoghi napoleonici dell'Isola d'Elba, i musei archeologici di Metaponto, Cagliari, Sirmonio, Sperlonga; la rocca di Gradara e quella di Senigallia, la reggia di Caserta, il Castello Svevo di Bari. Infine, una curiosità: dal 23 luglio al 26 settembre il ministero dei Beni Culturali organizza visite notturne guidate... a se stesso, ovvero allo splendido complesso monumentale del San Michele a Roma dove il ministero ha sede. Per prenotare, chiamare lo 06-5815690.

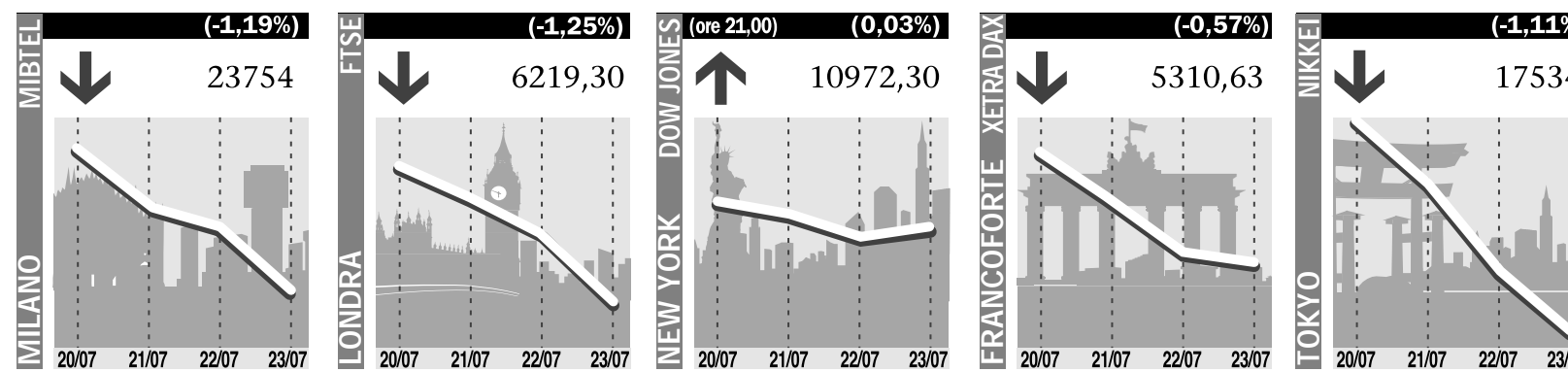
Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Alitalia, arrivano gli aumenti (del 3%)

MARCO TEDESCHI

Aumentano i biglietti per i voli nazionali dell'Alitalia. Da lunedì 26 luglio «Alitalia ritoccherà i livelli della struttura tariffaria nazionale con aumenti medi del 3%» (ben sopra l'inflazione dunque). Resteranno invece invariati i prezzi delle iniziative promozionali in vigore fino al 2 settembre.

€ conomia RISPARMIO

LA BORSA table with columns for stock name and change (e.g., MIB 1007 -0.395)

LE VALUTE table with columns for currency, current rate, and daily change (e.g., DOLLARO USA 1.049)

Per Meridiana lo sciopero è «virtuale»

Il 27 luglio gli aerei viaggeranno, biglietti e retribuzioni a scopi umanitari

ROMA Lo sciopero resta, ma per gli utenti i disagi scompaiono. Piloti ed i controllori di volo della Meridiana hanno deciso di trasformare la protesta di martedì 27 luglio in un evento inedito finora in Europa: gli addetti saranno al lavoro, ma non prenderanno lo stipendio.

IL PARERE DELLA CGIL «Iniziativa 'solidale' che è bene resti alla scelta delle parti in conflitto»

Il segretario Filt Scotti non disconosce l'importanza del suo operato, ma avverte «le modalità applicative di questa nuova forma di sciopero devono essere lasciate alle parti. Pertanto, ogni imposizione, seppur con il carattere dell'eccezionalità, sarà valutata in autonomia dalla Filt-Cgil».



Un velivolo della compagnia «Meridiana» nell'area di parcheggio dello scalo di Fiumicino

Verdi e Udeur contro lo spostamento di tutti i voli da Linate a Malpensa

Verdi e Udr uniti contro il trasferimento di tutti i voli da Linate a Malpensa: dal palazzo Madama il gruppo del «sole ch'eride» chiede di rinviare lo spostamento dei voli al nuovo scalo milanese mentre il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, propone un riequilibrio del traffico su Milano in modo da evitare eccessivi disagi ai passeggeri del Mezzogiorno e delle isole.

Tra i risparmiatori e le banche finisce la «guerra degli interessi»

E il Dpef conferma la ricontrattazione dei mutui dello Stato

ROMA Stop alla guerra tra risparmiatori ed istituti di credito: il calcolo degli interessi attivi (quelli che si pagano, ad esempio, quando il conto corrente va in rosso) e gli interessi passivi (quelli riconosciuti ai risparmiatori sui loro depositi e conti correnti) dovrà infatti avere la stessa cadenza. Non più, cioè, tassi attivi addebitati ogni trimestre e interessi passivi accreditati solo a fine anno.

Chiti: «Decentramento agricolo Chi ha imboscato le risorse?»

DALLA REDAZIONE MATTEO TONELLI FIRENZE La domanda è secca: chi ha imboscato le risorse? Il grido d'allarme arriva direttamente dalla Conferenza delle Regioni dopo che giovedì pomeriggio il tavolo con il governo e le autonomie locali era «saltato» nel bel mezzo della riunione. Il motivo? Erano sparite le risorse legate al decreto che trasferisce le competenze in materia di agricoltura a Regioni ed enti locali.

Cesare Romiti «Fiat nel '90 poteva comprare Chrysler»

Nel 1990 la Fiat aveva la possibilità di diventare l'azionista di controllo della Chrysler. L'intesa fallì perché alcuni azionisti Fiat, in particolare Umberto Agnelli, ritennero l'ipotesi un rischio «eccessivo». Lo rivela in una lunga intervista al «Messaggero» il presidente della Rcs, Cesare Romiti, all'epoca amministratore delegato della Fiat.

COMUNE DI UCRIA Provincia di Messina AVVISO DI BANDO ASTA PUBBLICA

L'Amministrazione comunale di UCRIA - Prov. di Messina dà AVVISO che il giorno 17.08.99 alle ore 10,00 verrà esperimento con il criterio del prezzo più basso, determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 14, c. 1 della L. R. 08.01.96 n. 4, l'asta pubblica per l'acquisto dei lavori di «Consolidamento in zona S. Caterina Cimiteo ed aree adiacenti a salvaguardia del centro abitato di Ucria - Perizia di Variante redatta ai sensi dell'art. 33 della L. R. n. 21/86 come modificata dall'art. 35 della L. R. n. 10/93». Importo a base d'asta L. 3.278.000,000 pari a Euro 1.692.945,72 (ai sensi dell'art. 51 della L. R. n. 10/93) il Bando di Gare integrale sarà pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune e nella GURS n. 29 del 16.07.99. Ucria, il 20.07.1999

COMUNE DI PONDERANO (Prov. di Biella) Affidamento mediante appalto concorso di Residenza Assistenziale per Anziani. Imprese partecipanti: n. 14 Impresa aggiudicataria: Gamma Delta c.s. ar.l. - Alessandria in associazione con Nuova Solidarietà s.c.ar.l. - Messina.



◆ *Noto per il suo attaccamento al potere e per la sua ferocia, il sovrano recentemente aveva aperto la strada al primo governo a guida socialista*

Muore Hassan II re del Marocco con il pugno di ferro

Ha guidato il paese per quarant'anni Malato da tempo, salì al trono nel 1961

RABAT Re Hassan II del Marocco è morto all'ospedale Ibn-Sina di Rabat dove era stato ricoverato nel pomeriggio di ieri per «una forma acuta di polmonite». Malato da tempo, era reduce da un lungo soggiorno negli Stati Uniti dove, circondato da un fitto riserbo, era stato sottoposto ad intense cure.

Era salito al trono nel lontano 1961 succedendo al padre re Mohammed V. La costituzione del Marocco prevede che il sovrano sia sostituito, come reggente, dal maggiore dei suoi cinque figli, tre maschi e due femmine, Sidi Mohammed, da tempo designato erede al trono.

I mezzi di comunicazione, fino a tarda sera, non hanno diffuso la notizia della scomparsa del sovrano, ma, poco dopo le venti, la televisione ha cominciato a diffondere i versetti del Corano.

Discendente diretto di Maometto, il sovrano alaouita siede sul trono da quasi 40 anni.

Nel primi anni del suo regno la politica accentratrice e autoritaria allontanò le simpatie dei militari che cominciarono a tramare contro di lui. Il 7 luglio del 1971 Hassan scampò a un attacco durante una cerimonia per festeggiare il

suo compleanno nella scuola militare di Ahemumu. Più di cento persone rimasero uccise, ma il sovrano uscì indenne. Solamente un anno dopo, mentre rientrava in Marocco a bordo di un Boeing 727, fu cacciato dall'aviazione marocchina che avrebbero dovuto scortarlo cercarono invece di abbatterlo. Anche allora, il monarca sopravvisse e i protagonisti del tentativo di colpo di Stato furono spietatamente repressi. Nel 1972, dopo una nuova riforma costituzionale, Hassan autorizzò le prime elezioni legislative del Marocco, che si tennero cinque anni dopo. Il re varò un'altra riforma costituzionale nel 1980, e l'ultima due anni fa.

Anche negli anni successivi ha guidato il paese applicando la politica del pugno di ferro e riempiendo le carceri di migliaia di oppositori. Solo negli ultimi tempi ha permesso una svolta, e si è avvicinato all'Occidente approfondendo le relazioni con l'Unione Europea. All'interno del paese ha favorito continue revisioni della costituzione che hanno permesso l'affermazione del primo governo a guida socialista. Hassan non ha mai rinunciato tuttavia ad eliminare

gli avversari. Il generale Oufkir, che lo aveva sostenuto nella repressione dei tentativi di colpo di Stato degli anni settanta ed era stato poi il regista delle trame contro la monarchia, venne ucciso da sicari e molti suoi familiari finirono in carcere assieme a centinaia di oppositori.

Secondo molte organizzazioni che si battono per i diritti umani non si sa ancora nulla sulla sorte di moltissimi «desaparecidos» incarcerati negli anni della repressione e anche in periodi più recenti. Contrastati i rapporti con i vicini ed in particolare con la Libia e l'Algeria con i quali il Marocco condusse la «guerra della sabbia» negli anni settanta.

L'Algeria era accusata di sostenere i ribelli del Polisario nel Sahara Occidentale, mentre il colonnello Gheddafi era sospettato di tramare per favorire i colpi di Stato. Nel 1975 lanciò la «marcia verde» e mandò i suoi soldati alla conquista del Sahara Occidentale ex spagnolo.

Negli anni più recenti la repressione poliziesca si è abbattuta sui movimenti radicali islamici che sono stati emarginati al prezzo di centinaia di arresti. Sul piano in-



Nuovo schiaffo a Blair sconfitto alle suppletive

Il Labour perde un seggio a Eddisbury

ALFIO BERNABEI

LONDRA La sconfitta dei laburisti nelle elezioni suppletive a Eddisbury, una circoscrizione rurale sotto Manchester e Liverpool nel nord est dell'Inghilterra, è un altro seccchio d'acqua fredda sul premier Tony Blair che da tre mesi naviga in acque agitate sia sul versante europeo che in quello domestico. L'incremento del feeling anti-euro tra l'opinione pubblica, i risultati deludenti alle elezioni europee del mese scorso, il passo indietro nel processo di pace nell'Irlanda del Nord, l'ondata di critiche sul cattivo funzionamento dei trasporti ed ora la sconfitta elettorale a Eddisbury, sono tra i tratti di un quadro politico assai meno tranquillo rispetto all'andamento complessivo degli ultimi due anni di governo. La sconfitta a Eddisbury è solo relativa, ma ha un significato. Il seggio di quella circoscrizione era in mano ai conservatori che lo hanno mantenuto, quindi in effetti nulla è cambiato sul numero dei seggi nel parlamento di Westminster. Tuttavia fino all'ultimo momento, anche nei sondaggi, tutto sembrava puntare ad un sorpasso dei laburisti che si sono prodigati per giungere alla conquista sotto i riflettori dell'intero paese.

Blair e il suo vice John Prescott sono arrivati sul posto nelle ultime fasi della campagna per incitare gli elettori a votare per il Labour. Ciò ha contribuito a dare un particolare significato alla sfida con i conservatori e quindi anche al fatto che i laburisti ne sono poi usciti battuti, con la coda tra le gambe. In lizza c'erano Stephen O'Brien per i Tories e Margaret Hanson per i laburisti. I risultati sono stati rispettivamente del 44% e 40%, con i liberaldemocratici in terza posizione. Eddisbury è una circoscrizione rurale per eccellenza, con la maggioranza degli elettori impiegati nell'industria agricola, possidenti benestanti e tradizionalmente le-

gati al conservatorismo. Siccome il colore dello stemma conservatore è il blu, s'è sempre detto che anche l'erba di quelle campagne è blu. I laburisti speravano di poterla tingere di rosa così come hanno fatto con vaste fasce del paese nel sud e nel centro dell'Inghilterra durante le elezioni del 1997 quando la loro vittoria è stata in gran parte dovuta al successo nella conquista della middle class. Tuttavia quando Blair è arrivato a Eddisbury tre giorni fa, alla vigilia del voto, ha trovato un clima rovente e ostile. Le sue guardie del corpo sono addirittura dovute intervenire per liberarlo da una ressa sgradevole e un po' violenta. Il suo discorso è stato completamente sommerso da urla e fischie lanciate dagli alto-parlanti. La candidata Hanson non è riuscita a farsi sentire.

Il leader conservatore William Hague, al contrario, non ha avuto problemi. Ha fatto il suo comizio dentro un enorme fienile. Hague ha accusato i laburisti di aver alzato il prezzo dei carburanti, di aver aumentato le tasse di nascosto, di aver spaccato il paese con il voto del parlamento scozzese e dell'assemblea gallesse. Ha detto con sarcasmo: «La gente vuole parlare di sanità, di educazione, di economia, di agricoltura. Ma per distrarre la gente dai veri problemi i laburisti hanno introdotto una legge sull'abolizione della caccia alla volpe e da due settimane non si parla d'altro». Ha fatto perno sull'euroscetticismo: «Vogliamo mantenere la sterlina, non vogliamo essere governati dall'Europa».

I laburisti speravano anche di poter guadagnare voti per via dello scandalo che ha travolto il tesoriere dei conservatori Michael Ashcroft, accusato di aver finanziato il partito con soldi non del tutto puliti. Dichiarazioni gravissime a questo riguardo sono state al centro di un'interpellanza parlamentare e di servizi giornalistici che nelle ultime settimane hanno tenuto banco sui quotidiani.

Cina, il regime teme le massaie salutiste

Esercizi spirituali e ginnastica per i seguaci della setta Falun Gong

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON SIEGMUND GINZBERG

Le vie della storia hanno un ghigno beffardo. Chi avrebbe detto che la più possente minaccia all'ultimo dei giganti del comunismo, la Cina, a cinquant'anni dall'ingresso di Mao a Pechino, a dieci anni dalla strage di piazza Tien An Men, sarebbe venuta non dagli studenti, non dagli intellettuali dissidenti, non dai fautori del pluralismo democratico, non dagli operai e dai contadini, nemmeno dai cento milioni e passa di disoccupati ed esclusi dal boom economico che vagano per il Paese, ma da un esercito di massaie e donne di mezza età, che si riuniscono per fare ginnastica? Adepti di quella che a prima vista verrebbe da definire più come un'associazione salutista che una setta religiosa, che nemmeno esisteva quando gli studenti inneggiavano alla Dea Democrazia?

Si calcola che i seguaci di Falun Gong (La grande via della ruota girevole della legge), la scuola di ginnastica ed esercizi spirituali «qi gong» fondata nel 1992 da Li Hongzhi, un ex-soldato, ex guardia rossa, ex poliziotto, ex impiegato statale dell'ammasso dei cereali che dallo scorso anno vive in esilio a New York, siano qualcosa come cento milioni. Cioè un'intera nazione, un cinese su dieci. Assolutamente impressionante, anche se la cifra viene vista in proporzioni cinesi, in scala con le dimensioni di un Paese in cui Kosovo, Tibet, Mongolia e Turkestan islamico sono grandi e popolati quanto l'Europa, e dove ogni anno vengono eseguite qualcosa come 10.000 condanne a morte. Cento milioni contro qualcosa come appena, 4 milioni di cattolici, 12 milioni di protestanti,



■ **IL GURU IN ESILIO**
Il capo della setta vive a New York e gli Usa temono l'incidente diplomatico

embra che di questa folla non si siano nemmeno accorti i dirigenti di Pechino, finché un bel giorno lo scorso aprile 10.000 persone, soprattutto anziane donne, avevano circondato con un sit-in pacifico, il più grosso assembramento dalle manifestazioni del 1989, la Città proibita, per chiedere il riconoscimento legale del movimento. Ora Pechino ha scelto la linea

dura. Ha messo al bando il movimento come setta illegale. Si segnalano arresti di massa di coloro che si azzardano a protestare. I giornali pubblicano requisitorie pesantissime contro i dirigenti della setta, accusati di spingere la gente al suicidio, di manipolare le menti, di malversazioni amministrative, transazioni finanziarie illecite, intrighi e altre infamie, ma, soprattutto di voler costituire un movimento politico. Con linguaggio reminescente delle più dure campagne della rivoluzione culturale, il «guru» Li Hongzhi viene accusato di «pensiero maligno» e di un'interminabile lista di altri misfatti, compreso l'aver «mentito» sulla sua data di nascita per farsi passare come una reincarnazione di Buddha e attribuirsi poteri sovranaturali.

Li ora sta in America, in un appartamento sul fiume Hudson

a Manhattan. Il che lo protegge più dei suoi poteri spirituali, compresa la levitazione meditativa e il potersi rendere «invisibile» (pare che l'avesse scoperto da piccolino, quando giocava a nascondino coi suoi coetanei). Ma anche questo potrebbe creare un'ulteriore complicazione internazionale, ben più terrena, nei già tesoissimi rapporti tra Cina e Stati Uniti, sullo spionaggio nucleare, su Taiwan, sul bombardamento per errore dell'ambasciata a Belgrado, se ad un certo punto ne pretendessero l'estradizione. Un incubo per Washington, che, temendo di trovarsi impegnato in prossime Tienanmen o Kosovo di proporzioni galattiche, si limita a consigliare moderazione, osservando per bocca del portavoce della signora Albright che «i partecipanti alle manifestazioni sono stati pacifici e in gran parte erano

donne di mezza età». Dal suo esilio a New York Li lancia ora segnali di pace. Dice che la sua associazione non ha fini politici, men che meno minaccia il potere politico in Cina, nega persino che sia «organizzata». Ma avverte l'interlocutore con l'argomento dei martiri di tutti i tempi: «Il governo può punire i corpi della gente, non può cambiare i loro cuori».

Quel che sino a poco fa poteva essere considerata una moda folcloristica, alla pari con il culto delle arti marziali alla Bruce Lee, più innocuo delle manie millenaristiche e del «new age», una espressione del salutismo esoterico e dell'abitudine popolare per cui ogni mattina all'alba in tutti i parchi della Cina milioni di persone fanno la «boxe con le ombre», è quindi diventato un caso politico più esplosivo di una semplice protesta sociale.

In apparenza non ci dovrebbe essere niente di allarmante, nemmeno per il gigante Cina, in cento milioni di persone che, seguendo i precetti eclettici del loro santone, non fumano, non bevono, si astengono dai rapporti sessuali extra-matrimoniali, praticano la morale confuciana e le diete buddiste. Diventa però la fine del mondo quando si profila la possibilità che si trasformi in un partito politico, o, peggio ancora, in qualcosa che può riempire gli immensi vuoti lasciati dalla religione maista e dalla «società segreta» per eccellenza che era finora il partito maista.

■ **MOVIMENTO POLITICO**
Pechino ha paura che la setta voglia fare politica, forte dei 100 milioni di adepti

KENNEDY IN LUTTO



NEW YORK
Messa privata per l'ultimo addio a John John

della polizia che già da ieri circondavano l'area della chiesa cattolica di San Tommaso Moro. Mentre circa 350 persone, fra cui il presidente Bill Clinton, seguivano la funzione all'interno, migliaia di abitanti di New York dove John-John e Carolyn vivevano, ma anche molti venuti da fuori, infoltivano la folla, cercando di avvicinarsi alla chiesa il più possibile per deporre mazzi di fiori e biglietti con dedica. Fra questi c'era anche la copertina sgualcita di una copia del «Il piccolo principe» a riflettere l'immagine di gentile cavaliere che molti vedevano in JFK Junior, scomparso a bordo del suo aereo come l'autore del libro Antoine Saint Exupery. Vietato l'ingresso alle telecamere, a un solo giornalista - non si sa di quale testata - è stato concesso di seguire la funzione religiosa nella chiesa dove John-John accompagnava la madre Jacqueline Kennedy Onassis a pregare, a patto che sedesse nell'ultima fila di panche senza rivolgere la parola ad alcuno. C'erano comunque diversi giornalisti con cui John-John aveva fatto amicizia negli ultimi anni passati alla direzione della rivista «George».

■ Lontano dagli occhi ma vicino al cuore più che mai. La famiglia Kennedy ha voluto un rito strettamente privato ma tutta New York ha dato tra le lacrime l'ultimo saluto a John Junior e alla moglie Carolyn Bessette, premendo contro le transenne



L'Unità

◆ Ucciso ieri mattina un altro esponente della famiglia Trubia Sotto accusa gli Emmanuele

◆ Il prefetto Isabella Giannola ha convocato per martedì il comitato provinciale di sicurezza

«Far-West» mafioso A Gela un altro morto Faida tra clan: 4 omicidi in due giorni

SIMONE TREVES

GELA (CALTANISSETTA) Quarto omicidio in due giorni a Gela in quella che è ormai una vera e propria faida esplosa all'interno del clan mafioso locale: un altro esponente della famiglia dei Trubia, Aurelio Trubia, 25 anni, è stato ucciso ieri mattina alle 7.30 in via Butera nella zona adiacente al cimitero monumentale della città. Aurelio Trubia, dipendente di un'impresa che ha in appalto il servizio della nettezza urbana, era al lavoro con un autocompatatore quando è stato raggiunto da due o più killer che gli hanno sparato numerosi colpi di pistola. La vittima ha tentato disperatamente una fuga impossibile ma è stato raggiunto e ucciso a circa 150 metri dal camion. Il colpo mortale gli è stato sparato al collo quasi come a volerlo giustiziare. Aurelio Trubia era cugino di Emanuele Trubia ucciso

mercoledì scorso nella sala da barbiere del quartiere San Giacomo insieme a Salvatore Sultano. Per gli inquirenti è la risposta del clan Emmanuele alla vendetta del duplice omicidio ucciso Andrea Cavaleri di 23 anni. Sia i Trubia che gli Emmanuele appartengono alla cosca Madonia, famiglia di Cosa nostra, in guerra per il controllo dell'organizzazione criminale. Emanuele Trubia, ucciso assieme a Salvatore Sultano, preparava lo sterminio degli avversari, pianificava un'operazione simile a quella del '90, quando gli «stiddari», in una sera-western uccisero 8 rivali e ne ferirono sette. La rivelazione arriva da uno dei tre fratelli Trubia collaboratori di giustizia. Gli Emmanuele e i loro alleati Cavaleri, con il duplice omicidio dal barbiere avrebbero anticipato gli avversari. Ieri con il colpo mortale al collo quasi come a volerlo giustiziare. Aurelio Trubia era cugino di Emanuele Trubia ucciso

ma il comitato provinciale per la sicurezza. Il sindaco, Franco Gallo, ha lanciato un appello invitando gli assassini a costituirsi: «deve finire questo tragico e sanguinario gioco al massacro». E a poche ore dall'ultimo delitto, il pm di Gela, Furio Cioffi, non ritiene ancora che si possa parlare di «guerra di mafia». «È presto per affermare che si tratta di una faida - ha osservato - i prossimi giorni ci daranno la dimensione reale del fenomeno», città non viveva momenti così drammatici dal 27 novembre del '90, quando gli uomini della «Stidda», guidati da Salvatore Locolano, Gaetano Ianni, Aurelio Cavallo, in treraggiati simulatari uccisero otto persone e ne ferirono altre sette, tutte appartenenti alle famiglie di «Cosa nostra», controllate dal boss di Vallelunga, Giuseppe «Piddu» Madonia. Quell'offensiva degli «stiddari», però, si rivelò una «vittoria di Piro», perché le forze dell'ordine e la magistratura riuscirono a catturare tutti i boss, grazie anche alla collaborazione di numerosi pentiti. Il territorio rimase in mano alla cosca mafiosa dei Madonia, che nel '92, siglò un patto con i superstiti della «Stidda»: si spartirono così appalti, estorsioni e

spaccio di droga. Poi, anche i vertici di «Cosa nostra» furono smantellati da arresti e condanne. Alcuni boss e gregari per evitare l'ergastolo iniziarono a collaborare con la giustizia. I traffici criminali rimasero in mano a pochi latitanti e a giovani «emergenti», alcuni dei quali uccisi, perché troppo ambiziosi. Alla fine di questo percorso nell'organizzazione si sono delineate due «gruppi forti»: da una parte i Trubia e i Rinzivillo, dall'altra gli Emmanuele e i Cavaleri, che ora sono in aperto conflitto. Sugli episodi delittuosi a Gela è intervenuto il pm Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds. «C'è un giusto allarme che è anche nostro per gli episodi di criminalità diffusa che accadono a Milano. I fatti di mafia invece fanno ormai meno notizia, suscitano meno discussione, sollecitano meno partecipazione». Per l'esponente diessino questo «sostanziale silenzio sulla mafia è intollerabile».



Un controllo della polizia nella città di Gela

IL CASO

Milano, oggi i funerali dell'orefice I commercianti: «Serrata per lutto»

MILANO Il Gip Renato Bricchetti, accogliendo le richieste del pm Ilda Bocassini, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Salvatore Marasco e Luciano Carmeli, arrestati subito dopo l'uccisione del gioielliere Ezio Bartocci. Le accuse sono di concorso in omicidio volontario, rapina e porto abusivo di armi da fuoco. I due banditi sono stati interrogati ieri nel carcere di San Vittore proprio Gip Renato Bricchetti. Salvatore Marasco ha risposto alle domande del magistrato ribadendo la versione fornita l'altro giorno tramite il suo avvocato Francesco Centorbi: in via Padova c'era un terzo uomo e sarebbe colui che ha sparato al gioielliere. Ma di questo terzo uomo non ha fornito né nome né descrizione. Una circostanza, questa, che secondo l'avv. Roberto Novellino, difensore dell'altro arrestato Luciano Carmeli (che,

invece, si è avvalso della facoltà di non rispondere), sarebbe stata avvalorata da un primo esame «stubb». «Marasco non ha fatto il nome della terza persona - ha detto l'avv. Francesco Centorbi - né ha dato elementi per identificarla. Ha negato di avere ucciso il gioielliere ma non di aver partecipato alla rapina». Secondo il legale il suo cliente comunque «è il principale indiziato dell'omicidio» e «sarà indispensabile il risultato dello «stubb» sulle mani e sugli abiti per accertare se sia stato lui a sparare». «Nega - ha aggiunto Centorbi - di essere entrato nella gioielleria, e mi pare strano che un vestito come lo era lui, in Bermuda e maglietta, possa presentarsi alla porta senza destare sospetti. Ha detto che era solo sul motorino, fuori dall'oreficeria. È una versione che - ammette il legale - stride con quella degli investigatori. A

me ha anche detto che non conosce Carmeli». L'avvocato ha detto di conoscere Marasco dal '96 «e credo sia una persona con grossi problemi di tossicodipendenza. Ma, secondo me, non è capace di portare una pistola, di sparare e, anche se fosse stato in quella situazione, o si sarebbe arreso o avrebbe sparato per terra a scopi intimidatori». Intanto l'Associazione dei commercianti di Torino (Ascom) invita la categoria a chiudere i negozi oggi dalle 10 alle 10.30, in concomitanza dei funerali di Ezio Bartocci. È stato Giancarlo Dogliani Mayer, presidente dell'Associazione provinciale Orafi, Gioiellieri, Argentieri, Orologiai e affini, a proporre l'iniziativa come «segno di protesta - ha detto - per quell'assoluta mancanza di garanzie che ogni giorno, e sempre più, mette a rischio la vita di persone che lavorano».

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings. The header reads 'Ristoranti di Roma' in large, bold letters. Below it, a sub-header says 'SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET'. The main content is organized into columns and rows, each listing a restaurant name, address, phone number, and a brief description of its cuisine or specialties. The zones listed include Roma Sud, Roma Centro, Roma Nord, Roma Ovest, and Roma Est. The footer contains the website URL 'http://www.teccas.it/ristoranti-roma' and a small note 'Da mangiare e conservare'.

◆ *I rilievi si riferiscono alle norme sull'incompatibilità a rivestire cariche per sindaci, deputati e altre categorie*

◆ *Il Polo, che aveva sollecitato l'intervento del Capo dello Stato, ora esulta*
E An chiede le dimissioni della Melandri

◆ *Il Consiglio dei ministri ha modificato ieri i provvedimenti «viziati»*
Il Quirinale apprezza l'intervento

Ciampi, arriva il primo stop al governo

Rinviati, e subito corretti, i decreti su Coni e Istituto di astrofisica: eccesso di delega

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Il presidente della Repubblica che decide di rinviare al governo due decreti legislativi, ritenendoli viziati da un eccesso di delega, il consiglio dei Ministri che prende subito atto dei rilievi mossi da Carlo Azeglio Ciampi, modificando i provvedimenti: tanto è bastato ieri all'opposizione per cantare vittoria, interpretando il tutto come una sconfessione dell'esecutivo ed in particolare del ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri.

I due decreti legislativi la cui lettura ha lasciato insoddisfatto il Quirinale sono quelli relativi al riordino dell'Istituto di Astrofisica ed alla riforma dei Coni, già approvati il 9 luglio scorso dal governo (e trattandosi di provvedimenti emanati in base alla «Bassanini» non era necessario un successivo passaggio nelle aule parlamentari). In particolare, il capo dello Stato ha riscontrato un eccesso di delega nelle norme che prevedevano l'incompatibilità a rivestire cariche sociali, in en-

trambi gli Enti, per alcune categorie (sindaci, parlamentari, parlamentari europei, consiglieri regionali, eccetera). La legge delega per l'attuazione della riforma amministrativa, ad avviso del Quirinale, non prevedeva infatti la normativa sulle incompatibilità.

Il consiglio dei ministri riunitosi ieri ha subito ripreso in esame i due decreti legislativi ritornati il giorno prima a Palazzo Chigi dal Colle. I testi sono stati così «corretti» recependo le osservazioni di Carlo Azeglio Ciampi al quale verranno ora nuovamente sottoposti per la firma. Nel frattempo in ambienti della presidenza della Repubblica si è già sottolineata la piena intesa con il governo e la tempestività con cui sono stati accolti i rilievi formali.

Come detto, l'opposizione ha considerato la vicenda alla stregua di una vittoria, e c'è stata una specie di gara nel ringraziare il presidente Ciampi per la decisione di rinviare i due provvedimenti al governo. Per comprendere questo atteggiamento occorre ricordare che nelle settimane passate vari parlamentari del

Polo erano insorti contro il decreto di riforma dei Coni, protestando in particolare contro la norma che prevede l'impossibilità di ricoprire importanti cariche dirigenziali nelle Federazioni sportive per coloro che svolgono attività politica ai massimi livelli. Una reazione forte, quella dell'opposizione, anche e sicuramente legata a situazioni personali: ad esempio, il deputato di Forza Italia, Sabatino Aracu, è contemporaneamente alla guida della Federazione patinaggio...

«L'appello al Capo dello Stato ha permesso di rimuovere il vizio di legittimità costituzionale che nei lavori della commissione era già stato segnalato con i miei emendamenti», ha fatto notare il forzista Franco Frattini. Per l'altro azzurro, Giacomo Garra, «Il Governo è stato costretto a prendere atto delle critiche di incostituzionalità che Forza Italia aveva mosso in commissione». Garra era stato il promotore di una raccolta di firme (150 parlamentari) inviate a Ciampi per chiedere, appunto, il rinvio del decreto.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (Onorati/Ansa)

Ancor più nette le reazioni in casa di Alleanza nazionale. «La Melandri dovrebbe dimettersi - ha dichiarato Giulio Macerati - Plaudiamo all'iniziativa del capo dello Stato che si è rifiutato di controfirmare il decreto perché lesivo dell'autonomia dello sport». E l'esponente della de-

stra si è mostrato convinto che la partita non sia ancora chiusa: «Confidiamo, comunque, che il presidente Ciampi rinvii nuovamente il decreto al governo qualora le modifiche apportate dal consiglio dei ministri non tutelino sufficientemente l'autonomia dello sport».

IN PRIMO PIANO

Rai, Storace all'attacco sugli spazi per i referendum

Insorgono Fnsi e Usigrai

ANTONELLA MARRONE

ROMA Rai, Commissione di Vigilanza. Chi vigila sui vigilanti? E poi: c'è ancora bisogno di questo tipo di «vigilantes» sulla Rai, quando forse basta l'Authority a controllare e a garantire il servizio pubblico? Il sospetto che si stia chiudendo una «stagione» per la struttura di indirizzo generale della Rai, viene, seguendo un po' più da vicino, le ultime «avventure» di Storace presidente. Dopo aver scatenato un artificioso finimondo con le accuse di violazione della par condicio da parte della Rai durante la campagna elettorale per le europee, Storace il presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, dopo un illuminante incontro con Pannella, un paio di giorni fa, ha mandato una lettera al direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli, che recita pressappoco così: visto che la Rai dedica poco spazio ai nuovi quesiti referendari e in particolare alla raccolta delle firme e ai Referendum day del 28 e 29 luglio, visto che tutto ciò non è giusto perché si tratta di un servizio pubblico, Celli in persona è invitato a presentarsi alla Commissione del prossimo lunedì (insieme a Bonino Pannella) dopo aver preso visione della bozza di delibera che potrebbe essere adottata. Il problema è che la «delibera» potrebbe essere adottata e una sorta di palinsesto che, in soldoni, vorrebbe regolare spazi e orari da dedicare all'informazione sul referendum. Sono elencate le trasmissioni (si va da Porta a Porta, a Il Grillo, a Telecamere, Uno Mattina...) e gli speciali che la Rai dovrà dedicare, sia di giorno che di notte, all'argomento.

I vertici di Viale Mazzini non hanno affatto gradito i «suggerimenti» contenuti nella missiva e le polveri (peraltro già incandescenti da qualche tempo) si sono accese. Com'era prevedibile la lettera ha scatenato tante reazioni, diverse ma non contrastanti. A parte lo stupore, molto vicino allo sgomento, del presidente della Rai, Zaccaria, che parla di «atto gravissimo» e conferma che «sta già pensando ad una possibile reazione nel caso la delibera dovesse passare», molti

esponenti politici, la Federazione nazionale della Stampa e l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, hanno sottolineato come si tratti di un atteggiamento arrogante e di ovvia propaganda politica. Antonello Falomi, capogruppo dei Ds nella Commissione, ha inviato al presidente del Senato, Mancino e a quello della Camera, Violante, copia della proposta di deliberazione, perché possa essere valutata sotto il profilo dell'ammissibilità. «Per quanto ci riguarda - aggiunge Falomi - proponiamo un ordine del giorno alternativo, in cui si chieda, come del resto abbiamo sempre fatto, alla Rai, una corretta informazione preparatoria generale».

Senza considerare il fatto che, eventualmente, avrebbero diritto di «parola» e di protezione anche i contrari al referendum, se questa delibera avesse un seguito positivo, si creerebbe

l'increscioso precedente per cui alle prime 10 persone cui viene in mente di porre un quesito referendario al popolo italiano, la Rai dovrebbe dedicare il largo spazio concesso a Pannella e ai suoi. «Finché non si raccolgono le 500.000 firme necessarie alla richiesta di referendum - sostiene ancora Falomi - siamo solo in quella fase preparatoria che non ha tutela costituzionale specifica. Mai, nemmeno in campagna elettorale sono mai state fatte deliberazioni così dettagliate. Anche perché si tratta di disposizioni in contrasto con le leggi vigenti che assegnano alla Commissione di vigilanza soltanto poteri di indirizzo generale. Con l'unica eccezione per la trasmissione dell'accesso e delle tribune politiche ed elettorali».

In serata, un incontro tra Bonino Pannella e Zaccaria e Celli, non ha chiarito la «querelle» (ognuno ha portato dati diversi sulla quantità di notizie date sui quesiti referendari), ma ha preparato il terreno per il prossimo incontro in commissione di vigilanza.

I Verdi: più ambientalismo o via dall'esecutivo

Avviato il processo costituente del nuovo soggetto «collocato nel centrosinistra»

ROMA La sfida ecologista dei Verdi parte con un aut-aut: «o D'Alema rilancia la sua azione su direttrici precise e comprensibili sulla tutela dell'ambiente, oppure sarà necessario porsi il problema della nostra permanenza nello stesso governo». Massimo Scialoja apre i lavori dell'assemblea straordinaria del «Sole che ride», convocata dopo la batosta elettorale e le dimissioni di Manconi, sfidando il governo sulle biotecnologie. «La rivoluzione biotecnologica - dice Scialoja - può anche portare a modificare la natura stessa della specie umana. E questo il rischio che oggi denunciavamo. Più in generale il governo D'Alema ha marcato, in contrasto con le dichiarazioni programmatiche, una linea opacamente liberista che non ha avuto un nostro adeguamento contrasto. Chiediamoci allora se i Verdi non stiano anche pagando l'appartenenza a una coalizione che sulle tematiche am-

bientali non ha fatto un salto di qualità». Autocritica, ma anche un attacco duro alla coalizione di governo. Ancora più impetuoso è il giudizio che viene da Pecoraro Scario: «L'immagine di questa maggioranza con dodici partiti che non riescono a mettersi d'accordo su nulla è patetica. Noi - continua - dobbiamo far valere le nostre idee anche con la forza, ma non minacciamo la crisi di governo».

Uniti per modificare lo statuto i Verdi non sono riuniti per discutere di leadership che, salvo colpi di scena, rimarrà la stessa anche con la nuova formazione. Puntano sui temi a loro cari: il nuovo soggetto politico dovrà essere «ecologista e collocato nel campo del centro-sinistra». «Le esigenze di una forza autonoma e organizzata dei Verdi - dice subito Scialoja - va posta nel quadro della costituzione dell'Ulivo del 2000». L'obiettivo dei delegati riuniti in via dei Frentani è quel-

lo di rilanciare il partito come forza autonoma nell'Ulivo. Adesso si chiede una grande svolta. È Pecoraro Scario a rilanciare il tema: «Non possiamo finire come la Cosa 2 - dice -». Quando vuoi fare un vero nuovo partito politico devi metterti in

gioco, non puoi prendere in giro i cittadini... Questo dovrà essere un partito che sappia rivendicare la sua autonomia. I Verdi non sono né di centro, né di sinistra».

Manconi è in prima fila e ascolta come semplice delegato la relazione del reggente e la proposta che sarà messa ai voti questa mattina e che riscuote - sembra - il favore di tutte le anime all'interno del

Movimento. Non è l'ora delle polemiche. Anzi, Scialoja dal palco gli rivolge un «grazie» per «aver permesso con le sue dimissioni il nuovo processo costituente». Nella bozza si delineano le modifiche statutarie necessarie al raggiungimento del nuovo soggetto. Entro il 30 gennaio del 2000 sarà convocata l'Assemblea costituente del nuovo soggetto politico e pertanto salterebbe l'assemblea prevista per il 1, 2 e 3 ottobre '99. Nella proposta si prefigura una assemblea costituente - che potrebbe essere presieduta da Grazia Francescato - composta «da coloro che sottoscrivono la Carta di intenti (il programma dei nuovi Verdi) del nuovo soggetto politico Verde e versano, entro il 20 dicembre, una quota fissata dall'assemblea nazionale straordinaria». In pratica si tratterebbe di creare una assemblea degli iscritti e non più dei delegati delle federazioni regionali. A tirare le fila di questa

gestazione sarà un «comitato promotore» che entro il 30 settembre '99 «elabora la Carta degli intenti», cioè il programma dei nuovi Verdi sulla base degli indirizzi dell'assemblea straordinaria in corso. Il comitato dovrà anche decidere sede e data dell'assemblea costituente. La gestione politica del «Sole che ride» sarà delegata ad un «comitato di gestione» indicato dall'assemblea straordinaria. Non dovrebbe mutare come dicevamo - l'attuale assetto del gruppo dirigente: ne farebbero parte come reggente Massimo Scialoja (presidente del Consiglio federale), Alfonso Pecoraro Scario (attuale vicepresidente del Consiglio federale) e il tesoriere del partito, Italo Reale.

La bozza sarà messa ai voti in giornata e per essere approvata dovrà ricevere il parere favorevole dei due terzi dei delegati. E, secondo le previsioni, dovrebbe passare.

Pensioni e ministeri, Cossutta va all'attacco

«Il Pdc è stato sempre responsabile, ma la nostra presenza deve pesare di più»

ROMA No ad una verifica anticipata delle pensioni, no all'accorpamento dei ministeri della Sanità e del Lavoro, sì al disegno di legge sulle rappresentanze sindacali, che non deve essere ostacolato. Il presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta, ha elencato ieri, presentando la Festa de La Rinascente, le sue richieste alla maggioranza di governo. «Siamo ad oggi - ha affermato il leader del Pdc - abbiamo dimostrato grande senso di responsabilità, con spirito di lealtà e coerenza abbiamo contribuito attivamente a trovare l'accordo sulla giustizia e sulla parità scolastica, ma non siamo disposti a tollerare il sabotaggio di provvedimenti fondamentali per gli interessi dei lavoratori, come la legge sulla rappresentanza sindacale, dopo aver contribuito a tenere coesa la coalizione». «Su questi punti vogliamo delle ri-

poste: non si dimentichi - ha sottolineato Cossutta - che i ventuno deputati comunisti, viste le attuali fibrillazioni del centro, ricoprono un ruolo sempre più importante per la tenuta della coalizione. Non vorremmo che qualcuno se ne accorgesse troppo tardi...». «Si sappia - ha detto Cossutta - che non si potrà contare su di noi senza l'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale, che a noi sta particolarmente a cuore, e senza adeguate garanzie sulle pensioni». «Siamo contrari - ha aggiunto - a qualsiasi ipotesi di tagli alla previdenza. La verifica dovrà essere fatta nel 2001, come previsto, e qualunque intervento di razionalizzazione dovrà essere discusso e concordato con le forze sindacali». «Infine - ha proseguito il leader del Pdc - vorrei ricordare l'assurda mancanza dei comunisti dalla commis-

sione che discute sull'accorpamento dei ministeri, una esclusione iniqua ed offensiva. Nel merito riteniamo di non poter consentire l'accorpamento di ministeri come quello della sanità e del lavoro, che hanno competenze così specifiche e del tutto distinte». «Serve invece, con urgenza, un chiarimento e un rilancio della maggioranza che parta dai programmi e dalle cose da fare insieme. Non ci interessano le dispute nominalistiche o le formule e le modalità del confronto. Ciò che conta è che il rilancio venga avviato subito sui fatti, sulla politica da portare avanti e non su astratte disquisizioni di schieramento. Il rilancio - ha concluso - è necessario se si vuole evitare una crisi di governo in fondo alla quale non vi sarebbe alcuna soluzione di governo tecnico, ma solo le elezioni anticipate».

IL DOCUMENTO

Eurispes: «La delusione del Nord partorisce le leghe»

ROMA L'Italia deve fare i conti con una «questione settentrionale», con nuovi e vecchi disagi ed emergenze del nord della penisola, che vanno ad affiancarsi alla storica «questione meridionale». E questo in sintesi quanto sostiene l'Eurispes nella ricerca «Il malessere del Nord», redatta in collaborazione con la Fondazione Nord Italia e presentata oggi a Roma. «Un Sud sottosviluppato nonostante lo sviluppo del Nord - si chiedono gli esperti dell'Eurispes - o un Sud sottosviluppato come condizione dello sviluppo del Nord?».

Diversi i fattori esaminati nell'analisi. Innanzi tutto, la politica: il fallimento delle politiche assistenziali per il Meridione e la successiva crisi dei partiti sono tra le cause della protesta al Nord contro i poteri «romani» e dell'insorgere del fenomeno delle «leghe» e dispetto antistataliste e federaliste. In secondo luogo, l'aspetto sociale: al Nord l'immigrazione viene vissuta come un'emergenza soprattutto per i collegamenti con la criminalità. Poi, le questioni economiche: la ricerca dell'Eurispes sottolinea un'emergenza nelle regioni del Nord-Ovest, spesso al margine del dibattito sullo sviluppo economico, perché offuscata dai tanti problemi del Mezzogiorno e dalle attenzioni che riesce invece a catalizzare il Nord-Est. Infine, il problema lavoro-previdenza: in un prossimo futuro, al Nord, demograficamente sempre più anziano, si concentreranno le spese previdenziali, al contrario del Sud, sempre più giovane, con alti tassi di disoccupazione e sempre più debole sul fronte delle protezioni sociali».

CGIL UNIONE DEGLI STUDENTI UNIONE DEGLI UNIVERSITARI DIP DIRITTI DI CITTADINANZA CGIL NAZIONALE

“SOCIAL DAY”
Giornata seminariale su “Welfare e giovani”
26 LUGLIO 1999
MARINA DI S. VITO (CHIETI)
Presso il campeggio nazionale (A.S. - U.d.U. - GioArt)
Camping Costa D'Argento, Via Murata 135

“Dipendenze e salute: la questione giovanile”
J. Rosatelli, G. Aravanzina, G. Bortone Tutor: G. Malaspina

“Reddito Minimo di Inserimento e nuove politiche fiscali”
D. David, A. Coppola Tutor: F. Salvatore e A. Ruda

“Giovani e casa. Il diritto alla mobilità e all'autonomia”
A. Genovesi, L. Beneduce Tutor: G. Lamanna

“Dal Welfare redistributivo alla cittadinanza attiva”
F. Bozzanca, F. Sinopoli, R. Iapudula, G. Malaspina, G. Fiori, G. Buccini, M. Bantivogli

Conclusioni: L. Agostini



Sabato 24 luglio 1999

DANZA A VENEZIA

La «Parabola» di Carolyn per il rinato Teatro Verde

VENEZIA Sarà Carolyn Carson a inaugurare, il 30 luglio, il Teatro Verde, la spettacolare arena all'aperto della Fondazione Cini, nell'isola di San Giorgio, abbandonata e in disuso da molti anni, che la Biennale ha contribuito a restaurare. Costruito nel 1952 dagli architetti Luigi Vietti e Angelo Scattolin, il Teatro Verde fu lo scenario naturale di numerose stagioni di prosa e di danza, nonché di musica lirica. Gli anni ricordano memorabili repliche della Carmen e di Romeo e Giulietta, messe in scena dalla Scala, o le rappresentazioni delle opere di Shakespeare delle massime compagnie inglesi, o di quelle goldoniane sotto la direzione di Cescò Ba-

seggio, sino ai balletti di Bejart e Gades. Poi il lento declino, dal quale oggi la Biennale e la Fondazione Cini vogliono trarre l'anfiteatro in pietra, che può disporre di 1600 posti, e di un palcoscenico di ben 210 metri quadrati, di cui 56 di fronte scenica, immerso nel verde. La Carlson, direttrice del neonato settore Danza della Biennale, porterà in scena Parabola, una sua creazione nell'allestimento pensato da Gianni de Luigi. Lo spettacolo sarà dedicato interamente all'acqua, richiamata anche fisicamente, dallo scorrere sul palcoscenico di una massa liquida, su cui galleggiano piattaforme in legno.

«Panorama, settimanale bigotto»

Il regista difende il documentario tv accusato di essere spazzatura

STEFANO MILIANI

ROMA Lei, molto graziosa, la notte fa la spogliarellista in un locale di New Orleans, di giorno accudisce la figlia. Non è detto che non sia una buona madre. Un travestito notturno di giorno assiste malati e anziani. Elvira, ballerina stile sexy e con pochi o nessun velo ad Amsterdam, soffre di anoressia. Il poliziotto vede ogni notte passarli davanti un'umanità affamata per le strade di Lisbona. «Oltre la notte» è un ciclo di documentari, a firma di Alberto D'Onofrio, che scandaglia il lato notturno della

vita urbana di mezzo mondo, anzi scandaglia la dimensione umana raccontando storie di fatica e di piacere, i giochi nei locali sadomaso frequentati dai soliti insospettabili. Affronta la sessualità nei suoi aspetti meno convenzionali. Con franchezza. Finendo nel dibattito sulla tivù di qualità sollevato qualche tempo fa da Alberto Ronchey sul Corriere. L'autore si sente come uno gettato in una fossa di leoni senza essersi preparato alle fauci delle fiere.

«OLTRE LA NOTTE» Il viaggio nelle perversioni della gente normale da lunedì su Rai

e paure, da questo lunedì va in onda alle 23.50 sul terzo canale televisivo. Ma il regista-autore D'Onofrio non è dell'umor giusto per rallegrarsi. È infuriato: il suo viaggio al cuore della notte nelle città del mondo, da Amsterdam a Berlino, da Las Vegas alla neopaltata del porno Budapest, «che dedica al sesso un 30% del totale» diventa

strumento di battaglia di casa Rai. Con Panorama che entra nell'agone: «Il settimanale mi ha intervistato sul programma per quaranta minuti, poi non ha pubblicato una riga. Pazzienza. Ma sono amareggiato e deluso per un'altra ragione: racconto di personaggi che hanno una loro moralità, disegno i loro ritratti, non c'è volgarità, e invece Panorama lo infila nel bidone della tivù spazzatura. Tenga presente - dice ancora D'Onofrio - chi ha scritto l'articolo non è il giornalista che ha visto due videocassette, si era documentata e mi aveva intervistato. Sono stato usato come strumento di una bat-

taglia combattuta altrove. Lo trovo molto triste e squallido». Il regista non vuole incassare il colpo tacendo. Ha scritto al direttore generale della Rai Pierluigi Celli e Francesco Pinto di Raitre affinché rispondano all'affondo di Panorama e lo difendano. Lui contrattacca: «Chi critica è un settimanale che usa tette e culi in copertina per vendere più copie. Questa è mercificazione. Non mi pare cultura. Inoltre l'attacco è espressione di un atteggiamento da bigotti, di un regime di repressione che di fatto alimenta i violentatori repressi». «Oltre la notte», rivendica D'Onofrio, è un viaggio nel lato estremo, trasgressivo, anche controverso, del genere umano. «È stato un viaggio ricco di umanità. Non è certo un documentario sexy. Invito Panorama a vedere le puntate su Las Vegas e New Orleans. Poi potranno giudicare».

«Così salvo Taormina»

Laudadio: film popolari per riempire il Teatro greco

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

TAORMINA «I contenitori vanno tenuti in considerazione quando si fa un festival. Specie se hai a disposizione un luogo prestigioso come il Teatro Greco di Taormina, che può contenere sino a seimila persone. Non polemizzo con nessuno, specie con la gestione precedente che pure ha fatto cose belle e coraggiose, ma effettivamente era desolante vedere di sera poche centinaia di spettatori».

gresso gratuito). La parola d'ordine - per ora - è: riconquistare al festival gli spettatori, non solo i cinéphiles itineranti ma soprattutto i turisti e i vacanzieri che una volta, ai tempi di Baudo, gremivano le scalinate dell'anfiteatro per gustarsi in anteprima il nuovo 007.

Laudadio, lei non porterà il nuovo Bond, ma in compenso apre il festival stasera con *Notting Hill*, la commedia sentimentale interpretata da Julia Roberts e Hugh Grant che ha fatto sfrazzelli negli Usa.

«È vero, però la presento in versione originale sottotitolata (qualcuno ha già storto il naso qui), e poi non lo

Le mie star sono i film per questo non cerco i vip per rivitalizzare il festival



Taormina 1962: Marlene Dietrich ospite d'onore del festival. A sinistra, il nuovo direttore Felice Laudadio

spaccio per un film d'autore. È una commedia divertente, romantica, che trovo scritta e recitata perfino meglio di *Quattro matrimoni e un funerale*. Il titolo migliore per inaugurare questo festival di transizione. Ma attenzione: di sera non ci saranno solo *Notting Hill* o *La mummia*. Giovedì prossimo propongo alle 21,30 la versione restaurata di *Io la conoscevo bene* di Pietrangeli, mentre domenica e lunedì passeranno due opere-prime da tenere d'occhio: *Human Traffic* di Justin Kerrigan e *Cruel Intentions* di Roger Kumble, che poi è rilettura moderna di *Le relazioni pericolose*.

Questo sul fronte del Teatro Greco, ma il concorso che fine fa?

«Non l'ho dimenticato. Ci saranno dodici titoli puntigliosamente selezionati un po' dappertutto nel mondo... tranne che negli altri festival. I nomi dei registi diranno poco anche a voi critici, con l'eccezione di Mika Kaurismäki (fratello di Aki) e di Jacques Doillon, ma prometto ricerca, scoperta di nuovi opere e autori».

«Una giuria compatta, non prevedibile spero, nella quale figurano i registi Abbas Kiarostami, Elia Suleiman e Paolo Virzì, il direttore del festival di Chicago Michael Kutza e il giornalista Curzio Maltese».

«Avevo deciso di chiudere coi festival per dedicarmi alla produzione

del nuovo film di Antonioni. Ma poi l'insistenza affettuosa di Giuseppe Tornatore nonché l'incontro col sindaco Mario Bolognari e col segretario generale Ninni Panzera mi hanno fatto cambiare idea. Il budget che ho a disposizione - circa un miliardo e 800 milioni - non è enorme, visti soprattutto i costi di Taormina, ma credo di potercela fare».

La ricetta sarà quella antica: più divi hollywoodiani, magari un po' incartapecoriti, come succedeva ai bei tempi andati? «Nessuno nostalgia, solo un enorme rimpianto per non essere stato messo nelle condizioni di portare avanti il lavoro cominciato. In ogni caso sono contento che ora il festival sia nelle mani di una persona seria come Alberto Barbera».

«No, ma un certo decoro sì. Un festival non è la succursale della spiaggia. Chi proverà a entrare in canottiera alle proiezioni sarà gentilmente pregato di rivestirsi. Io comunquestasera, per la consegna dei Ciak d'oro, indosserò lo smoking».

«Dispiaciuto per com'è finita l'avventura veneziana? «Nessuna nostalgia, solo un enorme rimpianto per non essere stato messo nelle condizioni di portare avanti il lavoro cominciato. In ogni caso sono contento che ora il festival sia nelle mani di una persona seria come Alberto Barbera».

Quel «fenomeno» di Chiambretti

Tra festival e un nuovo talk-show

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È bella Casertavecchia, con i suoi muri di pietra, le strade acciottolate, l'aria che fu. Sarebbe bella anche senza festival, ma dopo 29 anni anche il «Settembre al borgo» fa parte della tradizione, «rispolverata» da Piero Chiambretti, che per la seconda volta ne cura le scelte artistiche. E lo fa con il piglio impertinente di sempre, piccola pulce maliziosa pronta a mettersi in gioco e fare della sua vita un film. Letteralmente: la rottura con la sua compagnia diventerà sul grande

schermo *Ogni lasciato è perso*, storia di uomo lasciato dalla donna con tanto di decalogo di tutto ciò che non si deve fare in questi casi: evitare gli amici che si propongono di aiutarti, niente farmaci antidepressivi né viaggi mistici in Nepal, dove «con i 3500 dei che hanno, potresti finire ad adorare un albero» e soprattutto non cercare il chiodo scaccia chiodo perché «si rischia di diventare una fermentata».

La vita va presa così, con calma e gesso, motto scelto anche per la manifestazione di Caserta, un invito a non correre verso il 2000 ma starsi a godere il presente di un 1999 che non tornerà. «Detesto pensare al futuro o al passato - dice Chiambretti - io vivo nell'imperfetto». Festeggiando il capodanno con qualche mese d'anticipo e alla viennese, per esempio, come farà a Casertavecchia in chiusura di festival il 5 settembre assieme alla Ban-



spettacoli fatto di prime e seconde serate, con biglietti poco esosi o addirittura gratis. Il grazie va quei personaggi televisivi che sono anche amici di Pierino l'ex peste e che hanno accettato di venire ospiti. In tv, del resto, il comico torinese farà ritorno molto presto: dopo il successo dell'*Instant tv* di «Orgoglio coatto», che ha impennato l'audience, a fine settembre varerà un nuovo programma su Raidue. Si chiamerà *Fenomeni* e andrà in onda la domenica in dieci puntate di 140 minuti, un talk-show itinerante nei vari teatri italiani per ritratti delle diverse realtà del nostro paese.

Venerdì

COLOGA - GOROGA

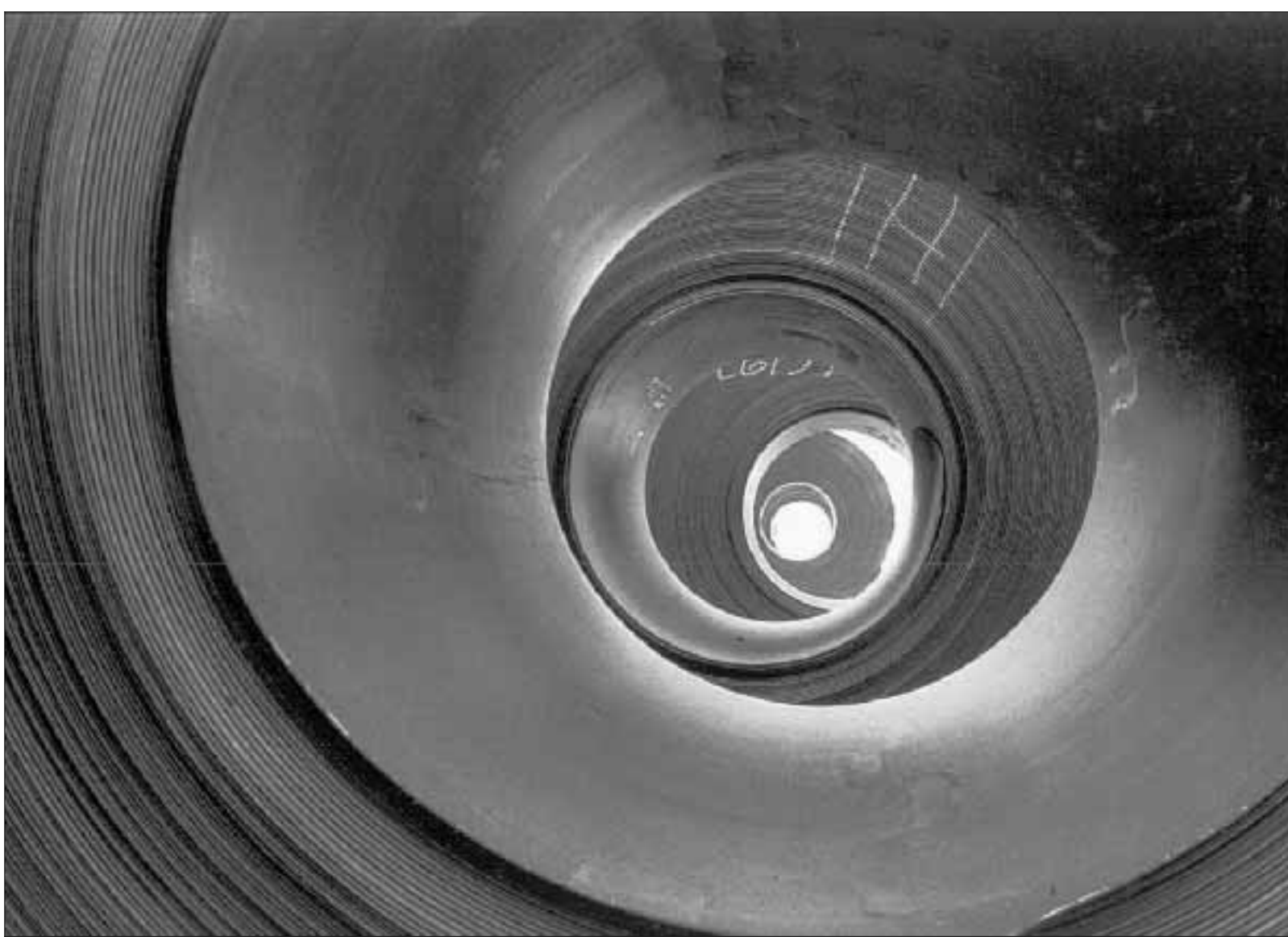
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



Sabato
24 luglio 19992
l'UnitàGiro d'Italia
giochi e piani

Metropolis

Torino,
industria
siderurgica,
materiale
grezzo prima
della
lavorazione

SI GUARDA A MONACO E BARCELONA, CITTÀ CHE HANNO FATTO DELL'OLIMPIADE L'OCCASIONE PER DARE AVVIO AD UNA FASE IRREVERSIBILE DI SVILUPPO

Dai cinque cerchi olimpici, ormai stella fissa nel cielo subalpino, piovono speranze e progetti, idee a fiumi, spirito competitivo, «arriva per noi l'opportunità da non perdere», voglia di ben figurare, di impegnarsi in una prova che farà testo. E qualche riserva. E ammonimenti. Sono rimaste negli occhi le immagini della delegazione torinese, sindaco Valentino Castellani in testa, che esultava a Seul per la «conquista» dei Giochi invernali del 2006. Non ci credevano in molti. Ai tradizionali festeggiamenti del patrono San Giovanni, l'albero del «farò» è caduto con la punta rivolta verso Porta Nuova, segnale che la Torino magica legge come ferriero di eventi favorevoli. I buoni propositi si rincorrono, la prima linea del metrò non c'è ancora e già si sogna la seconda. Il vento dell'ottimismo soffia impetuoso, ora cerca di riempire le vele anche chi non s'era mai speso per portare l'Olimpiade sotto la Mole. Ma sarà davvero l'appuntamento che può mettere Torino su una nuova pista di decollo dopo la lunga stagione dell'incertezza e dello stallo? e come ci si prepara? Sentiamo il professor Valentino Castellani.

Signor sindaco, che cosa ha consentito alla città di Torino di riuscire vincente nella corsa per l'assegnazione dei Giochi olimpici invernali del 2006?

«Un insieme di ragioni, compresa un po' di fortuna perché gli svizzeri, che avevano una buona candidatura, hanno sbagliato tutto nei rapporti con il Comitato olimpico internazionale e con la stessa opinione pubblica internazionale, creandosi una situazione sfavorevole che li ha alla fine isolati. Ma l'aspetto più significativo è che siamo riusciti a far capire che, oltre a essere forte dal punto di vista strettamente tecnico, la candidatura di Torino offriva anche un modello diverso di Olimpiade invernale».

Diverso in che senso?

«L'Olimpiade invernale della tradizione era un po' un'Olimpiade da preseppe di montagna, il piccolo centro alpino o la piccola cittadina dove la caratteristica fondamentale si risolve nella neve e negli impianti. La grande città come Torino può invece proporre un grande valore aggiunto che riempie il tempo libero di cultura, di storia, di esperienze diverse, in un importante contesto aurico. E siamo riusciti a valorizzare il fatto che Torino fa parte del sistema delle montagne piemontesi, un sistema in cui le montagne stanno insieme alla città».

Molti hanno parlato di «occasione storica» per Torino, affermazione impegnativa. La condivide?

«Sono d'accordo. Intanto è una forte iniezione di ottimismo in una città che in questi anni, per le note ragioni di crisi strutturale, aveva una tendenza alla malinconia, alla rassegnazione e qualche volta al catastrofismo. Penso a città come Monaco e Barcellona che hanno utilizzato l'occasione olimpica per avviare una fase irreversibile di sviluppo. Sulla città piovono migliaia di miliardi di investimenti, e allora la sfida che ha dinanzi la città come sistema è di lavorare per il futuro di Torino. Tutto ciò che si farà per l'Olimpiade deve essere pensato e costruito per sempre. Sarà anche un'occasione che cambia la fisionomia di questa Torino che nell'immaginario collettivo di tutto il mondo è solo una città indu-

striale, una grigia città industriale del nord Italia. Non dovrà più essere così».

In altre parole, il 2006 potrebbe essere il punto di svolta per un nuovo assetto produttivo ed economico della città?

«Penso di sì. Ho sempre ritenuto e detto che Torino deve continuare ad avere un cuore industriale, era e resta la più grande città industriale d'Italia. Ma questo motore dell'economia cittadina non basta. Ci sono altri due punti di forza, assi fondamentali dello sviluppo: le tecnologie, l'innovazione tecnologica sulla quale in questi anni abbiamo lavorato parecchio; e il fatto che Torino è città d'arte, di cultura, di storia, dise-

gnata per essere città capitale». Nei punteggi assegnati a Seul, Torino è risultata al primo posto per la cultura.

«Sì, questa è una carta che Torino può giocare con grande determinazione. Basta pensare al nostro sistema museale, al sistema delle residenze sabaude. Nel 2006 la reggia di Venaria sarà completamente recuperata, al castello di Rivoli il restauro è terminato, alla Palazzina di Stupinigi i lavori sono in corso. Entro l'anno avremo il Museo del cinema dentro la Mole, che è anche un pezzo di storia cittadina. Poi il Museo egizio che dev'essere rilanciato, e la straordinaria impronta barocca della città, sostanzialmente unica

in Europa, coi suoi 17 chilometri di portici. In questo campo Torino ha davvero una grossa risorsa. Ma deve un po' cambiare anche la testa degli imprenditori del turismo: finora hanno portato i torinesi fuori, ora è arrivato il momento di portare gli altri a Torino».

C'è però chi invita a non eccedere in illusioni perché Torino non è Firenze o Venezia. Lo storico Gianni De Luna si è mostrato scettico e anche diffidente dinanzi all'idea della capitale del loisir e dell'arte, dove - ha scritto un po' provocatoriamente sulle colonne dell'«Unità» - la Juventus e l'enogastronomia dovrebbero sostituire la Mirafiori, gli ingegneri e gli operai. Che cosa risponde?

«Mi sembra uno degli indicatori di quello spirito un po' ipercritico che aleggia sempre sulla nostra città. Tutte queste cose possono tranquillamente coesistere. La Juventus e il Salone del gusto non sono in contrapposizione alla città di cultura. Non credo si debba continuare a fare quel discorso, per altro un po' banale, attenti perché non siamo Firenze. Certo che non siamo Firenze, o Venezia o Roma, noi siamo Torino. L'obiettivo è quello di inserire la nostra città nei circuiti turistici nazionali con le sue specificità, con le sue caratteristiche. Non per fare concorrenza ad altri, che non avrebbe senso, ma per offrire un

prodotto che è Torino. Nel Settecento e poi nell'Ottocento la nostra città era inserita nei gran tour che si facevano in Europa, e anche allora c'erano Venezia e Firenze. Noi abbiamo perso quella potenzialità perché, soprattutto nei decenni trascorsi del dopoguerra, ci siamo caratterizzati come una città fordista. Ma ripensiamo a cosa è stata Torino all'inizio di questo secolo, con le grandi esposizioni internazionali, con l'esplosione del liberty, con il cinema. Non capisco questo nostro vizio esageratamente autoflagellatorio. Barcellona, che pure riceve ogni anno tre milioni di visitatori, non ha certo un patrimonio d'arte superiore a quello di Torino».

L'intervista

Parla il sindaco di Torino Valentino Castellani:

«I Giochi invernali del 2006 saranno l'occasione per ridisegnare tutti insieme il futuro della città»

«Con l'Olimpiade il "gran tour" tornerà a fermarsi sotto la Mole»

PIER GIORGIO BETTI

Come sopravvivere tra le rovine

GIANCARLO ASCARI

Girare in questi tempi per le città italiane dà la gradevole sensazione di muoversi in un gigantesco cantiere a cielo aperto, che si espande e si riduce in base a logiche misteriose e imperscrutabili. Tutti i centri storici sono rivoltati dalle fondamenta, le strade sconvolte, le pavimentazioni vengono rifatte, le facciate dei palazzi sono ridipinte, i percorsi dei mezzi pubblici deviati. Ovunque annassi di pietre e terriccio, tubature in belva vista e scavatrici all'opera, che muovono le protesse di negozianti e cittadini alle prese con traffici sempre più aspri, deviazioni, ingorghi, sorprese filofero tramviarie di fermate improvvisate e provvisorie. Se poi si ha la fortuna di abitare o lavorare nei pressi di qualche chiesa antica (gli unici edifici che diano ancora un certo senso di pace), si è puniti con una razione di lavori in corso dieci volte superiore alla media. Infatti tutto questo fervore di ristrutturazioni ha un motivo e una scadenza, il Giubileo del 2000. Quindi, dato che viviamo nel paese con la più alta concentrazione mondiale di chiese, monumenti e centri storici, possiamo affermare con certezza di essere esattamente nell'occhio del ciclone. Ma

se pensiamo a quella data, il 2000, e ci guardiamo intorno, ci rendiamo anche conto che qualcosa non quadra. Infatti, osservando le persone che si fanno largo a fatica tra automobili puzzolenti e motorini assordanti, muovendosi tra gli scavi in completi fresco lana o barcollando su facce a spillo, è evidente che non è questo il 2000 che ci avevano promesso. Negli anni Cinquanta e Sessanta, l'epoca d'oro della fantascienza sociologica che si dedicava a brillanti anticipazioni di usi e costumi del futuro, si immaginavano le città del 2000 ricoperte di cupole capaci di creare un microclima ad hoc per gli abitanti e le si prevedevano provviste di spazioporti in grado di collegarle con la luna e i pianeti più vicini. Inoltre i robot avrebbero sostituito gli umani nei lavori più faticosi e tutti si sarebbero nutriti di pillole, mentre l'architettura delle città sarebbe stata un fluido susseguirsi di linee curve e rette, a metà tra il razionalismo e i fumetti di Flash Gordon. La popolazione si sarebbe vestita con tute e mantelli disegnati in uno stile a cavallo tra il Rinascimento e Star Trek e si sarebbe spostata su veloci monorotaie sopraelevate. Infine l'informatica avrebbe permesso di gestire

con grande rapidità le comunicazioni e le questioni della vita quotidiana; e qui ci siamo, ma fino a un certo punto. Infatti questo sta davvero avvenendo, ma in un modo privato, sotterraneo, che non intacca l'aspetto delle cose e della casa. Quando spegniamo i computer usciamo in strada, indossiamo vestiti il cui disegno è stato definito alla metà dell'Ottocento, e il panorama urbano in cui ci muoviamo è in gran parte quello di inizio secolo. La fine del millennio, dunque, non porta alla creazione di grandi opere, né il Giubileo muove alla costruzione di nuove cattedrali. In prossimità di queste feste ci si limita a ripulire l'esistente, a lucidare l'argenteria di casa. Ecco quello che danno i traslochi o le pulizie di Pasqua. Ora il problema è: quando finiranno i lavori? È possibile che all'alba del nuovo millennio, come perincanto, tutto sia pulito e lustro? O questa situazione di instabilità diventerà endemica e ci abiteremo tutti a vivere tra le rovine, come in un'eterna incisione del Piranesi? E infine, di fronte a una scadenza prevedibile da qualche secolo, era proprio necessario ridursi a fare i lavori all'ultimo momento? Forse è stato per scaramanzia.

Vuol provare a descriverci per sommi tratti la Torino che, secondo i propositi dell'amministrazione, dovrà ospitare l'Olimpiade?

«Sarà una Torino più infrastrutturata, e sotto questo profilo molto più europea. Nel 2006 avremo completato il cuore del passante ferroviario che è un pezzo del sistema metropolitano dei trasporti e il primo tronco della metropolitana, avremo una rete tranviaria rinnovata, per cui la mobilità sarà un servizio molto più fruibile. Molti spazi aiuici saranno definitivamente recuperati, da piazza Castello a via Po e piazza Vittorio, Porta Palazzo tornerà agli onori del mondo col progetto di recupero finanziato dall'Ue, interventi importanti riguarderanno anche alcune periferie. Insomma, una città fortemente rinnovata nel suo tessuto urbano, e, mi auguro, con tanti torinesi più fiduciosi nei numeri della loro città. All'inizio del secolo, digerita la delusione per la perdita del titolo di capitale, Torino rinacque "inventandosi" l'industria, la modernità col cinema, la radio, il telefono, le mostre internazionali, la prima linea aerea Torino-Venezia che scendeva sul Po. Adesso siamo all'inizio di un altro secolo che coincide con una grande trasformazione urbana della città: siamo al momento di passaggio al post-industriale, alla coesistenza dentro la città con una realtà industriale nel post-fordismo. E le Olimpiadi sono un'occasione straordinaria».

Ritiene realistiche le stime di giro d'affari di 20 mila miliardi e di un incremento del 3,5 per cento del pil regionale?

«La cifra del business mi sembra ragionevole se si mettono insieme gli investimenti diretti che deve fare lo Stato, i costi dell'evento che sono coperti da diritti televisivi e sponsorizzazioni, e se si pensa all'indotto, la ricettività alberghiera, il tempo libero e tutto ciò che è legato all'avvenimento sportivo. Non sono un economista, per cui sul pil mi è difficile pronunciarmi. Ma se sapremo vendere bene il Piemonte, oltre che Torino, i risultati non mancheranno».

Si è anche parlato di 3500 nuovi posti di lavoro.

«Posti di lavoro ce ne saranno, ma mi sembra prematuro formulare con certezza delle previsioni. Vorrei però sottolineare che, specie nel settore del turismo, quanto viene innescato con le Olimpiadi potrà consolidarsi e rimanere. Credo appunto sia più importante pensare a quello che resterà piuttosto che a quello che verrà consumato nelle tre o quattro settimane dei giochi».

A proposito di ciò che resterà, non manca chi è preoccupato e già raccomanda: ricordatevi degli sprechi di Italia '61, attenti a tutelare l'ambiente, non buttate soldi in opere che, a Olimpiade finita, risulterebbero monumenti inutili, costosi e ingombranti. I torinesi possono stare tranquilli?

«Sono tutte preoccupazioni vere, e sono anche le mie. Abbiamo un'esperienza più recente, quella dei Campionati mondiali di Italia '90, che per molti versi è stata un'occasione perduta, con molti errori. Queste preoccupazioni, a cominciare dall'ambiente, devono rappresentare dei criteri per la progettazione e gli investimenti, senza però diventare dei motivi di contrapposizione aprioristica. Sono il primo a prendere sul serio questi rischi. Bene, se ci sono città, e ci sono, che hanno saputo evitarli, possiamo farlo anche noi».

Limitandoci al campo delle opere pubbliche, quali sono gli obiettivi già definiti e comunque prioritari per la città?

«Torino dovrà costruire alcuni impianti, un palaghiaccio, il villaggio olimpico e quello dei media. Questi ultimi sono un po' la sfida da giocare, due pezzi di città con una finalizzazione rivolta al futuro di Torino; per cui, come dicevo, non dovranno essere pensati come qualcosa di cui poi non si sa che fare. L'autostrada verso Pinerolo, che servirà gli impianti sportivi, è già avviata. Ma ci si dovrà occupare tempestivamente anche della ricettività alberghiera, oggi quantitativamente ancora troppo scarsa, che era un po' il punto fragile della nostra candidatura».



LA POLEMICA

Guerra Fiera di Milano-Formigoni Dimessi Gismondi e tre consiglieri

MILANO Nuovo colpo di scena nella guerra che oppone la Fiera di Milano alla Regione Lombardia. Ieri, infatti, si sono dimessi il presidente vicario dell'ente, Arturo Gismondi, e consiglieri (Margheri, Sordi e Protti). Motivo del contendere l'autonomia dell'ente camerale. Gismondi ha rimesso il suo mandato con una lettera inviata al ministro dell'Industria Bersani. Per l'imprenditore, infatti, ormai è diventato impossibile contrastare un allargamento delle funzioni che la Regione si arroga: «La Regione intende assumere poteri di gestione e di amministrazione ordinaria che straordinaria e poteri

di riforma dello Statuto che confliggono con i contenuti di una funzione di mera vigilanza, così come indicato dalla Presidenza del Consiglio. Cosicché si pone in essere una acquisizione di fatto dell'Ente».

Motivazioni analoghe sono state espresse da Margheri, mentre i Ds di Milano annunciano battaglia in Parlamento e in Regione.

Formigoni, invece, mentre si preparano a commissariare l'ente, spara a zero sui ribelli: «sono come quei soldati giapponesi che non si sono accorti che la guerra è finita e che il suo esito è stato determinato».

Sciopero Italtel contro il piano di scorporo E su Op Computers la Fiom vuole che anche Olivetti sieda al tavolo di crisi

ROMA I lavoratori dell'Italtel Sistemi di Castelletto hanno scioperato ieri mattina contro il piano di scorporo aziendale comunicato dalla direzione la settimana scorsa. Lo scorporo, che coinvolgerebbe 670 unità, è stato definito dalle organizzazioni sindacali inaccettabile e provocatorio in concomitanza con il periodo feriale e in assenza di un piano industriale che riguardi i circa 14 mila lavoratori del raggruppamento.

Quelli della Sistemi sono 3.000. Durante lo sciopero di ieri mattina si è svolta anche un'assemblea, alla quale è intervenuto

Ermes Riva, segretario generale della Fiom di Milano. Le Rsu hanno preannunciato altre iniziative di lotta.

Anche in casa Olivetti tira aria di burrasca. L'incontro convocato per lunedì prossimo presso la prefettura di Torino per il salvataggio della Op Computers presenta infatti un passaggio decisivo per la salvezza dell'azienda di Scarmagno e dei suoi 1.200 dipendenti.

Lo affermano la Fiom di Ivrea e quella piemontese e nazionale in una nota congiunta. «Nel corso dell'incontro dovranno essere definiti con chiarezza le prospet-

tive per il futuro dell'azienda e gli impegni concreti e immediati a impedire il fallimento al buio e a garantire la continuità produttiva - afferma la Fiom - suscita in ogni caso stupore il fatto che Olivetti, che pure inizialmente era stata tra i promotori del tavolo di crisi, non venga neppure convocata all'incontro, come se il suo coinvolgimento nella vicenda fosse solo contingente. È evidente che una soluzione positiva della vertenza richiede impegni e assunzioni di responsabilità da parte di tutti gli interessati: la Euro Computer, l'Olivetti, le banche, le istituzioni, il Governo».

Intanto la Cgil Puglia chiede l'intervento del governo «per costringere la Getronics, che dovrebbe rilevare l'intero pacchetto azionario di Olivetti Ricerca, a chiarire i reali progetti garantendo la salvaguardia di un pezzo fondamentale del sistema della ricerca in Puglia».

«È urgente - sottolinea in una nota - attivare il tavolo di confronto presso il ministero dell'Industria per tentare di definire un'intesa che stabilisca precise garanzie sul destino di Olivetti ricerca di Bari». La Getronics, secondo la Cgil, «non ha fornito alcuna garanzia circa la missione

produttiva che il sito di Bari dovrebbe svolgere, i progetti su cui intende impegnarsi nei prossimi mesi, le azioni per lo sviluppo della ricerca nel settore informatico nel Sud, la valorizzazione e la rifocalizzazione delle professionalità esistenti, l'utilizzazione del sito produttivo». Su quest'ultimo aspetto «mentre è in corso la trattativa con la Getronics, la Olivetti sta trasferendo la proprietà al Cnr; si riconferma pertanto il sospetto che la Cetronics voglia acquisire la Olivetti ricerca con l'unico scopo di utilizzare i lavoratori in logiche puramente commerciali».

Cellulari, Blutel è il quarto gestore

Dopo Tim, Omnitel e Wind arriva sul mercato della telefonia mobile la società promossa da Autostrade con British Telecom, Mediaset, Benetton e Caltagirone

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sarà Blutel ad affiancare Tim, Omnitel e Wind nel mercato della telefonia mobile. Ieri, a conclusione della gara avviata in marzo, il comitato interministeriale ha deciso di assegnare la licenza per il quarto gestore al consorzio formato da Autostrade (32%), British Telecom (20%), Mediaset, Distacom ed Edizioni Holding di Benetton (10% ciascuna) ed infine Bnl, Italgas e Caltagirone (7% ciascuna). Il gruppo, dopo il rilascio della relativa licenza da parte dell'Autorità per le tlc (previsto a giorni), inizierà l'attività commerciale entro marzo del 2000. «Sono stati ampliamente rispettati i tempi preannunciati per consentire l'ingresso di un nuovo operatore - ha dichiarato il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale - La nuova licenza contribuirà a rendere sempre più competitivo il mercato radiomobile». Soddisfatto anche Giancarlo Elia Valori, presidente di Autostrade e della nuova società: «È il riconoscimento al lavoro di squadra di tutti i prestigiosi partner, che hanno lavorato con competenza per il successo di questa iniziativa».



Giancarlo Elia Valori, presidente della Blutel e della Concessione e Costruzione Autostrade SpA Cattaño/Ansa

Con l'assegnazione della licenza «si chiude una fase della telefonia mobile», ha ricordato il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria. Con il prossimo autunno, ha ricordato Lauria, il ministero avvierà la procedura per consentire l'applicazione delle nuove tecnologie legate all'utilizzo dell'Umts. Sarà questo il salto di qualità, che aprirà orizzonti nuovi alla telefonia mobile. «È un settore in cui l'Italia ha punte d'eccellenza - ha aggiunto il sottosegretario Vincenzo Vita - Siamo ormai in testa alla classifica europea».

Blutel verserà 300 miliardi di capitale sociale al momento dell'assegnazione della licenza. Il nume-

ro di occupati previsto entro il 2000 è di circa 1.800 unità, fino a raggiungere, entro il 2008, oltre 4.000 unità. Per la stessa data sono previsti investimenti per circa 4.700 miliardi. La società conta di raggiungere il 66% della copertura territoriale e servire l'87% della popolazione entro la fine del 2004. Ha richiesto l'assegnazione di frequenze nella banda 1.800 Mhz per 15 Mhz di cui 10 appartire dall'assegnazione della licenza e altre 5 entro gennaio 2002. «La società intende contribuire non solo all'innovazione tecnologica e allo sviluppo delle tecnologie - ha aggiunto Valori - ma anche offrire opportunità occupazionali di alto profilo, con particolare attenzione al Mezzogiorno, con la creazione di 1.000 nuovi posti di lavoro e 1.200 miliardi di investimento entro un anno». Quanto ad Autostrade «è del tutto evidente - ha aggiunto Valori - come Blutel ag-

giungna valore all'azienda, proprio alla vigilia della sua privatizzazione». Sulla stessa linea la reazione del presidente Iri Gianmaria Gros-Pietro: «Penso che la quotazione della Società Autostrade risentirà favorevolmente, anche se è presumibile che già oggi incorpori l'aspettativa per questo evento che in una certissima era considerato molto probabile dal mercato». A proposito di quel 32% di Autostrade nel gruppo di tlc, non è detto che la quota sia definitiva. «È tutto da vedere - osserva il presidente Iri - Perché il consorzio è un'iniziativa nuova, che richiederà molti investimenti. Quindi ci saranno recuperi nel tempo che devono essere valutati, previsti, pesati». Soddisfatto anche il colosso Bt, che con Blutel arriva a 23 licenze telefoniche europee. Gli inglesi ci tengono al mercato italiano, su cui hanno pianificato 5.600 miliardi nei prossimi 10 anni.

Verdi: decreto legge contro l'elettromog

Varare subito un decreto legge che regolamenti l'installazione di nuovi impianti trasmittenti. È quanto chiede il verde Alfonso Pecoraro Scario, che in un comunicato denuncia le conseguenze della quarta concessione per la telefonia mobile: «migliaia di nuove antenne che saranno collocate su abitazioni, scuole ed altri edifici». «Sono necessarie - sostiene il deputato - regole certe di precauzione che impongano la verifica sui livelli di inquinamento e sul possibile danno alla salute».

L'ANALISI

Mercato saturo? No, c'è spazio per tutti

ROMA La domanda è: c'è ancora spazio per un quarto gestore di cellulari? In un Paese che in nove anni ha raggiunto una diffusione del telefonino pari quasi al 50% (oltre 24 milioni), cioè quasi un telefonino ogni due persone (inclusi neonati e anziani), dove andrà a cercare clienti la nuova squadra scesa in campo ieri? Bene, la risposta ce n'è a bizzeffe. Semmai la vera domanda, sempre per gli addetti ai lavori, sarebbe: quale fascia di clienti intercederà Blutel, visto che quella «qualificata», cioè ricca, ormai è tutta occupata dagli altri tre? E qui sembra emergere un dato abbastanza inaspettato: i «blu» dovranno, gioco-forza, cercare

di corrodere le quote di mercato degli avversari, attaccare segmenti specifici, se vorranno captare clienti «affluenti».

Questo non vuol dire che siamo al punto di saturazione. Anzi, tutt'altro. In breve tempo, cioè entro il 2001, il numero di cellulari in Italia raggiungerà il 70% della popolazione, cioè 140 milioni. E c'è anche chi si aspetta, sul lungo termine, una penetrazione superiore al numero della popolazione. Questo per due motivi fondamentali. Primo, quando si parla di numero di cellulari, si intende in realtà numero di linee. E già oggi ci sono molte persone che acquistano più Sim Card, a seconda della convenienza tariffaria. Ma a ren-

dere la crescita della telefonia cellulare una variabile del tutto indipendente da quella demografica è un altro fattore, molto più «strategico»: l'innovazione tecnologica. La comunicazione cellulare, tra poco (anzi, per certi aspetti già ora), si applicherà alle macchine. In un futuro non tanto lontano si potrà ordinare la spesa al supermercato, controllare l'ambiente, seguire le notizie, attraverso una linea cellulare. La vera esplosione ci sarà quando, tra il 2001 e il 2002, la tecnologia Umts sarà perfezionata, perché grazie ad essa sarà più facile trasportare in banda i collegamenti Internet.

All'inizio i nuovi servizi saranno appannaggio di una clientela

specializzata. Certo, non sarà facile eguagliare la corsa inarrestabile del cellulare come «semplificatore» di conduttore di voce. La crescita galoppante del «consumo» di telefonini (da 267 mila nel '90 a quasi 12 milioni nel '97, fino al raddoppio di quest'anno) si è basata su due cose: l'invenzione di servizi nuovi e, dopo un primo approccio, la spinta dei bisogni indotti. Nel primo caso ha avuto un ruolo centrale la creazione dei Card, lanciata da Tim nel '96. Nel secondo, la pubblicità e lo spirito di emulazione dei clienti hanno fatto un buon lavoro, spingendo ad acquistare un telefonino anche chi non ne ha proprio bisogno.

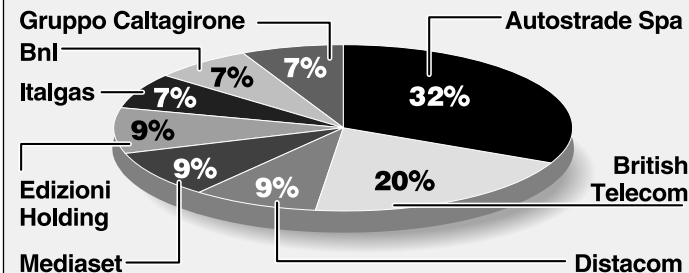
B. Di G.

IL QUARTO GESTORE

Consorzio Blu Tel	
Inizio attività	Entro il marzo 2000
Occupati entro il 2000	1.800 addetti (4.000 nel 2008)
Investimento entro il 2008	4.700 miliardi

Entro il 2004...
66% copertura del territorio, 87% copertura della popolazione

L'AZIONARIATO



CHI POSSIÈDE IL TELEFONINO

% dalla popolazione che possiede un telefono cellulare	
Finlandia	58%
Norvegia	49%
Svezia	46%
Giappone	37%
ITALIA	36%
Usa	26%
Gran Bretagna	22%
Francia	19%

P&G Infograph

Sulle Borse torna l'incubo della crisi asiatica

Seul perde il 7%, Tokio il 4. Timori in Europa e Usa per i tassi, Milano -1,2%

ROMA Settimana decisamente negativa per i listini azionari internazionali, con perdite che oscillano tra il 5,5% di Francoforte e il 3,8% di Zurigo. A pesare sul tono delle borse è il clima di crescente incertezza sulla prossima direzione dei tassi di interesse, sulla durata della ripresa dell'euro e sulla solidità dei segnali di ripresa delle economie in Europa.

Seduta nervosa anche in Piazza Affari. Il listino ha aumentato le perdite nel pomeriggio col passaggio in negativo di Wall Street e l'indice Mibtel ha ceduto l'1,19% a 23.754 punti tra scambi saliti a 1.863 milioni di euro. L'attesa delusa per un rimbalzo della borsa americana, dopo il calo provocato ieri dalle parole della presidente della Federal Reserve (Greenspan non ha escluso una stretta del credito oltreoceano, qualora l'economia Usa dovesse accusare tensioni inflattive), ha ampliato i flussi di

vendita, mentre non ha preoccupato gli operatori il dato sull'inflazione in Italia, considerato non indicativo di una tendenza.

A Tokyo, dove il Nikkei ha ceduto in una settimana il 3,9% abbandonando l'importante soglia psicologica di 18 mila punti (a 17.534,44), l'ottava da risentito della persistente debolezza del dollaro nei confronti delle yen e dei suoi effetti sui gruppi più orientati all'export, a cominciare dai tecnologici. Dopo il recente rally della borsa giapponese, gli operatori locali prevedono un tono nuovamente cedente la prossima settimana, con il Nikkei che dovrebbe stabilizzarsi tra i 17.200 e i 17.800 punti. A frenare le iniziative sui listini asiatici hanno contribuito in settimana anche le crescenti tensioni tra Cina e Taiwan. In caduta libera Singapore, andata sotto del 4%, addirittura crollata la Borsa di Seul.

Il mercato coreano ha perso oltre il 7% penalizzato dal rialzo dei tassi sul mercato monetario e dai timori per le gravi difficoltà del gruppo Daewoo. L'indice composito ha chiuso con un ribasso record di 71,70 punti (-7,3%) a 904,96 partendo dall'11,35% la perdita da venerdì 16 luglio.

In Europa, invece, l'attenzione si è concentrata sul rialzo più ampio del previsto dell'indice Ifo sulla fiducia degli imprenditori tedeschi, salito in giugno a 92,9 punti da 90,5 in maggio. Se, da un lato, l'indicatore ha portato maggiore fiducia sulle prospettive di ripresa dell'economia dell'area Uem e quindi dell'euro (che in settimana ha recuperato quota 1,05 dollari), dall'altro ha alimentato il timore che la Bce possa pensare a una stretta, anche a fronte di segnali di accelerazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi dell'area (tra cui l'Italia).



Uomini d'affari a Tokio davanti ai titoli della Borsa nipponica Kasahara/Aspa

FINANZA

I «paperoni» di Piazza Affari Primo resta Silvio Berlusconi

ROMA In dodici mesi ha più che triplicato la propria «ricchezza» in azioni, ma nonostante ciò la famiglia Caltagirone è solo decima nella classifica dei «paperoni» di Borsa, ai cui vertici resta sempre lui, Silvio Berlusconi: oltre 1.150 miliardi il «tesoro» della prima, quasi 15.600 quello del cavaliere.

E quanto anticipa il settimanale «Milano Finanza», stilando l'elenco delle maggiori fortune a Piazza Affari. Attraverso la Fininvest (e le partecipazioni in Mediaset, Medionlanum e Mondadori), scrive il giornale, Berlusconi ha azioni per un valore pari quasi all'intera capitalizzazione del Monte dei Paschi: valore aumentato del 34,38% nell'ultimo anno.

Dietro di lui, ma con solo 7.600 miliardi di controvalore,

la famiglia Benetton, seguita poi dal «patron» di Luxottica Leonardo Del Vecchio (4.900 miliardi) e da Ennio Doris (3.900), uno dei soci di Berlusconi, «patron» di Mediolanum. Gli Agnelli sono solo settimi, con 1.700 miliardi e un calo nel corso dell'anno del 20,22%, prece-duti da Calisto Tanzi (1.850 miliardi, in perdita del 34,43%) e dai Bulgari (1.840). In ottava posizione Achille Maramotto (Max Mara), con 1.500 miliardi, seguito dalla famiglia Bertarelli (proprietaria della società svizzera Ares Seroni) con 1.170.

Il vero «paperone» - ricorda però «Milano Finanza» - è comunque il Tesoro, che tra Eni, Autostrade, Alitalia e Telecom, Bnl, Ina e Adr, arriva ancora a 62.600 miliardi.



BRUXELLES Nuovo allarme in Belgio per la presenza di diossina nelle carni suine. Ma è giallo sulle misure che il governo ha intenzione di prendere. Nel pomeriggio di ieri si è diffusa la voce che era stata disposta la chiusura di circa trecento allevamenti e ha allargata la lista delle carni suine delle quali è vietata la vendita al pubblico. In serata, invece, il dietrofront del ministero della sanità che ha chiesto di annullare l'intero testo perché «diffuso senza l'approvazione del ministro» Magda Alvoet.

La scoperta, originata da alcuni analisi di monitoraggio nel comparto suino, rischia di provocare anche una nuova bufera politica. Ancora una volta le informazioni sono state date all'opinione pubblica in modo confuso e contraddittorio e il governo di Guy Verhofstadt, da poco nominato, ha ricevuto una bordata di critiche. Il precedente esecutivo è stato sconsigliato

Nuovo allarme diossina in Belgio Chiusi 300 allevamenti di suini, poi il governo fa dietrofront

fitto alle recenti elezioni politiche anche per aver nascosto notizie sullo scandalo della diossina.

In Italia la ministra della sanità Rosy Bindi lamenta che il Belgio non è «un partner rigoroso e serio» perché fornisce informazioni «tardive e a volte contraddittorie». Bindi assicura tuttavia che nel nostro paese non c'è da preoccuparsi perché i controlli sono rigorosi.

In tutto il Belgio fin da ieri sera sono scattate le misure di prevenzione. Le aziende in cui gli ispettori della sanità hanno riscontrato negli animali elevati livelli di diossina (in alcuni casi superiori al 50% del tasso di diossina consenti-

to) non possono avviare le bestie alla macellazione.

Al tempo stesso il divieto di vendita dei derivati di carne suina, già in vigore per i prodotti con un contenuto di grasso del 20 per cento o superiore, è stato esteso ai derivati con una presenza di grasso compresa fra il 2 e il 20 per cento. Il veto interessa i suini macellati nel periodo compreso fra il 15 gennaio e il 3 giugno.

Il governo ha cercato di rassicurare la popolazione, ma ancora una volta notizie contraddittorie si sono accavallate per tutta la giornata. Il ministro della sanità, Magda Alvoet, ha confermato l'esistenza di elevati tassi di Pcb (bifenile policlorato), elemento precursore della diossina, nei suini controllati dagli ispettori in aziende che erano sfuggite alle precedenti verifiche. Si tratta di allevamenti che non figuravano fra quelle che avevano ricevuto mangimi contaminati dalle otto aziende nel mirino delle autorità. La Alvoet ha parlato di situazione «seria», ma a suo dire è prematuro parlare di una nuova emergenza. Più allarmato il giudizio di Jaak Gabriels, ministro dell'Agricoltura: «Non possiamo vivere in questo paese con una seconda crisi della diossina» - ha affermato - dobbiamo



prendere misure drastiche».

Preoccupati commenti anche nell'Unione Europea. «Abbiamo cercato di sapere qualcosa dalle autorità belghe, ma ci è stato detto che non c'era nulla di nuovo» - si è lamentato Gerry Kiel portavoce dell'Ue per l'agricoltura.

IL CASO

Camionisti sul piede di guerra «No al divieto di sorpasso»

ROMA Ormai lo scontro è dichiarato. I camionisti non hanno alcuna intenzione di buttare giù il boccone amaro e affilano le armi contro il divieto di sorpasso imposto dalla Società Autostrade al Tir sull'Autosole nel tratto compreso tra Bologna Casalecchio e Firenze Sud. E tanto monta la protesta con l'avvicinarsi della data fatidica (dopodomani dovrebbe entrare in vigore il provvedimento) che è costretto a scendere in campo il ministro dei Lavori Pubblici. C'è soprattutto da scongiurare un rischio: ovvero quello di trovarsi lunedì con le statali paralizzate dai bisonti delle strade, come hanno minacciato di fare per ritorsione le associazioni di categoria. «Qui il potere di ricatto - ha replicato ieri il ministro - non ce l'ha nessuno. C'è solo il potere di garantire la sicurezza degli italiani. È un bene che va garantito. I Tir sulle autostrade devono rispettare un preciso limite di velocità. Se sorpassano significa che vanno più forte e noi, in un periodo come questo, non lo possiamo consentire. Quanto alle misure se ci renderemo conto che sono negative, provvederemo a modificarle. Nel frattempo bisogna comunque applicare le leggi». Ma le parole del ministro non sembrano sufficienti a placare la protesta. Le organizzazioni dei camionisti chiedono una riunione urgente con il governo per valutare la situazione.

Ruspe contro l'abusivismo Il Govenno approva il ddl sull'edilizia irregolare

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Finita l'epoca dei condoni a ripetizione, sta per arrivare l'ora delle ruspe. Il disegno di legge approvato ieri in via preliminare dal Consiglio dei ministri prevede la mano dura contro l'abusivismo edilizio: le 232.000 abitazioni costruite illegalmente dopo l'ultimo condono del 1994 dovranno essere tutte abbattute. Se Camera e Senato approveranno senza eccessivi stravolgimenti il testo licenziato ieri dal governo, spetterà ai prefetti, attraverso apposite convenzioni con il Genio militare, l'esecuzione dei provvedimenti di demolizione. Una norma che, togliendo agli enti locali il potere di decretare ed eseguire gli abbattimenti in libera contemporaneamente da quei condizionamenti - politici, elettorali, perfino psicologici - che hanno finora reso estremamente difficile l'esecuzione concreta dei provvedimenti di demolizione.

Quella dell'abusivismo edilizio è una piaga che finora non si è saputo - e forse, soprattutto all'epoca dei governi democristiani voluti - eliminare o, almeno, contenere: due condoni a distanza di dieci anni sono serviti solo a legalizzare quel che era stato edificato illegalmente in cambio di sanzioni poco più che simboliche. E hanno rafforzato in molti la convinzione che costruire abusivamente, devastando intere regioni, non solo è possibile, ma addirittura conveniente: niente tasse, niente lungaggini procedurali, niente controlli tecnici, solo un piccolo obolo al momento giusto, e il gioco è fatto.

Sono frutto di questa mentalità e di queste convinzioni le decine di milioni di metri cubi di cemento che negli ultimi decenni hanno coperto coste e montagne, grandi aree alla periferia delle grandi città, interi quartieri cresciuti nella più completa anarchia e spesso in assenza dei servizi più elementari, dall'acqua potabile alle fognature alle stesse strade e



ai trasporti pubblici. In occasione sia del primo sia del secondo condono si disse che poi non sarebbe più stata tollerata alcuna forma di abusivismo. E invece dal 1994 a oggi sono stati costruiti al di fuori della legge qualcosa come 32,5 milioni di metri cubi (3,5 nel solo 1998), per un valore immobiliare, sia pur teorico, di 29.000 miliardi di lire e un'evasione fiscale tutt'altro che teorica di 6.700 miliardi (730 solo lo scorso anno). Le regioni più colpite dal fenomeno sono la Campania (19,8% del totale delle abitazioni abusive), la Sicilia (18,2%), la Puglia (12,8%), la Calabria (8,8%), l'Abruzzo (7%), la Sardegna (5,9%), il Lazio (4,8%). Complessivamente, il 76,3% degli edifici abusivi si concentra nelle regioni del Sud e delle isole, contro il 14% del Nord e il 9,7% del Centro.

Un provvedimento, quello varato ieri dal governo, che «imprime» - afferma il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli - una svolta irreversibile alla lotta alla piaga dell'abusivismo

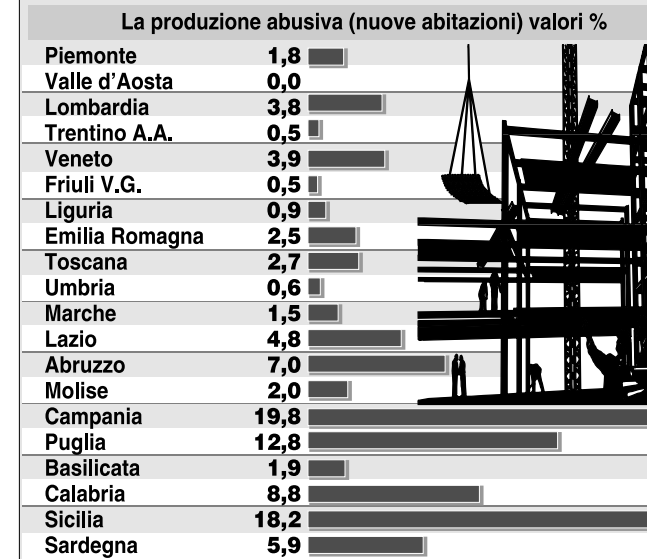
rompe la logica dell'omertà che aveva consentito l'espansione di un fenomeno sociale terribile per le sorti del paesaggio e del territorio», spezzando anche «una tradizione di formalismi e di lungaggini che fino a oggi hanno impedito di fatto le demolizioni».

Tra le cause dei ritardi nell'esecuzione delle demolizioni c'è spesso anche l'asserito «stato di necessità» in cui si troverebbero gli abusivi stessi, una parte dei quali, nella Sicilia degli anni 80, ne fece addirittura la bandiera di una sorta di movimento che rivendicava la pura e semplice legalizzazione dei loro abusi. Il disegno di legge varato ieri prevede anche degli «ammortizzatori», ma temporanei e legati a precise condizioni: in pratica, solo gli abusivi in effettivo stato di necessità e con un reddito inferiore ai 25 milioni all'anno potranno ottenere di restare come inquilini nella casa - confiscata dal Demanio - per un massimo di tre anni, tempo

entro il quale dovrà esser loro assegnato un alloggio popolare.

È proprio quest'ultimo aspetto del provvedimento a sollevare i dubbi del Wwf, secondo il quale «questa norma se approvata stabilirebbe un diritto per gli abusivi, quindi un premio per chi ha violato la legge». Assai più soddisfatto è il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, per il quale il disegno di legge è «un segnale importante per il paese, una testimonianza della volontà di cambiare pagina e anche un successo di Legambiente che ha fatto della lotta all'abusivismo edilizio una priorità». Positivo anche il parere del presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, Stefano Stanghellini, secondo il quale però «l'inasprimento dell'azione contro l'abusivismo non dovrà dare alcun alibi nell'iter parlamentare d'approvazione del disegno di legge a un terzo condono edilizio. Il messaggio deve essere inequivocabile: demolizione».

LA MAPPA DELL'ABUSIVISMO



L'incidenza dell'abusivismo nel mercato edilizio

Anno	Costruzioni realizzate	Di cui abusive	% sul totale
1990	257.000	44.000	17,1
1991	251.000	46.000	18,3
1992	278.000	50.000	18,0
1993	270.000	58.000	21,5
1994	281.000	83.000	29,5
1995	265.000	59.000	22,2
1996	246.000	36.000	14,7
1997	226.000	29.000	12,8
1998	197.000	25.000	12,7

Fonte: CRESME (1999)

LEGAMBIENTE

«Ecco l'elenco dei 14 ecomostri da abbattere immediatamente»

Ora, secondo Legambiente, sarà più facile abbattere i 14 eco-mostri. Ecco l'elenco: Saracinesca Bari per la costruzione di circa 300.000 mc sul lungomare. Valle dei Templi - per la zona archeologica di Agrigento deturpata da 600 case. Spalmaturo di Giannutri - uno scheletro in cemento di 11.000 mc sul mare in pieno parco nazionale. Baia Punta Licosa - un complesso residenziale di 80.000 mc di cemento in provincia di Salerno che devasta 10 ettari con pini di Aleppo. Oasi del Simeto - 15 ettari di terreno protetto lottizzati. La Pietra di Polignano a mare - 20.000 metri quadrati di cemento abusivo. Torre a Mare (Bari) - 11 avvilone» costruite sulla battigia. Pizzo Sella: nella collina di Mondello è stato dato l'avvio alla demolizione di scheletri abusivi. Scogliera di Tricase: qui è una strada che ha cancellato una delle più belle scogliere della Puglia. Villaggio Coppola: 8 grattacieli abusivi. Stella Marina di Lavinio: sul litorale di Anzio sono spuntati 60 villini in stile coloniale. Tor san Lorenzo: un tratto di costa sabbiosa e caratterizzata da dune invasa da case abusive. L'ecomostro di Fossa Maestra: A 30 metri dalla spiaggia di Marina di Carrara c'è lo scheletro di un albergone che nonostante la condanna dei responsabili dello scempio è ancora su. Scheletro di Palmara: uno scheletro di circa 10.000 metri cubi di cemento nelle Cinque terre, ma che dopo un blitz di Legambiente sta per essere abbattuto.

Tromba d'aria nel Parmense Venti miliardi di danni

ROMA Ammontano a circa 20 miliardi i danni all'agricoltura nelle zone della bassa parmense colpita l'altra sera da una tempesta di vento e grandine. La stima - definita ancora «approssimativa» - è della Coldiretti provinciale: «Nei comuni colpiti (Busseto, Polesine, Zibello, Roccabianca, Soragna) l'agricoltura non esiste praticamente più: dove prima c'erano pomodoro, mais, qualche vigneto, le stesse barbabietole, oggi è tabula rasa». Oltre alle colture sono state danneggiate numerose strutture, soprattutto stalle e capannoni, molti dei quali scoperti dal vento. La Coldiretti ha già chiesto lo stato di calamità. E se nella zona del parmense è la pioggia a far danni, altrove - come ogni estate - bruciano montagne e boschi. Nel savonese, per un incendio, è stata sgomberata una colonia. L'incendio, divampato nei boschi di Bergeggi, è molto probabile di origine dolosa. Gli uomini della forestale hanno infatti trovato i resti di tre razzi, solitamente usati per le pistole lanciavento per segnalazioni luminose. La «Colonia Bergamasca», ospitava un centinaio di persone, la maggior parte delle quali erano al loro ultimo giorno di vacanza nella località marina, in uno degli scenari più suggestivi della Riviera di Ponente. L'edificio, rimasto intatto, è situato a poche centinaia di metri dal paesino, ed è circondato dal bosco che si è incendiato. Secondo quanto si è appreso ci sono stati momenti di grande paura. Quando, durante la scorsa notte, mentre le fiamme si avvicinavano spinte dal forte vento, gli ospiti hanno deciso di lasciare a scopo precauzionale la colonia, molti di loro hanno deciso di mettere in salvo anche le autovetture. Si sono così trovati costretti ad attraversare la strada invasa dalle fiamme.

DIRETTIVA RONCHI Campi transgenici «presidiati» dai carabinieri

Parte l'offensiva ambientale contro le «super-piante». Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha infatti disposto controlli da parte dei carabinieri del Noe e dei tecnici dell'Anpa (l'agenzia per l'ambiente) sui campi sperimentali in cui crescono organismi geneticamente modificati (Ogm), per verificare le interazioni che hanno con l'ambiente e l'efficacia dei protocolli di monitoraggio secondo quanto dispone la direttiva comunitaria recepita nel '93 sulla emissione deliberata nell'ambiente di Ogm. Inoltre Ronchi ha istituito un comitato da lui stesso presieduto per definire indirizzi e criteri per la redazione dei protocolli di monitoraggio sull'impatto delle super-piante su ecosistemi, animali, piante, catena alimentare e ciclo dell'acqua.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA CALAMITÀ

to in case abusive con le quali ci si è «mangiati» oltre 12 mila ettari di buona terra, magari in zone vincolate, archeologiche, scaricando poi tutto il peso dei servizi (acqua, luce, gas, fognature, ecc.) sul Comune e dando vita ad una città urbanisticamente disastrosa. Ne sanno qualcosa gli amministratori delle giunte Argan, Petroselli e Vetere, sui quali questi pesi immani si riversano. Per anni si era trattato di abusivismo «di necessità», di case «della domenica», tirate su - come raccontò Vittorio De Sica ne «Il tetto» nel 1956 - in poche ore e alla bell'e meglio. Poi il fenomeno ha perso questi caratteri ed è diventato un modo molto italiano di evadere ogni regola: edilizia, urbanistica, tributaria, sindacale. Una delle tante illegalità di massa. Ricordo che nel 1984 una indagine svolta dal Censis accertò che l'abusivismo edilizio «di necessità» era ridotto a Roma al 5% e che ormai si costruivano illegalmente ville e villoni per famiglie spesso agita-

te, con due o tre auto di grossa cilindrata. Proprio in quel periodo il governo Craxi varò una prima legge di condono con la quale, in cambio del pagamento di somme modeste, si «sanavano» gli abusi. Un autentico flagello: l'abusivismo infatti ripartì in grande stile, anche al Nord dove era ormai ridottissimo. Ripartì nella fondata attesa di un nuovo condono. Che puntualmente il governo decise. Anche all'interno della sinistra e del Pci si verificarono polemiche furenti: fra Antonio Cederna, appena eletto nella Sinistra Indipendente alla Camera e Lucio Libertini, responsabili per il Pci delle politiche urbanistiche, il quale sosteneva la battaglia degli abusivi meridionali capeggiata dal sindaco di Vittoria (Ragusa) Paolo Monello, poi eletto deputato. Il quale guidò una marcia su Roma dei sindaci.

Dal '94, anno in cui il governo Berlusconi rinnovò condono e sanatoria, al '98, si calcola che siano state alzate costruzioni abusive per 32,5 milioni di metri quadrati (valore immobiliare, 29 mila miliardi) con

un'evasione fiscale stimata in 6.700 miliardi, 730 soltanto l'anno scorso, e con una concentrazione del fenomeno illegale al 76% nel Sud, in testa la Campania e la Sicilia. Per contro, in Val d'Aosta l'abusivismo è a quota zero e Trentino e Friuli allo 0,5%. Va dato merito al governo e, per esso ai ministri Micheli e Ronchi, di aver posto mano al disegno di legge contro l'abusivismo edilizio. «Una volta irreversibile», la definisce il titolare dei Lavori Pubblici. A cominciare dalle zone sottoposte a vincolo ambientale e storico-artistico o dalle aree demaniali, cioè dal patrimonio di tutti.

La responsabilità passa dai sindaci (troppo condizionati, sin qui, da problemi di consenso, troppo pressati dai clan speculativi) ai prefetti. Una misura che suscita e susciterà polemiche e che va senz'altro difesa. I prefetti potranno poi convenzionarsi col Genio militare (altra misura opportuna) per gli abbattimenti.

Ci sono attenuazioni per il residuo abusivismo «di necessità» con l'assegnazione di una

casa popolare ai titolari di redditi inferiori ai 25 milioni annui. Poi il fabbricato illegale potrà essere acquisito al demanio o abbattuto. Qui occorre stare attentissimi a non riaprire le porte alle esenzioni. Il Wwf, a differenza di Legambiente che plaude pur cominciando l'augurio che si cominci assai presto a demolire (specie gli «ecomostri»), avanza una riserva di fondo: dal testo varato ieri dal governo si desume che nessuna costruzione abusiva potrà subito essere abbattuta se abitata dal «responsabile dell'abuso» stesso o da un suo familiare, a meno che non gli si assegni un'altra casa.

In tal modo l'illegalità verrebbe premiata. Insomma, perché si chiuda l'annosa, nera pagina dell'illegalità edilizia e urbanistica che tanto ha scovato e sfregiato, in tutti i sensi, il Bel Paese, occorre chiarire bene le norme di legge, approvarle rapidamente e rapidamente renderle esecutive. Siamo il solo paese sviluppato in questa drammatica e incivile situazione, col racket che ci sguazza.

VITTORIO EMILIANI

Marco Minella, segretario generale della Cooperativa Camst, unitamente a tutti i dirigenti, esprime le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa di GIUSEPPE ROSINI socio fondatore della Cooperativa, stimato e apprezzato dirigente di Camst. Villanova di Castenaso (Bo), 24 luglio 1999

MARIO CACCIA 24-7-1995
Un pensiero particolare proprio oggi, nel giorno che ci ha lasciato quattro anni fa. Ti ricordiamo sempre e ci manchi tanto con la tua serenità e il tuo modo serio e pacato di fare. Sarai vicino a noi tutti e sempre nei nostri cuori.
Rosita, Viviana, Pietro, Chiara, Cecilia
Roma, 24 luglio 1999

24-7-1994 24-7-1999
Nel quinto anniversario della scomparsa, la moglie Gabriella, i figli Gianluca e Laura con Daniele insieme alle famiglie Casini e Dionisi, ricordiamo con profondo affetto e grande rimpianto **ROBERTO PAOLUCCI** a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato.
Castiglione del Lago (Pg), 24 luglio 1999

La mamma Lina, i fratelli Roberta e Danilo con le rispettive famiglie ricordano con immenso affetto e struggente rimpianto **ROBERTO PAOLUCCI** acinque anni dalla prematura scomparsa.
S. Quirico d'Orcia (Si), 24 luglio 1999

Nel 38° anniversario della scomparsa di **GIOVANNI ORESTE VILLA** la figlia ricorda il suo appassionato impegno per una società giusta.
Alessandria, 24 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465



◆ **Iniziativa del capogruppo Mazzanti in vista dell'anniversario. Chiede una lettura del massacro che scagioni i colpevoli. Ma Berselli lo sconfessa**

Bologna, schiaffo di An «Riscriviamo la storia della strage alla stazione»

Va a vuoto il pressing sul sindaco Guazzaloca Calvi: «C'è già una sentenza definitiva»

DALLA REDAZIONE
MAURIZIO COLLINA

Bologna Abbiamo vinto le elezioni, perché non proviamo anche a riscrivere la storia giudiziaria della strage del Due Agosto. Così ha pensato l'Alleanza Nazionale, ma il risultato è stato un incredibile boomerang che ha messo in imbarazzo il neo-sindaco Giorgio Guazzaloca e ha spaccato la stessa An bolognese, costretta a una frettolosa marcia indietro.

Il diciannovesimo anniversario della strage è vicino, il Comune sta preparando le manifestazioni assieme all'associazione familiari delle vittime. Ma l'altro ieri arriva sul tavolo delle redazioni una lettera aperta al sindaco Guazzaloca firmata dal capogruppo di An in consiglio comunale Massimiliano Mazzanti. «Caro sindaco - è in sintesi il suo contenuto - le chiediamo di pretendere di cominciare a cercare sul serio la verità sulla strage, in direzioni diverse da quelle finora prese e che hanno portato a perseguire uomini e donne non colpevoli dei crimini orrendi di cui sono stati accusati». Guazzaloca deve essere rimasto di sasso. Il tema è delicatissimo, a Bologna la strage è un ricordo doloroso che si perpetua ogni anno, 5 gradi di giudizio hanno stabilito chi sono gli esecutori della strage: Francesca Mambro e Giusva Fioravanti. Ma l'Alleanza Nazionale è anche uno dei partiti che ha sostenuto Guazzaloca alle elezioni e gli ha dato mercoledì la fiducia in consiglio comunale. Insomma una patata bollente lanciata sul tavolo del sindaco, della quale lui avrebbe fatto volentieri a meno.

Guazzaloca non è un sindaco che rilascia volentieri dichiarazioni alla stampa. Ma la stringata frase con cui ha liquidato la vicenda ieri a margine di un incontro col presidente della Provincia Vittorio Prodi è stata una doccia fredda per il malcapitato Mazzanti: «Io non rispondo a nessuna lettera che venga inviata contestualmente a me e anche ai giornali. Risponderò a chi mi scrive privatamente». Una sberla al consigliere di An. «No comment» anche da parte degli assessori di An Enzo Raisi e Giovanni Preziosa. E dentro ad Alleanza Nazionale è scoppiata la bufera.

Al partito di Fini dunque non restava che prendere le distanze dal

consigliere Mazzanti. E durissimo nei suoi confronti è stato il coordinatore regionale e parlamentare Filippo Berselli. «A distanza di 20 anni appaiono davvero fuori luogo le sterili e ricorrenti polemiche sugli effettivi responsabili dell'orrenda strage alla stazione di Bologna. Guazzaloca non è un giudice chiamato ad emettere ulteriori verdetti ma è il sindaco di tutta la città e di tutti i bolognesi. La imminente ricorrenza del Due Agosto deve rappresentare l'impegno contro il terrorismo aldilà di aggettivazioni di comodo e strumentali».

Ma a Massimiliano Mazzanti il ruolo di unico capo espiatorio non è piaciuto. «Il partito era informato della mia iniziativa. Non voglio mettere in imbarazzo il sindaco ma lui non metta in imbarazzo noi». E già ieri circolava una bozza di comunicato di solidarietà al capogruppo firmata da alcuni suoi colleghi. Insomma

■ **DISCORSO SUL METODO**
Guazzaloca: «Non rispondo a chi scrive allo stesso tempo al mio ufficio e ai giornali»

ma una debacle totale per il partito che dopo 54 anni governa a Bologna. E non è ancora finita. Qualche giorno fa una consigliere di quartiere di An aveva chiesto al sindaco di non commemorare in Comune la caduta del fascismo domattina a palazzo d'Accursio. Niente da fare anche qui: domattina, annunciano dal Comune, Guazzaloca deporrà corone di fiori alla lapide che ricorda l'aggressione fascista al consiglio comunale del 1920.

Come commentano i familiari delle vittime della strage questa vicenda? «Io non tratto con Alleanza Nazionale - ha dichiarato il presidente Bolognese - mi fido del sindaco Guazzaloca, con noi è sempre stato più corretto. Al consigliere Mazzanti consiglio di leggere gli atti sulla strage, perché non può accadere che un "pellegrino" si alzi una mattina e affermi "quei due sono innocenti" dopo 5 gradi di giudizio». Durissimo anche il senatore Ds Guido Calvi che fu avvocato di parte civile per alcuni familiari e per la Regione durante il processo sulla strage. «Sarebbe di una gravità inaudita condizionare il ri-

Caselli: la mafia si ristruttura lo Stato no

NAPOLI «Negli ultimi anni la mafia si è ristrutturata, mentre lo Stato è rimasto fermo». Nei giorni del passaggio di consegne alla Procura di Palermo, Giancarlo Caselli lancia un forte allarme sul versante della lotta alle cosche: «Si va avanti e si ottengono successi per forza di inerzia. Ma dal 1992 in poi la legge novita significativa è stata la legge sulle videocamere: per il resto abbiamo strumenti vecchi, stanchi - il 41bis, la legge sui pentiti - che andavano ripensati e integrati, invece non è successo niente». Caselli parla di questi temi seduto accanto a Luciano Violante e Rita Borsellino, durante una tavola rotonda nell'ambito del Campo di formazione organizzato da «LiberA» a Castellammare. «Bisogna dare - prosegue l'ex procuratore capo di Palermo - uno scrollo alle istituzioni. Occorre aggiornare gli strumenti, cercare risposte al passo coi tempi come sta facendo la mafia sull'altro versante».

cordo di queste stragi, di questa tragedia immensa, ai momenti contingenti delle politiche comunali». «Molte verità - prosegue Calvi - sono state scoperte e in particolare sulla strage di Bologna. Gli imputati, se hanno elementi perché sia consentita la revisione del processo, facciano istanze. Dicano quali sono gli elementi nuovi. L'unica volta però che è successo, è stato accertato che si trattava di una manovra depistante fatta da uomini che volevano "inquadrare"».

L'unico che non ha commentato la richiesta di An insomma è stato il sindaco Guazzaloca. Che però in una lettera del 15 luglio inviata a diverse autorità, ha scritto: «Iniziativa del Due Agosto vuole essere un momento di riflessione e di risposta al terrorismo che purtroppo recentemente è riemerso. Ribadiamo con forza l'esigenza imprescindibile che si giunga all'individuazione degli esecutori e dei mandanti di tutte le stragi».



La strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna

Ansa

Maccanico: a settembre via alle riforme

ROMA Alla ripresa dei lavori parlamentari «avvierò una consultazione ampia anche con l'opposizione sulla riforma della legge elettorale e sul federalismo». Il ministro per le riforme istituzionali Antonio Maccanico si dichiara ottimista sulla ripresa del processo riformatore e crede che un «segnale importante» venga proprio dalla discussione congiunta in atto su elezione diretta dei presidenti delle regioni e giusto processo «sia per i temi - spiega - sia perché tutti i gruppi hanno accettato di discutere prima delle ferie estive». Per Maccanico si tratta di un «passaggio di rilievo», perché la legge elettorale - afferma - è strettamente collegata alla forma di governo e perché non possiamo andare di nuovo alle elezioni con una legge elettorale che per ben due volte non ha dato stabilità ai governi nati da quelle elezioni». Ma per il buon esito del processo riformatore secondo Maccanico occorre che il clima di questi mesi che ha visto «una maggiore collaborazione tra maggioranza e opposizione», si rafforzi. «Più la maggioranza è compatta - aggiunge - più è facile trattare con l'opposizione». Quanto alle discussioni di questi giorni all'interno del centro-sinistra «credo che le ragioni dello stare insieme - conclude il ministro - siano molto più forti di quelle che possano creare movimenti centrifughi». (Dire)

Benefici per le vittime del terrorismo

Il governo vara esenzioni Irpef e trattamento speciale di reversibilità Pellegrino polemizza con l'Espresso: «Troppi misteri nel caso Moro»

ROMA Le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata potranno usufruire di nuove norme che regolano la concessione dei benefici. E quanto prevede un decreto presidenziale sul regolamento di attuazione della legge ad hoc. Queste misure prevedono, tra l'altro, l'esenzione dall'Irpef del trattamento speciale di pensione di reversibilità - ha spiegato il sottosegretario Bassanini - la rivalutazione dell'assegno vitalizio e l'estensione delle norme sul collocamento obbligatorio. «Lo schema di regolamento approvato - ha spiegato Franco Bassanini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - individua inoltre nei ministeri dell'Interno, della Giustizia e della Difesa le amministrazioni competenti all'attribuzione dei benefici in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata».

Intanto Giovanni Pellegrino, che guida la Commissione di inchiesta sulla strage e il terrorismo, attacca «coloro che sanno e tacciono» sulla vicenda Moro e cita direttamente

Mario Scialoja, giornalista dell'«Espresso», che da alcune settimane critica la conduzione della Commissione. Pellegrino presenterà la prossima settimana un documento sulla vicenda Moro. «Ma ritengo che coloro che sanno e tacciono - af-

■ **MINISTERI COMPETENTI**
Interno, Giustizia e Difesa si occuperanno dell'attribuzione dei benefici



firma in una dichiarazione - non hanno bisogno di leggerlo, per sapere perché ho capito. E penso che Mario Scialoja sia tra questi». «Prendo atto che settimanalmente Scialoja dà voce sull'«Espresso» a uomini e donne che appartennero alle BR (la settimana scorsa Bellavita, oggi la Balzerani) per consentire loro di assicurare che "per quanto riguarda i fatti

attinenti alle Br nei processi è uscito tutto. Non c'è più niente di rilevante da scoprire. Niente che possa modificare lo scenario e la dinamica dei fatti ormai noti, salva la possibilità di individuare qualche ex militante, il cui nome non aggiungerebbe nulla alla storia. Prendo atto. Osservo, però, che nel documento sull'omicidio D'Antona, all'esame della Commissione, ho segnalato un punto su cui Bellavita ha mentito; e per ora non ho avuto risposta. Per ciò che riguarda l'intervista alla Balzerani mi domando inoltre perché Scialoja, tramite i suoi intervistati, insista ad attribuirmi tesi che non ho mai sostenute».

«Sono infatti convinto che le BR sono state ciò che dissero di essere: una formazione armata, che non nascose mai il suo credo ideologico e fece del terrorismo lo strumento per la realizzazione di obiettivi intermedi e fini ultimi costantemente annunciati; l'avanguardia guerrigliera (ed il tragico errore) di un vasto movimento di contestazione che coinvolse interi strati della società italia-

na. Questo è il mio pensiero, anche per ciò che riguarda il sequestro di Moro, che le BR rapirono seguendo le proprie scelte ideologiche e le proprie dichiarate finalità, processarono e condannarono secondo un loro codice, rientrando nella loro logica la stessa determinazione di eseguire la sentenza anche se assunta in esito ad un aspro scontro interno, di cui sono note le dinamiche ed i protagonisti. Escludo quindi che le BR siano state eterodirette e che vi sia stato un Grande Vecchio e riconosco che conoscere i nomi di alcuni consiglieri aiuti delle Br (il riferimento è a Igor Markevich, ndr) se adempirebbe ad un debito di giustizia, non cambierebbe la storia. Ciò malgrado sono convinto, come moltissimi altri e di me più autorevoli, che sulla vicenda Moro si addensino zone di opacità che devono essere chiarite e sulle quali alcuni (anche se soltanto alcuni) brigatisti si sentono ancora vincolati ad un patto di silenzio. Ecco perché presenterò la prossima settimana il documento su Moro».

Cicli scolastici, la maggioranza accelera

Ma è scontro con l'opposizione, l'esame rischia di essere rinviato a settembre

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Sulla riforma per «il riordino dei cicli scolastici» la rottura è netta tra maggioranza e opposizione a Montecitorio. La seduta è iniziata ieri mattina alle ore 9 con la discussione generale sulla testo unificato prodotto dal Comitato ristretto della Commissione Cultura della Camera, relatore Sergio Soave (Ds) e la replica del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. E alle ore 12,30 i lavori sono stati sospesi. Martedì la conferenza dei capigruppo di Montecitorio deciderà se procedere all'esame dell'articolo o se rinviare tutto a settembre. La guerra contro il tempo per approvare il ddl prima della pausa estiva, è ancora in corso. Il fitto calendario dei lavori di Montecitorio di fine luglio rappresenta uno scoglio che solo una decisione politica può far superare. Ma al destino dei «cicli» è legato quello della «parità» approvata al Senato che comunque qualcosa

rappresenta per il mondo cattolico. Martedì si vedrà. Intanto il Polo alza il tiro della polemica. Lo si è visto ieri con gli interventi di Valentina Aprea (Fi), Luca Volontè (Ccd) e Angela Napoli (An). «Progetto di legge insufficiente e troppo ampie le deleghe affidate al ministro». «Si smantella il sistema gentiliano senza sostituirlo con soluzioni adeguate» sono le critiche più frequenti partite dai banchi dell'opposizione al provvedimento difeso dal popolare Voglino.

Ma il provvedimento di soli cinque articoli rappresenta una «rivoluzione» per la scuola attuale. Si prevede il prolungamento dell'obbligo dai 15 ai 18 anni. Il passaggio dall'attuale scansioni in scuola elementare, media e superiori a un sistema di istruzione diviso in due «cicli»: il ciclo di base di sette anni (dai sei ai 13) che sostituirà elementari e medie, e il ciclo secondario. Quest'ultimo andrà dai 13 ai 18 anni e sarà suddiviso in un biennio, già di indirizzo ma flessibile (si po-

trà passare da un indirizzo all'altro senza penalizzazioni) e un triennio che sarà quello degli indirizzi. Ne sono previsti cinque: umanistico, scientifico, tecnico, artistico e musicale. In alternativa al triennio scolastico si potrà scegliere un uguale periodo di formazione professionale o apprendistato.

■ **BERLINGUER INCALZA**
«Occorre andare a una decisione, la scuola ha bisogno di un risultato»

to dalle opposizioni, ha definito «essenziale» il testo in discussione, e il fatto che «differisca in molti aspetti, anche se non nell'ispirazione, da quello presentato due anni fa dal Governo» è segno del lungo la-

voro di ascolto e mediazione compiuto dal relatore. «Ma ora occorre andare ad una decisione - ha aggiunto Berlinguer - Perché la scuola italiana ha bisogno di un risultato». «Perché - ha spiegato - cicli di istruzione più lunghi, così come previsti nel testo hanno elementi di flessibilità che consentono di accompagnare in modo più flessibile l'evoluzione maturativa degli studenti, e una maggior incidenza nella lotta alla dispersione e alla flessibilità». Poi vi è «l'innalzamento per tutti dell'obbligo di istruzione a 18 anni». Vanno superati «steccati ideologici che nella distinzione rigida tra istruzione e formazione, hanno impedito di conseguire, ad esempio, risultati significativi nella lotta alla dispersione scolastica» ha aggiunto Berlinguer che chiede una maggiore contaminazione tra istruzione e mondo del lavoro, per dare ai giovani «oltre alla cultura dei saperi anche quella del saper fare», in coerenza con quanto è stabilito dagli accordi di Natale tra forze sociali

e governo. E sul rapporto tra il canale scolastico e quello della formazione all'ultimo anno dell'obbligo, rinnova una richiesta del Cdu il ministro per i rapporti con il Parlamento, Guido Follini: «Il provvedimento sui cicli pone degli obiettivi importanti, quello di un riordino del sistema scolastico che si salda con i meccanismi della formazione professionale, al quale il governo rivolge molte risorse e attenzioni. È stato frutto di un lavoro accurato da parte della compagine di governo e anche noi vi abbiamo partecipato. È però un provvedimento che consideriamo perfezionabile. Tanto è vero che al Senato abbiamo chiesto alla maggioranza la modifica di alcuni punti. Si era alla vigilia di Natale e l'attenzione si è tradotta nell'accolimento di un ordine di giorno. Forse sarebbe il momento di vedere se quel ordine del giorno può tradursi in una modifica del testo. Spero infatti che il lavoro della Camera possa arricchire il testo recependo anche le nostre indicazioni».

aprile
LA SETTIMANA DELLA SINISTRA

confronto a sinistra

Walter Veltroni
Fausto Berinotti
Coordinato da Aldo Gardia

Roma, 26 luglio ore 17, sala del Cenacolo, vicolo Valdina

tel. 066784861 www.aprile.org fax 06678498

Lunedì media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

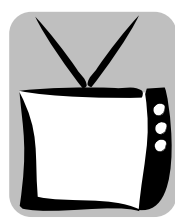
In edicola con **l'Unità**





Zap pin 8

TELE CULI



ILARIA ALPI? (SERVIZI) SEGRETI E BUGIE

MARIA NOVELLA OPPO

Da una vita ci chiediamo perché gli americani facciano i remake dei grandi film. L'altra sera abbiamo cominciato a capire, continuando a non condividere, guardando su Raidue la brutta copia del film di George Cukor «Nata ieri» interpretata da Melanie Griffith e Don Johnson. Un film scintillante ridotto praticamente a telefilm. E, come telefilm, ha infatti conquistato il massimo risultato Auditel (3.806.000 spettatori) della serata. Rimane però un «vorrei ma non posso» rispetto al film originale, con tutti gli attori messi in condizione di restare largamente al di sotto del modello. Soprattutto Don Johnson che, per sembrare intellettuale, ha solo gli occhiali, mentre la Griffith non ha proprio niente della ruspante tenerezza di Judy Holliday. Ma è soprattutto il regista

Luis Mandoki che fa la differenza e che confeziona la storia come se fosse la puntata di una serie televisiva, rivelandone tra l'altro in maniera scoperta il versante ideologico e retorico. Con tutta l'esaltazione del sistema americano, che dovrebbe consentire ai buoni e onesti di battere i cattivi e disonesti con la sola citazione a memoria degli articoli della Costituzione. E per capire che distanza passi tra i principi fondamentali e costituzione materiale, nella stessa serata di giovedì bastava guardare su Raitre lo speciale dedicato al processo Ilaria Alpi, concluso con una dichiarazione di fallimento della giustizia. E non è certo colpa della nostra Costituzione, né delle leggi. Quando ci si mettono di mezzo servizi segreti e poteri occulti (magari dipendenti da Washington) neppure George Washington ci può fare niente.



Marx «in camera»

Suoi trinatini ma pieni di ingegno salvano dal fallimento la loro compagnia teatrale, scucendo soldi al danaroso cognato. Chi sono? I blues brothers in bianco eno della risata, i fratelli Marx, naturalmente. GroUCHO, Chico e Harpo alle prese con gag concentrate all'interno di due stanze. Dove? Su Raitre alle ore 1.15. Un «Servizio in camera» da registrare se non potete vederlo dal vivo.

SCELTI PER VOI

- RETE 4 20.35**
VACANZE ROMANE
Anna, giovane principessa irrequieta e stufa dell'etichetta, approfitta di una vacanza a Roma per mescolarsi ai comuni mortali. Incontra un giornalista americano e con lui assapora un'avventura per la città. Tensione commedia con finale malinconico che ha lanciato Audrey Hepburn, principessa sbarazzina. Regia di William Wyler, con James Stewart, Gregory Peck, Eddie Albert. Usa (1953), 119 minuti.
- RAIUNO 1.00**
MR. SMITH VA A WASHINGTON
Jefferson Smith è il giovane sostituto di un vecchio senatore da poco scomparso. Arrivato sul campo, affronta subito una battaglia contro una speculazione edilizia e con piglio batte il suo scagno e i suoi avversari con una filippica maratonica di 26 ore. Parabola sull'onestà dell'uomo medio americano firmata Frank Capra. Regia di Frank Capra, con James Stewart, Claude Rains, Ugo Tognazzi. Usa (1939), 130 minuti.
- ITALIA 1 1.35**
LA GRANDE ABBUFFATA
Quattro amici, diversi per natura e cultura, ma accomunati dall'amore della buona tavola, si ritrovano nella villa di uno di loro per trascorrere un week-end mangiando e bevendo fino a scoppiare. Il capoufficio di Ferreri, parabola impetuosa sul consumismo e la società del benessere. Regia di Marco Ferreri, con Philippe Noiret, Michele Piccoli, Ugo Tognazzi. Francia (1973), 123 minuti.
- RAITRE 20.40**
CIAK ANIMALI IN SCENA
Viaggio in Canada per conoscere da vicino i grizzly, i colossali orsi grigi che possono raggiungere ben 750 chili di peso. La seconda tappa del programma condotto da Gabriella Facondo e Giorgio Colli parla dell'Africa, sul fiume Gounda, dove si trova un'incontaminata riserva che ospita leoni, ippopotami ed elefanti. Infine, Giorgio Colli spiegherà quanto sia importante per gli animali l'udito, usato non solo per sentire.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EUONEWS.
- 6.40 IL CANE DI PAPA. Telefilm.
- 7.30 LA BANDE DELLO ZECCHINO. Contenitore.
- 9.15 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli.
- 9.45 SUPERSTARS - NUOVA MARATONA DI DANZA.
- 10.30 CANNE AL VENTO. Sceneggiato.
- 12.25 CHE TEMPO FA.
- 12.30 TG 1 - FLASH.
- 12.35 MATLOCK. Telefilm.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 14.00 LINEA BLU. Rubrica.
- 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità.
- 15.50 DISNEY CLUB ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa.
- 18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. "Un fantasma prigioniero".
- 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. "Funerale a teatro". All'interno: 19.25 Che tempo fa.
- 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.40 Cesena. **CALCIO. Interfoto.** Juventus-Ceahlaul.
- 22.40 Perugia. **CALCIO. Interfoto.** Perugia-Trabzonspor. All'interno: 23.30 Tg 1.
- 0.35 TG 1 - NOTTE.
- 0.40 STAMPA OGGI. Attualità.
- 0.45 AGENDA.
- 0.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
- 1.00 MR. SMITH VA A WASHINGTON. Film commedia (USA, 1939, b/n).
- 2.50 ARANCIA O LIMONE. Varietà.
- 3.30 TG 1 - NOTTE.
- 3.40 IL MARIOTTO BELLO. Film commedia.
- 5.10 GLI ANTENNATI.

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.00 Tg 2.
- 8.15 UN SORRISO, UNO SCHIAFFO, UN BACIO IN BOCCA. Film commedia (Italia, 1975). All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina.
- 10.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Rubrica.
- 10.30 TG 2 - MATTINA.
- 10.35 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
- 11.30 ARRIVA DORELLIK. Film commedia (Italia, 1967).
- 13.00 TG 2 - GIORNO.
- 13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica.
- 14.00 METEO 2.
- 14.05 FERDINANDO I RE DI NAPOLI. Film comico (Italia, 1959).
- 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLT DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
- 16.50 YVONNE LA NUIT. Film commedia.
- 18.15 SERENO VARIABILE.
- 19.00 METEO 2.
- 19.05 SENTINEL. Telefilm.
- 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 VITTIMA DI UN INCUBO. Film thriller (USA, 1993). Con Steve Railsback, Erika Anderson. Regia di Louis Morneau.
- 22.35 RAIDUE PALCOSCENICO. All'interno: Quaranta e non li dimostro. Teatro Prosa.
- 23.15 TG 2 - NOTTE.
- 0.30 METEO 2.
- 0.35 NUOTO. Campionati Europei.
- 1.05 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
- 1.15 L'UOMO DI ARAN. Film commedia.
- 2.15 FESSO CHI LEGGE.
- 2.40 NOTTEMINACENTENARIO. Musicale.

RAITRE

- 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 10.05 MI VEDRAI TORNARE. Film commedia (Italia, 1965, b/n).
- T 3 METEO.
- 12.00 T 3.
- 12.15 San Patrignano: Concorso ippico internazionale. 12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. 13.00 TG 2 - MATTINA. Prove.
- 14.00 T 3 REGIONALI.
- METEO REGIONALE.
- 14.15 T 3.
- T 3 METEO.
- 14.35 GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA 1999. Varietà.
- 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
- 18.50 T 3 METEO.
- 19.00 T 3.
- METEO REGIONALE.
- 19.55 BLOB. Videoframmenti.
- 20.00 ART'E. Rubrica.
- 20.15 ELLEN. Telefilm. "Bugie di classe".
- 20.40 CIAK ANIMALI IN SCENA. Rubrica.
- 22.30 T 3.
- 22.45 T 3 REGIONALI.
- 22.55 PACEM IN TERRIS. Gioco.
- 24.00 T 3 - WEEK END - IN EDICOLA - T 3 - METEO.
- 0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Servizio in camera. Film commedia (USA, 1938, b/n). Hotel Mocabito. Film commedia (USA, 1944, b/n).
- 1.05 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
- 1.15 L'UOMO DI ARAN. Film commedia (USA, 1935, b/n).
- Il piccolo porto. Film commedia (USA, 1940, b/n).

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
- 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.
- 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 8.45 MAMMA LUCIA. Miniserie.
- 10.30 ES - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica).
- 11.30 TG 4.
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.
- 12.30 FORUM. Rubrica.
- 13.30 TG 4.
- 14.00 CHI C'E' C'E'. Rubrica.
- 15.00 MILANO COLLEZIONE. Varietà.
- 16.00 SABATO 4. Rubrica (Replica).
- 18.00 DOCUMENTO NATURA. Rubrica.
- 18.55 TG 4.
- 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
- 20.35 VACANZE ROMANE. Film commedia (USA, 1953, b/n). Con Gregory Peck, Audrey Hepburn. Regia di William Wyler.
- 22.50 INCONTRI PERICOLOSI. Film-Tv commedia (USA, 1994). Con G. Thomson, M. Johnson. Regia di L. Lee Cong.
- 0.40 PARLAMENTO IN. 1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 1.45 SUONNO D'AMMORE. Film drammatico (Italia, 1955, b/n). Con Achille Togliani, Paul Muller.
- 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 3.15 DON TONINO. Documenti.
- 4.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW '84-85. Talk-show (Replica).

ITALIA 1

- 6.40 CARTONI ANIMATI
- 8.05 TAZMANIA. Telefilm.
- 10.00 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica.
- 10.35 BALLANDO SOTTO LA LUNA. Film avventura (Canada, 1996). Con Natalie Varsier, Michael Yarmush. Regia di Kit Hood.
- 12.25 STUDIO APERTO.
- 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Una giornata da scapolo".
- 14.00 MODELS INC... Telefilm. "Omicidio misterioso". Con Linda Gray, Cassidy Ray.
- 17.00 TARZAN. Telefilm. "L'occhio del ciclone".
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Gli angeli della spiaggia".
- 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Un gioco da ragazzi". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas.
- 19.30 STUDIO APERTO.
- 20.00 PAPPA E CICCIA. Telefilm. "Arriva l'auditel". Con John Goodman, Roseanne Barr.
- 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
- 22.30 UOMINI D'AMIANO CONTRO L'INFERNO. Film avventura (USA, 1969). Con John Wayne, Katharine Ross. Regia di Andrew V. McLaglen.
- 1.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva.
- 1.35 LA GRANDE ABBUFFATA. Film commedia (Italia, 1973). Con Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi. Regia di Marco Ferreri.
- 3.15 DON TONINO. Telefilm.
- 4.30 INCONTRO CON LA GIUSTIZIA. Film-Tv thriller (Italia, 1989).

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità.
- 8.55 TESTE DI QUOIO. Film commedia (Italia, 1981). Con Philippe Leroy, Christian De Sica. Regia di Giorgio Capitani.
- 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica.
- 11.00 PAPA' NOE. Telefilm.
- 12.00 I ROBINSON. Telefilm.
- 13.00 TG 5.
- 13.35 FINCHÉ C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Varietà.
- 14.05 TRE TIGRI CONTRO TRE TIGRI. Film commedia (Italia, 1977). Con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio.
- 16.30 SOUVENIR D'ITALIA. Film commedia (Italia, 1956). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Regia di Antonio Pietrangeli.
- 18.35 PASSAPAROLA. Gioco.
- 20.00 TG 5.
- 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
- 21.00 MOMENTI DI GLORIA. Varietà. Conducono Mike Bongiorno con la partecipazione di Ellen Hidding e Alessandro Di Carlo.
- 23.15 MATRIMONIO CON VIZIETTO. Film commedia (Francia, 1985). Con Ugo Tognazzi, Michel Serrault.
- 1.00 TG 5 - NOTTE.
- 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).
- 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica).
- 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
- 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
- 4.00 TG 5.
- 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
- 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
- 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Attualità (Replica).
- 9.00 PICCOLI ATTORI. Film musicale (USA, 1939, b/n). Con Mickey Rooney, Judy Garland. Regia di Busby Berkeley.
- 10.30 TOMA. Telefilm.
- 11.35 IRONSIDE. Telefilm.
- 12.30 LA POSTA DEL METEOREOLOGO. Rubrica.
- 12.45 TELEGIORNALE.
- METEO.
- 13.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 14.05 TRES TIGRI CONTRO TRE TIGRI. Film commedia (Italia, 1977). Con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio.
- 16.30 SOUVENIR D'ITALIA. Film commedia (Italia, 1956). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Regia di Antonio Pietrangeli.
- 18.35 PASSAPAROLA. Gioco.
- 20.00 TG 5.
- 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
- 21.00 MOMENTI DI GLORIA. Varietà. Conducono Mike Bongiorno con la partecipazione di Ellen Hidding e Alessandro Di Carlo.
- 23.15 MATRIMONIO CON VIZIETTO. Film commedia (Francia, 1985). Con Ugo Tognazzi, Michel Serrault.
- 1.00 TG 5 - NOTTE.
- 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).
- 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica).
- 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
- 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
- 4.00 TG 5.
- 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
- 5.30 TG 5.

TMC2

- 13.40 VIDEO DEDICA.
- 14.00 FLASH.
- 14.05 1+1+1 = 3.
- 14.30 SHOW CASE. Musicale (Replica).
- 15.00 DISCOTEQUE.
- 16.00 VIDEO DEDICA.
- 16.15 COLORADIO.
- 18.00 VIDEO DEDICA.
- 18.15 COLORADIO.
- 19.00 FLASH.
- 19.10 Perugia: AUTOMOBILISMO. Campionato italiano Formula 3000.
- 19.45 OFF LIMITS.
- 20.45 BELLA E DANNATA. Film drammatico.
- 22.30 BEACH VOLLEY.
- 22.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT.
- MAGAZINE. Rubrica.
- 0.05 DISCOTEQUE.
- 2.05 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

- 12.00 PRIMO PIANO SULL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 1997).
- 13.40 ZONA SPECIALE. Rubrica sportiva (Replica).
- 15.10 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film fantastico (USA, 1997).
- 17.35 GO FOR GOLD! Film commedia.
- 19.15 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione (USA, 1997).
- 21.00 FAVOLE. Film fantastico (GB, 1997).
- 22.35 THE INFORMANT. Film drammatico.
- 0.20 BREAKING UP - LASCIAISI. Film drammatico (USA, 1997).
- 1.50 PAURA. Film thriller.
- 3.25 UNDER THE SKIN - A FIOR DI PELLE. Film drammatico (GB, 1997).

TELE+nero

- 11.30 MUSIC GRAFFITI. Film musicale (USA, 1996).
- 13.15 FREE WILLY 3 - IL SALVATAGGIO. Film avventura (USA, 1997).
- 14.35 TEATRO DI GUERRA. Film drammatico.
- 17.55 ANACONDA. Film.
- 19.30 SLEEPER. Film commedia (Italia, 1998).
- 20.45 HOMICIDE LIFE ON THE STREET. Telefilm.
- 21.30 KUNDUN. Film biografico (USA, 1997).
- 23.40 VAMPIRE HUNTER D. Film animazione.
- 1.00 BACI. Film animazione (Giappone, 1991).
- 1.45 YONNA LA STRIPPER DELLE TENEBRE. Film animazione.
- 3.00 AI CITY - LA NOTTE DEL CLONI. Film.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 15.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
6.09 All'ordine del giorno. GR Parlamento. 6.14 Radiouno Musica. Con Mario Pezzolla, Lucia Schillaci. 6.30 Italia, istruzioni per l'uso. 8.33 Inviato speciale: 14.36 Bolmare. 16.20 Uomini e camion. A cura di Massimo Quaglio. 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose. 19.38 GR 1. Magazine. Incontri, viaggi, tendenze. A cura di Claudio Mantovani. 21.02 Ghiaccio bollente. Con Luciano Ceri, Fabrizio Stramacci. 22.33 Bolmare. 23.05 Estrazioni del lotto. 0.33 La notte dei misteri. 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.10: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30.
6.00 Buoncalfo. Monologhi mattinini di Alberto Gozzi. 8.03 Che radio fa? Con Anna Mirabile. 8.46 L'anello di Re Salomone. La natura e gli animali raccontati da Orhidea De Sanctis e Francesco Petretti. 9.30 Ritratti musicali. Conduce Simona Marchini. 10.30 Penelope Walt. 11.50 Mezzogiorno con... Veronica Pivetti. 13.03 L'ultima estate del '99 ovvero Karma e sangue freddo. Con Gianni Ippoliti. 14.15 Tropical. Un programma per l'estate di super musicale tropical. Conducono Mita Ielmini e Topo. A cura di M.A. Viviani. 16.02 Hit Parade Top 40.

Radiotre
Giornali radio: 8.45: 13.45: 18.30.
6.00 Ouverture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Marcello Veneziani, editorialista de "Il Giornale". 9.03 Agnunti di volo. Percorsi di attualità culturale. "Atlante della memoria". Con Flaminio Gualdoni. 10.30 Note di passaggio. 12.00 Vedi alla voce: Immagini da un dizionario radiofonico (Replica). 12.45 Di tanti palpiti. 13.53 Due sul tre. Conduce Andrea Coen. 14.00 L'Enigma. 14.30 Gli incontri di Magellano. 17.00 Poltronissima-Teatro. All'interno: La cimice. Di Vladimir Mijakovskij. Con Vittorio Franceschi. Laura Curino. 18.46 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Oreste Bassini. 19.50 Festival di Salisburgo 1999: Cronaca del luogo, azione musicale. Musiche di Luciano Berio, Ensemble Tempo Reale, Firenze. Direttore Sylvain Cambreling. Con Frode Olsen, Matthias Klunk. 23.30 Esercizi di memoria.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al Nord cielo nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine orientali dove si avranno dei temporali. Nuvoletta irregolare su tutto il resto del Nord. Al Centro e Sardegna molto nuvoloso con piogge e temporali sul Marche e Abruzzo, poco nuvoloso sulle altre regioni. Al Sud e Sicilia molto nuvoloso con precipitazioni temporalesche.

DOMANI

● Al Nord sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone adriatiche. Al Centro e Sardegna alternanza di schiarie ed annuvolamenti sulle regioni adriatiche con possibili temporali. Al Sud e Sicilia nuvoletta variabile a tratti intensa associata a isolati temporali, più frequenti sulle zone adriatiche e ioniche.

LA SITUAZIONE

● Una perturbazione proveniente dalla Francia sta interessando le regioni centro-settentrionali italiane e si sposta gradualmente verso Sud.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12 24	VERONA	17 25	AOSTA	15 26
TRIESTE	18 25	VENEZIA	16 25	MILANO	17 27
TORINO	16 24	MONDOVI'	np 21	CUNEO	np np
GENOVA	23 30	IMPERIA	24 28	BOLOGNA	18 26
FIRENZE	22 28	PISA	20 29	ANCONA	22 24
PERUGIA	19 23	PESCARA	np np	L'AQUILA	15 22
ROMA	21 27	CAMPBASSO	19 21	BARI	np np
NAPOLI	22 26	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	25 28
R. CALABRIA	23 36	PALERMO	21 28	MESSINA	24 31
CATANIA	np 33	CAGLIARI	21 27	ALGERO	20 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12 23	OSLO	5 18	STOCOLMA	12 21
COPENAGHEN	13 18	MOSCA	17 27	BERLINO	14 23
VARSAVIA	13 24	LONDRA	9 17	BRUXELLES	13 19
BONN	12 21	FRANCOFORTE	13 21	PARIGI	14 21
VIENNA	14 20	MONACO	np 19	ZURIGO	10 21
GINEVRA	13 21	BELGRADO	16 32	PRAGA	10 20
BARCELONA	20 30	ISTANBUL	22 32	MADRID	19 37
LISBONA	18 35	ATENE	24 35	AMSTERDAM	13 16
ALGERI	21 32	MALTA	23 34	BUCAREST	16 33

Immigrazione

Calabria al nord

3
l'Unità

Sabato
24 luglio 1999

L'IMMIGRAZIONE È INIZIATA NEGLI ANNI 60. OGGI MOLTI DI LORO DA MURATORI SONO DIVENTATI IMPRENDITORI. LE DIFFICOLTÀ DI INTEGRAZIONE CONTREGGIANI

L'appuntamento è nel parcheggio del cimitero vecchio. I camion ed i furgoni arrivano quasi ogni sera, e soprattutto la domenica mattina: portano il pane cotto il sabato pomeriggio nei forni di Cutro, l'uva, i fichi, i formaggi freschi. «Sembra una casbah», dicono i reggiani. «Tutta invidia: non hanno mai assaggiato il nostro pane. Non è come quello che fanno qui, che la sera non si mangia più. Il nostro resta fresco una settimana».

Cutro, sulle cartine geografiche, è in provincia di Crotone. In realtà, la città calabrese vive a Reggio Emilia e nelle terre della bassa attraversata dal Po. Seimila cutresi nel Comune del Tricolore, altri quattordicimila sparsi nel reggiano, nel parmense, nel cremonese, nel mantovano. Nella Cutro calabrese sono rimasti in dodicimila. «Ormai, là ci sono soltanto i vecchi ed i bambini. I ragazzi, appena crescono, vengono da noi. Qui tutti hanno uno zio, un amico, un conoscente. Appena arrivano, trovano un appoggio».

Il circolo Arci - Dalmazia è sulla strada che costeggia il Crostolo, nella periferia verso Parma. «È il nostro posto, questo. Qui si può parlare il dialetto, e non è poco. Il circolo è stato fondato un anno fa da sette soci, tutti di Cutro, e cutrese è anche la famiglia che gestisce il bar». Sui tavolini, ci sono ancora i giornali che parlano della «battaglia fra i clan di Cutro». Morti ammazzati, incendi, attentati a Reggio Emilia e provincia. E uno strano killer, Paolo Bellini, sicario dei clan calabresi, libero di muoversi pur essendo noto da anni come un Vallanzasca della Val Padana. «Per fortuna questo Bellini, killer di mestiere, è un reggiano. Se fosse stato un cutrese anche lui...».

Quella di Cutro, provincia di Reggio Emilia, è una storia moderna ed antichissima. È la storia di manovali ed edili che sono diventati imprenditori, ed sono uniti in cooperative e consorzi per poter gareggiare con le grandi imprese. È anche il racconto di pregiudizi e rancori che sembrano cronaca degli anni '50 e '60, e che invece hanno resistito e continuano a disegnare i confini nascosti di città diverse.

«I reggiani? Stanno sulle loro, difficile entrare in confidenza». Gino Caccia, 53 anni, è un costruttore di cancelli e portoni in ferro, ed è un poeta. Ha appena pubblica-



La storia

Nella città emiliana e nella Bassa Padana vivono 20.000 calabresi originari di Cutro. A portarli al Nord è stato il lavoro in edilizia

Il fiume dei muratori si è fermato a Reggio Emilia

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

In alto, l'angolo tra la via Emilia S. Stefano e via Crispi, durante la campagna elettorale del '53: a destra, il Battistero visto da via Corridoni

«Fili d'erva», poesie che raccontano la nostalgia di un calabrese in terra emiliana. «Siamo arrivati qui come manovali, e molti di noi sono oggi titolari di impresa. Per questo: grazie, Reggio, ci hai dato davvero spazio. Però, ci sono sempre i però. Se chiedi ad un reggiano cosa pensa di noi cutresi, quello risponde: Gino lo conosco, è una bravissima persona. Gli altri? Gli altri sono come quei quattro che finiscono sempre sui giornali: delinquenti, buoni a nulla, terroristi. I pregiudizi restano, non si cancellano. Tu inviti un reggiano a casa tua, lo mandi al mare in Calabria nella tua casa e non gli fai pagare nulla, e quando è là non deve nemmeno fare la spesa perché la nostra ospitalità è cosa nota, e quello quasi rifiuta ad accettare, perché al nostro magari ti deve invitare a casa sua ed offrire un caffè».

C'è orgoglio, nelle parole di Gino Caccia. «Reggio l'abbiamo co-

struita noi, e non è un modo di dire. Quando sono arrivato io, la città finiva a porta Santo Stefano». Erano gli anni '60, e piazza Prampolini veniva chiamata la piazza dei cutresi. «Si andava là a cercare lavoro, o ad offrirlo. Poi il mercato si è trasferito in via Dalmazia, ed ora è quasi sparito». Qualcuno arriva ancora, nella strada accanto al Crostolo. C'è chi aspetta i giovani del Sud, li stipa in dieci o quindici in un appartamento, con un solo bagno. Al mattino li va a prendere con il Mercedes o con il furgone, per portarli nei cantieri. Un piastrellista o un intonacatore arrivano a guadagnare tre o quattro milioni al mese, in nero, e senza tenere il conto delle ore passate in cantiere. «Il cottimo», dice Gino Caccia - ma i problemi restano. I nostri figli, anche se nati qui, anche se a loro volta hanno fatto i loro figli qui, restano sempre stranieri. «Taci tu che tuo padre è ternone», si sentono dire. È sempre il solito

discorso, da anni ed anni. Io, Gino, sono una brava persona per il reggiano che lavora con me. Io, Gino, per il solo fatto di essere di Cutro, per gli altri reggiani sono come quelli che hanno le fotografie sui giornali. È difficile cambiare le cose. Io sono stato emigrante anche a Torino, e là succedevano le stesse cose. Raf Vallone, che faceva l'attore ed era famoso, era diventato «torinese» anche se arrivava da Tropea. Il mio amico arrestato per furto di frutta al mercato, anche se era arrivato prima di Vallone, restava sempre «un calabrese».

Il circolo Arci Dalmazia accanto al Crostolo diventa allora un rifugio. «Questo», dice Pino Megna, 42 anni - è il nostro punto di riferimento. I reggiani che entrano qui dentro sono pochissimi». L'uomo - due figli nati a Reggio - è arrivato in Emilia a dodici anni. «Volevo scappare via subito. Mi avevano portato qui gli zii, ed ho comincia-

guidata da Antonella Spaggiari, eletta sindaco il 14 giugno '91 e riconfermata al primo turno il 23 aprile '95. Anche la Provincia è guidata dal centrosinistra: presidente è Roberto Ruini eletto il 13 giugno con il 63,28% dei voti. L'affluenza alle urne è stata dell'81,72% e i DS si sono confermati al primo partito con il 39,33%.

INFO

Comune
Provincia
al centro
sinistra

Il Comune di Reggio Emilia è retto da una Giunta di centro sinistra

guidata da Antonella Spaggiari, eletta sindaco il 14 giugno '91 e riconfermata al primo turno il 23 aprile '95. Anche la Provincia è guidata dal centrosinistra: presidente è Roberto Ruini eletto il 13 giugno con il 63,28% dei voti. L'affluenza alle urne è stata dell'81,72% e i DS si sono confermati al primo partito con il 39,33%.

volò aereo - e presto sarà organizzato, con una spesa di sei miliardi per attrezzare la pista - fra Reggio Emilia e Cutro.

Non sogna nessun ritorno nemmeno Gino Caccia, costruttore di cancelli e poeta. «Già ho passato la gioventù da solo, migrante in Germania, a Torino, poi qui...». Che torna a fare, a Cutro? A sedermi su una panchina? Tanto, i figli hanno qui i loro figli, non si muoveranno mai... «Tornerei ad essere solo». Mille e cinquanta chilometri in auto, quando ogni sette anni il Santissimo Crocifisso viene portato in processione, il 3 maggio, dalla chiesa dei Cappuccini al duomo. Ma a Reggio ci sono le case grandi e belle, le ville con il giardino, l'impresa che rende e dà ai figli un futuro sicuro. La malinconia resta nelle poesie di Gino Caccia. «Sugnu 'nta neghia: mò sugnu 'padanti». Sono nella nebbia, ora sono padano.

DALLA PRIMA PAGINA

Dai giardini di Ciaculli ai cavalieri di Stilo: la propria identità per cambiare il Sud

Ma anche stando alle poche informazioni disponibili è possibile osservare, ad esempio, che una città come Catania ha fatto leva sulla musica per ricucire un rapporto di appartenenza fra i cittadini e i luoghi pubblici. Grazie alla diffusione di centri e circoli musicali favorita dall'amministrazione Bianco - anche di notte gran parte del territorio urbano è ritornato ai catanesi. A Palermo l'amministrazione Orlando ha invece inseguito il recupero della percezione della bellezza dell'antica capitale - restaurando edifici simbolo, recuperando frammenti di antichi giardini, come quello di Ciaculli - per riannodare i rapporti positivi di identità e di fiducia tra palermitani: in una città che la violenza mafiosa aveva trasformato in teatro di rischio e di morte per quasi un trentennio. A Cosenza (giunta Mancini), il recupero dell'identità urbana è finito coll'incarnarsi nella rinascita della città vecchia. L'antico centro storico, da decenni luogo degradato e in abbandono, territorio ex lege frequentato da emarginati e spacciatori, sta tornando a vivere grazie alle nuove botteghe artigiane, ai centri culturali, ai ristoranti e alle abitazioni civili sempre più numerose

che valorizzano edifici spesso di grande valore architettonico e storico. Altre città, si sono impegnate nel decoro urbano come per esempio Salerno (giunta De Luca) e Catanzaro (giunta Abramo), o vengono ritrovando una nuova identità collettiva intorno all'impegno e ai successi delle formazioni sportive locali: è il caso di Reggio Calabria, governata dalla giunta Falcomatà. Ma non sono solo le città ad essere protagoniste di questa nuova tendenza. È davvero sorprendente constatare il numero di sagre che ormai scandiscono la vita, soprattutto d'estate, anche dei più minuscoli centri rurali del Mezzogiorno. Ogni località dissepellisce dal proprio passato una festa padronale, un piatto tipico, un evento storico per organizzare uno o più giorni di fiera, di ritrovo collettivo, di riappropriazione simbolica del territorio nato. A chi scrive è addirittura capitato di assistere, due anni fa, a una significativa "invenzione della tradizione": a Stilo, in Calabria, la città di Tommaso Campanella, si è svolta una parata di cavalieri medioevali per rinverdire una consuetudine storica che in verità non si era mai verificata, e che era stata organizzata da animatori culturali venuti dalle

Marche! Ma quale è il valore e il significato, quali sono le potenzialità di un simile fenomeno? Per comprenderlo appieno credo che occorra fare una considerazione di carattere storico. In questo dopoguerra il Sud ha subito un mutamento antropologico delle sue classi dirigenti. L'élite urbana che per più generazioni aveva governato le città è stata spazzata via da una folla di uomini nuovi venuti dalla provincia, che hanno visto nel territorio cittadino e dei suoi dintorni un'occasione di rapido arricchimento speculativo. Fra costoro e gli spazi urbani non esisteva nessun legame, nessuna memoria, nessun senso di appartenenza. Venne allora spezzato il legame fra decoro urbano e onore politico della borghesia locale, il nesso orgoglioso fra cognomi delle famiglie e toponomastica degli spazi cittadini. Nella fase di massima espansione dell'urbanesimo italiano i nuovi arrivati non hanno trovato alcuno ostacolo o remora culturale a trasformare le realtà urbane e le forme del territorio in una zona franca di saccheggio privato. Chi voglia individuare una ragione culturale profonda dell'opera di distruzione del territorio meridionale negli ultimi 50 anni la deve cer-

care in tale fenomeno: naturalmente entro un quadro nazionale di gravissime responsabilità del ceto politico di governo. Oggi l'inversione di tendenza non potrebbe essere più visibile e clamorosa. Esistono ormai almeno due generazioni di meridionali che sono nati nelle città in cui vivono e che nutrono un rapporto di identità civile con il luogo nativo di grande tenacia. Una ragione del rifiuto dei giovani meridionali a emigrare nel Nord Italia sta in questa novità culturale, oltre che naturalmente nella non drammatica disparità di condizioni di vita fra le aree del Paese. Ma da dove nasce tale ricerca di identità? Ovviamente essa non è solo frutto della capacità di iniziativa dei sindaci. Non sono poche del resto le contrassegnate nella vita di tante amministrazioni comunali. In realtà nella valorizzazione degli spazi locali si esprimono tensioni di diversa natura. Non c'è dubbio che in questo senso spingano i processi di globalizzazione oggi in corso: sia pure per il semplice effetto di annuncio. La minaccia dell'omologazione spinge a difendere la propria diversità e particolarità. Ma il fenomeno nasconde altri bisogni. Non

c'è dubbio, infatti, che oggi alla base della straordinaria fioritura di club e di circoli culturali, della nascita di riviste e giornali, della fondazione di centri del volontariato ci sia un'esigenza frustrata di partecipazione civile che i partiti nazionali non riescono più soddisfare. Il venir meno della possibilità di una presenza militante nella battaglia politica spinge i cittadini a ricercarsi un proprio spazio controllabile di partecipazione, di esercizio locale della democrazia. Dunque i mutamenti oggi in corso nel Sud sono aperti a diversi esiti: l'aggrarsi di tante piccole patrie che difendono semplicemente il proprio campanile dalla minaccia di un'omologazione marcante e dalla perdita di senso della politica nazionale. Oppure costituire il veicolo di importanti trasformazioni. C'è una voglia nuova e orgogliosa di protagonismo da parte dei meridionali, e soprattutto delle nuove generazioni, che è possibile trasformare in capacità di impresa, di partecipazione civile, di difesa della legalità. La ricerca di una nuova identità tra i cittadini e i loro luoghi non è dunque marginale folklore, ma volontà di ritrovare un ruolo positivo e non delegato nella propriatoria. E la valorizzazione del

territorio non costituisce un elemento di sfondo e di contorno. Ricordo che la diffusione della illegalità è realizzata nel Sud, e continua a manifestarsi, sotto forma di appropriazione e di controllo privato del territorio. È in questo ambito delicatissimo e decisivo che lo Stato italiano è colpevolmente mancato per tanti decenni. Ed è qui invece che il governo potrebbe agire con effetti di straordinaria efficacia nel potenziamento dei fenomeni in corso. Esaltare il carattere collettivo del territorio - se di risorse per tutti ma anche soggetto a regole invariabili - potrebbe essere un'azione di governo capace di trasformare l'amministrazione quotidiana di singole città in progetto generale di riappropriazione della legalità. Perché non avviare, ad esempio, la ventilata demolizione degli edifici abusivi che deturpano le coste? L'iniziativa costituirebbe un fatto di grande valore simbolico: l'riappropriazione del territorio da parte dello Stato. Un incoraggiamento per le amministrazioni più intraprendenti e la creazione di un clima più consensuale alla voglia di protagonismo e di cambiamento di gran parte delle popolazioni meridionali.

Piero Bevilacqua





Sabato 24 luglio 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Il ministero dell'Industria intende «chiedere lumi» sugli aumenti che hanno innescato il carovita

E i sindacati intanto ricordano «Se il rincaro dei prezzi persiste bisogna ritoccare le retribuzioni»

Benzina, il governo convoca i petrolieri E l'Istat conferma: inflazione all'1,7%

ROMA Il ministro dell'Industria chiama a raccolta i petrolieri per fare il punto sui recenti aumenti dei prezzi dei carburanti. Il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi ha infatti convocato per mercoledì prossimo, 28 luglio, i rappresentanti delle compagnie petrolifere per «una verifica sull'andamento dei prezzi».

Bersani si era detto «non convinto» del confronto tra i prezzi medi praticati in Italia e quelli europei, annunciando di chiedere «spiegazioni» ai petrolieri.

La convocazione delle compagnie all'Industria è strettamente connessa ai dati sull'inflazione, riaccesa per l'aumento dei prezzi dei carburanti.

Ma torniamo al carovita. Anche sui prezzi del secondo gruppo di capoluoghi ha pesato il caro petrolio, con i rincari delle benzine e delle altre componenti energetiche.

IL PARERE

Irap, la commissione dei 30 fa la sua relazione «Funziona, ma provoca sentimenti negativi»

ROMA La Commissione dei Trenta sulla riforma fiscale assicura che il meccanismo su cui si basa l'Irap «è quasi immodificabile senza provocare seri inconvenienti da qualche parte».

zìo dell'Irap resta «un obiettivo sempre valido». Dal punto di vista proprio della clausola di salvaguardia (uno strumento che ha lo scopo di evitare aggravamenti eccessivi a seguito dell'introduzione della nuova imposta) il suggerimento consiste nel fare riferimento ad alcuni parametri di bilancio, ad esempio agganciando la clausola «alla totalità del conto fiscale di un'impresa».



Export in calo Ma Fassino: «Presto la ripresa»

Export italiano in calo. Nel mese di giugno 1999, il saldo commerciale nei confronti dei paesi extra Ue è stato pari a 3.115 miliardi di lire, inferiore a quello di 4.010 miliardi di lire conseguito nello stesso mese del 1998.



SALVATORE BIASCO «Va riesumata la clausola di salvaguardia significativa per un altro anno»

dalle professioni come dal mondo delle piccole imprese: testimonianze che meritano di essere considerate con attenzione». La bozza smentisce del resto un altro luogo comune e cioè che l'Irap avrebbe un effetto redistributivo, a svantaggio delle aziende a più alto impiego di forza lavoro.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOLANUM, MERLONI, RINASCEN RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT R, UNICREMM, UNICREMM, etc.



◆ Nella notte trecento persone manifestano contro la rimozione del sindaco di Lazzate

◆ Tutto nasce dalla vicenda dei «concorsi padani» In prima fila tutti i leader

Milano, la Lega si scatena all'attacco della Prefettura

Scontri tra polizia e dimostranti in pieno centro

MILANO Un sindaco che indice dei «concorsi padani» e che per questo viene sospeso dal Prefetto di Milano, Roberto Sorge: la reazione rabbiosa di un pugno di leghisti che si raduna nel tardo pomeriggio a protestare davanti la Prefettura; scontri con la polizia, due giovani fermati e poi rilasciati, Umberto Bossi che arriva nel cuore della notte nel tentativo di calmare quella che ormai è una piccola folla. È la cronaca di una giornata convulsa, che ha finito per mettere in secondo piano le grandi manovre per il congresso padano che si apre oggi a Varese.

I fatti. Nella prima mattinata di ieri i carabinieri si presentano nel municipio di Lazzate per consegnare al sindaco, Cesarino Monti, il decreto prefettizio con il quale lo stesso viene sospeso, in attesa di rimozione, con decorrenza immediata dalla carica di primo cittadino. Ed il Prefetto di Milano ha deciso di chiedere al Ministero dell'Interno anche lo scioglimento del consiglio comunale di Lazzate. Un provvedimento che rappresenta l'ultimo atto di una vicenda cominciata nel marzo '98, con l'approvazione da parte della giunta leghista lazzatese del regolamento per concorsi pubblici che assegna punti di merito ai residenti a Lazzate da almeno 5 anni. Secondo il Prefetto, la sospensione del sindaco si è resa necessaria dopo l'infuttuosa

scadenza del termine per annullare la delibera di regolamento sotto accusa.

«I prefetti come i Vicerè»: è questa la prima reazione di Umberto Bossi alla notizia, mentre il sindaco esautorato commenta: «La decisione di rimuovermi è un messaggio politico forte di Roma ai sindaci del settentrione: se non vi adeguate al centralismo romano è questa la fine che fate». Potrebbe anche finire così, se non fosse che nel tardo pomeriggio una trentina di militanti leghisti, con in testa il parlamentare Mario Borghesio, vanno a bloccare la centralissima via Visconti di Modrone all'angolo con Corso Monforte, sede della Prefettura di Milano, per un'immediata e rumorosa protesta. Le forze dell'ordine entrano subito in azione impedendo ai manifestanti di avvicinarsi ulteriormente alla Prefettura. I leghisti attuano allora un blocco stradale scandendo slogan inneggiando alla «secessione» e contro il Prefetto.

E in serata, mentre il gruppo dei manifestanti si ingrossa, iniziano gli scontri, con la polizia che carica per disperdere la manifestazione non autorizzata. Cinque leghisti vengono fermati e poi rilasciati, uno resta contuso. I manifestanti sradicano delle trasenne dei lavori in corso e poi bruciano una bandiera italiana. Arriva, accolto dagli applausi, il sindaco Monti; arriva il parlamenta-

re Francesco Speroni, che sale su un caterpillar per arringare la folla contro il provvedimento del Prefetto; arrivano Giancarlo Pagliarini, capogruppo della Lega al senato, e il segretario nazionale della Lega Nord, Roberto Calderoli.

Ma la gente, ormai sono in trecento, vuole Bossi. La protesta non accenna a rientrare mentre dal caterpillar i leader leghisti continuano ad arringare la folla. Ed infine il senatur, in t-shirt grigia, compare poco prima della mezzanotte sul luogo della manifestazione. Ai giornalisti che gli chiedono il perché della sua presenza risponde: «Mi hanno detto che c'era casino». Ed aggiunge: «Il prefetto è una figura vecchia che ha usato la solita legge fascista. Se c'era qualcosa doveva intervenire il magistrato».

Bossi continua, ormai è un comizio improvvisato: «La Lega dovrà organizzare una grande manifestazione a difesa dell'autonomia delle nostre Giunte comunali. D'Alema non rompa i c... con decisioni centraliste. Il Prefetto è stato imbecillato ma sarà un boomerang. Questa storia influenzerà molto il Congresso, non possiamo fare accordi con chi ci manda contro la prefettura». Poi, al termine dell'arringa, sempre da sopra al caterpillar, Bossi invita i manifestanti ad «andare a letto». Ribadendo, bontà sua, la via democratica della Lega.

Oggi a Varese Carroccio a congresso Bossi: fuori tutti quelli che hanno fatto patti con Berlusconi

CARLO BRAMBILLA

MILANO Oggi si apre a Varese il congresso straordinario della Lega: quello del dopo batosta elettorale europea, quello voluto da Bossi per «fare chiarezza» e «rovesciare il pentolone», quello ribattezzato dai maligni interni congresso della «Bega Nord».

Si apre il congresso e, secondo tradizione, Umberto Bossi non rinuncia al messaggio politico della vigilia. Per la precisione, questa volta, più che un messaggio il Senatur lancia una sfida dura a tutto il movimento: «Se il congresso ha i coglioni deve buttare fuori tutti quelli che hanno fatto accordi con Berlusconi, deve buttare fuori questa gentaglia. In caso contrario io non sarò più segretario della Lega». Il leader del Carroccio non ha dubbi: «Siamo esattamente alla riedizione del 1994. In gioco c'è la Lega stessa. Dobbiamo estirpare il virus dello gnuittismo (neologismo politico riferito a Vito Gnuttì, ultimo dei transfughi eccellenti recentemente espulso, ndr) che ha contagiato troppi dirigenti. La Lega non è nata per assicurare posti e poltrone». Drammatizza molto il capo nordista, disegna



Scontri ad una manifestazione leghista dell'autunno scorso

turbidi scenari e complotti probabilmente inesistenti, drammaticità molto soprattutto nel tentativo di spegnere i mille focolai di un malcontento diffuso e alimentato da ragioni molto diverse fra loro: dalle liti di strapase alle più corpose prese di posizio-

ne filopoli-
ste, dalle dichiarazioni personali procentrosinistra alle forzature dei duri e puri secessionisti. Risultato: sconfitta elettorale e rischio del grande incendio. Insomma lo spirito del giuramento «uno per tutti e tutti per uno» sembra aver lasciato il posto all'andazzo dell'«ognuno per sé, prima che la barca affondi».

Così nella Lega sono sempre più numerosi quelli che «fanno di testa loro». L'ultimo episodio, di una certa nobiltà politica, conferma comunque il moltiplicarsi dei distinguo interni: Marco Formentini rifiuta di scrivere

il proprio nome nel gruppo del Parlamento europeo frequentato da Le Pen, cui la Lega ha aderito: «Non posso, per ragioni di tradizione familiare antifascista».

Daniele Roscia, deputato bresciano, ex filoberlusconiano, sospeso per aver tentato di salvare Prodi il giorno della sfiducia, va all'attacco e denuncia un piano di Bossi per portare il Carroccio a sinistra: «Quello fa finta di andare da solo ma è pronto a trattare con la sinistra». Ma stanno davvero così le cose, come le descrive Roscia? Bossi a domanda risponde: «Macché sinistra...? Quel- li mandano segnali che ci danno addosso, come quel prefetto che ha sospeso il nostro sindaco di Lazzate... Quelli fanno la guerra ai nostri bravi sindaci». A sinistra no, col Polo nemmeno, dunque quale sarà la strategia della Lega? Bossi prova a intavolare il seguente teorema: «Per ottenere attenzione sulla questione settentrionale, bisogna che il Nord prenda coscienza di esistere, quindi prima c'è una questione nazionale padana». Traducendo: prima di fare accordi politici su interessi specifici bisogna ripulire la Lega dagli antinordisti. Ma scavando più in profondità nelle

anticipazioni «teoriche» di Bossi, dietro all'intreccio fra questione settentrionale e questione di identità padana si potrebbe anche intravedere un progetto diverso da quello degli accordi futuri con questa o quella forza politica.

Insomma nella testa di Bossi ci potrebbe essere quello che ha sempre custodito in fondo al cuore: la sopravvivenza della Lega, sempre e comunque. Anche a costo di trasformarla in piccolo movimento di testimonianza. Insomma lui la sua creatura non solo non la ucciderà mai, ma neppure la piloterà a rimorchio di altri. Mai dietro Berlusconi perché la distruzione sarebbe assicurata. Molto difficilmente dietro la sinistra perché non ritenuta vincente. È forse questo aspetto del modo di ragionare di Bossi che è sfuggito a Domenico Comino quando ha sottoscritto gli accordi piemontesi col Polo, convinto di avere in tasca il benessere del segretario. Le cose effettivamente stavano così. L'errore di Comino è stato però quello di aver esagerato a Pontida mandando affianco i secessionisti. Un atteggiamento politico imperdonabile. Almeno per Umberto Bossi.



ipercoop

i Portali

CENTRO COMMERCIALE

DAL 20 LUGLIO
AL 1 OTTOBRE

APERTO

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
FINO ALLE ORE 22.00



Sabato
24 luglio 19994
l'UnitàVacanze
ruote e scivoli

Matrimonialis

E v a d e r e

Un milione e 200 mila visitatori all'anno decretano il successo di un parco divertimenti che abbinava lo svago alla natura e al relax

G u i d a

37 attrazioni che cambiano ogni anno

SECONDO SOLO A GARDALAND COME GRANDEZZA E AFFLUENZA DI PUBBLICO, MIRABILANDIA VIVE UN MOMENTO DI CRESCITA IMPETUOSA. IL SEGRETO? IL RINNOVAMENTO.

Arrivarci è facile, non si può sbagliare. Basta alzare la testa e puntare l'auto verso quell'immensa ruota panoramica che si staglia nel cielo tra Ravenna e Milano Marittima, là dove comincia a battere il cuore profondo della Riviera romagnola, la striscia turistica più frequentata e pubblicizzata d'Europa. L'unico rischio, vedendo un simile gigante, è quello di tamponare chi sta davanti, anch'esso distratto dall'improvvisa apparizione del simbolo di Mirabilandia. Prudenza e occhio al freno, insomma. Tanto dopo vi verrà concesso tutto. Agli adulti di ritornare bambini, e ai bambini di continuare a fare in santa pace il loro mestiere di bambini.

Siamo a Mirabilandia, il secondo parco giochi d'Italia come grandezza e affluenza di pubblico dopo Gardaland. Ma è meglio dirlo sottovoce perché qui, pur rispettando con i dovuti onori il fratello maggiore, c'è un forte orgoglio di bandiera che dà alla crescita del parco. «Rispetto ai 500 mila visitatori del 1992, l'anno di partenza di Mirabilandia, siamo passati a 1 milione e 200 mila» spiega Angelo Cartelli, giovanissimo direttore commerciale. «Una crescita impetuosa, stimolata da forti investimenti, che è stata segnalata dagli amministratori locali come esempio di buona imprenditoria. Da quando nel 1996 siamo o subentrati alla precedente gestione abbiamo investito più di 70 miliardi. La risposta del pubblico, con un aumento del 40 per cento negli ultimi due anni, è stata immediata. Ogni anno rinnoviamo le attrazioni. Ma non puntiamo solo al divertimento. Qui la gente deve anche stare bene, rilassarsi. Bisogna quindi offrire dei servizi adeguati: posti di ristoro, fontane, piccole oasi, vialetti perfettamente puliti, giardini e soprattutto tanto verde ben curato. Una cosa deve essere chiara: Mirabilandia non è un luna park».

Un posto rilassante, già. In effetti, rispetto a tanti altri parchi, c'è una atmosfera meno concitata. Le code ai giochi sono ragionevoli, quasi inesistenti. Bambini e ragazzi, pur saltabecando da una attrazione all'altra, non hanno quell'espressione da baby-gang disposti a qualsiasi nefandezza. Anche i genitori, in rigorosa divisa d'ordinanza (cappellino da baseball-bermuda-cianotta-ciabatte), scherzano tranquillamente senza la classica faccia sconvolta di chi, dovendo esaudire le mille richieste dei figli, sta per diventare un potenziale cliente di «Telefono azzurro». Qualcuno conversa amabilmente all'ombra di una begonia, un altro più acculturato si gode la mostra su Dante nel centro espositivo. C'è anche qualche scatenato, in piena sinto-

nia con i figli, che si butta dal «Niagara», la novità simbolo, insieme alla ruota panoramica, dell'estate 1999 a Mirabilandia. Di che cosa si tratta? Avendolo provata ve la raccontiamo in diretta: a bordo di una barca del 1800, affrontiamo una rapida discesa da un'altezza di 26 metri per ammarare a 75 km orari in un bacino sottostante. L'effetto dell'impatto, due muri d'acqua alti 15 metri, è micidiale sia per chi sta dentro la barca, sia per il pubblico che si gode il gigantesco gavettone da una postazione soprallavata. Il risultato è sorprendentemente democratico, nel senso che tutti si bagnano dalla testa ai piedi. Sotto il sole è un refrigerio magnifico, ma se cambia il tempo forse è meglio infilarsi uno degli impermeabili che offre l'organizzazione.

«Cerchiamo di offrire un tipo di divertimento che sia a misura

di famiglia» prosegue Angelo Cartelli. «I precedenti gestori avevano puntato su un pubblico più giovanile, quello delle discoteche per intenderci. Il risultato era stato deludente. La famiglia è un'utenza più affidabile. Il gruppo classico è composto dai genitori più due figli. A volte ci sono anche i nonni che possono godere, come i bambini, dell'ingresso gratuito. È un

pubblico esigente cui offriamo molti servizi: dal noleggio passeggini al deposito effetti personali, dai fasciatoi per neonati nei servizi alla carrozzone per gli handicappati. Molto importanti sono anche le attrazioni per i piccini che devono essere più soft, meno estreme. A questo scopo c'è Bimbopoli, un'area di ottomila metri quadrati appositamente studiata per il divertimento dei più piccoli».

Qui i genitori possono tirare un respiro di sollievo. Tutto è rotondo, soffice. C'è una grande vasca con 20 mila palline di gomma-piuma colorata, scivoli, strutture a torre, un eliporto con 6 piccoli elicotteri per aspiranti piloti, una giostra di elefanti volanti e mille altre invenzioni da Mulino Bianco. «Quando gli stranieri vengono in Italia - prosegue Cartelli - si stupiscono sempre per la scarsa attenzione che c'è per bambini e



dopo la Chiesa cattolica che abolirebbe immediatamente il divorzio, ci buttiamo nella mischia. Il modo migliore, per cogliere l'insieme, è quello di salire sulla ruota panoramica, il fiore all'occhiello del parco per via dei suoi 90 metri d'altezza (26 in più di quella del Prater di Vienna) e le sue 50 mila lampadine che, di sera, la rendono visibile a decine di chilometri di distanza. Si sale lentamente su una delle 50 cabine in grado di trasportare contemporaneamente 400 persone. Dopo il tramonto, rinfrescati dall'aria condizionata, si vola nell'elettrica notte romagnola. Un viaggio tra i riverberi del mare e i fari delle discoteche che, come contrarie, sparano nel cielo stellato i loro laser luminosi. Un giro panoramico di undici minuti che vi permetterà di dire, urbi et orbi, di aver viaggiato su «Eurowheel», la ruota più alta dell'Emisfero occidentale.

Un altro viaggio rilassante, prima di passare alle emozioni forti della «Sierra Tonante» o di «Hurricane», è quello a bordo del Mirabilandia Express, un sofisticato treno su monorotaia che gira panoramicamente attorno al parco. Aria condizionata, sedili perfetti per una pennicella ristoratrice, il Mirabilandia Express ha solo una controindicazione: che fatto il primo giro non si ha più voglia di scendere. Troppo comodo. Uno dei pochi treni che funziona in Italia.

A questo punto siete pronti per tutto. Dalle montagne russe di Sierra Tonante (l'ottovolante in legno più alto d'Europa, un minuto e mezzo a oltre 100 km orari) alle capsule centrifughe di Hurricane; dalle torri gemelle che vi sparano su e giù a una velocità di 80 km all'ora, alle impetuose rapide di Rio bravo, un'impetuosa discesa a bordo di un gommone (9 posti) lungo un tortuoso fiume scavato nella roccia tra canyon e cascate. Tutto è possibile, anche restare miracolosamente asciutti.

Il bello del parco, comunque, è che ci si può nascondere in qualche anfratto tranquillo. Piante ed acqua hanno creato un ecosistema che richiama diverse specie di volatili della zona del delta del Po. Curiosamente indifferenti a quanto accade attorno, si possono osservare folaghe, aironi e cigni. Altrimenti ci sono gli spettacoli gratuiti come quello degli stuntmen della «Scuola di Polizia» o gli exploit di 9 tuffatori professionisti che da 25 metri d'altezza si buttano in una pozza d'acqua profonda appena tre metri. La suspense è garantita. E anche la sicurezza. Nel senso che, fortunatamente, non ci tocca.

genitori. Qui non è così, e infatti abbiamo riconquistato tedeschi, francesi e inglesi, un pubblico che all'inizio aveva voltato le spalle a Mirabilandia. Un'altra cosa importante, oltre al verde e ai giochi d'acqua, è la protezione dal caldo. Qui prima in luglio e ago-

sto si moriva. Adesso chi fa la coda, grazie a un sistema di copertura, sta all'ombra. Tutti i vialetti sono stati ricoperti di «bomante», un materiale che non riverbera il calore.

Chiarita la filosofia di Mirabilandia, forse l'ultima istituzione

Le torri gemelle «Turbo Drop» e «Space Shot»; a sinistra, la ruota panoramica di 90 metri

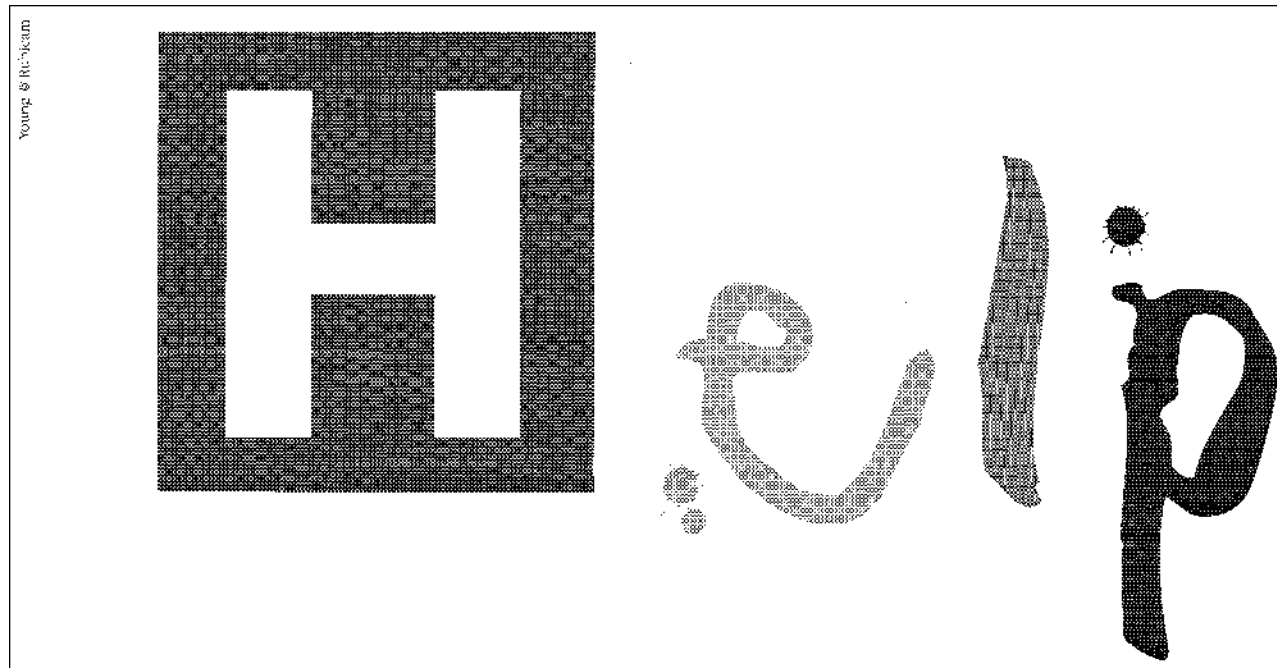
INFO

L'oasi dei bimbi

Area giochi per bambini, carrozine affittabili, fasciatoi, ingresso gratuito e scontato per i più piccoli. Cigni,



germani reati, aironi e folaghe. Poi c'è «Bimbopoli», la più grande area giochi per bambini d'Italia con personale specializzato. Strutture gonfiabili su cui saltare e tuffarsi: scivoli, scale a rete, cunicoli.



Se sei convinto che il tuo bambino abbia tutto ciò di cui ha bisogno, ti sbagli. Perché per curare sempre meglio i bambini sono necessarie strutture, ricovero o strumenti pensati per loro. Per questo abbiamo fondato l'Associazione Celi Azzurri - ONLUS. Per potenziare sempre più i reparti pediatrici. Per vedere sempre più bambini crescere sani. Se vuoi aiutare a raggiungere questi obiettivi, telefonate o mandate un fax allo 02-3314142. Con le donazioni di molti, ad esempio, abbiamo realizzato il primo reparto di terapia intensiva pediatrica di Milano. È già qualcosa. Ma qualcosa non è ancora abbastanza. C.C. POSTALE 24367203 - C.C. BANCARIO 09/63007158/6 BANCA REGIONALE EUROPEA AG-9 MI - IL TUO AIUTO È DEDUCIBILE DALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI.



I BAMBINI NON POSSONO SALVARSI DA SOLI.



◆ **Via libera dalla «Bicameralina»
al progetto di accorpamento
L'Agricoltura si «salva» in extremis**

◆ **Polemiche sulla scelta di unificare
Lavoro e Sanità. Per la ministra
«si tratta di un errore clamoroso»**

Ministeri, scontro sul welfare Arriva il «superdicastero», ma la Bindi non ci sta

NEDO CANETTI

ROMA La Bicameralina salva il ministero dell'Agricoltura ma non quello della Sanità. E scoppia il finimondo. Ieri la commissione parlamentare per la riforma della Pubblica amministrazione ha espresso il previsto parere sui decreti legislativi per il riordino della Presidenza del Consiglio e l'organizzazione dei ministeri, con i previsti accorpamenti che, nel disegno originario avrebbero portato a undici il loro numero.

Due i nodi più intricati, l'assorbimento del ministero dell'Agricoltura in un più vasto «delle politiche produttive» e quello della Sanità in un superministero del Welfare con le politiche sociali e le competenze dell'attuale ministero del Lavoro. Per il salvataggio di entrambi si erano levate molte voci sia tra gli ambienti interessati che in diversi settori del Parlamento. La lunga discussione in commissione ha portato a due soluzioni diverse. Per l'Agricoltura si è riconosciuta la peculiarità della sua funzione e si suggerisce perciò, al governo di mantenerlo autonomo «per la particolare rilevanza - commenta la sen. Franca Prisco, capogruppo ds in commissione - del settore nella formulazione delle politiche comuni europee».

Niente da fare invece, secondo la Bicameralina, per la Sanità. Il suggerimento è di accorpala in un dicastero delle Politiche sociali. Durissime, come dicevamo, le reazioni. È partita lancia in resta, la ministra Rosy Bindi che già nei giorni scorsi aveva invano condotto la battaglia per il «suo» ministero nel Consiglio dei ministri e in tutte

le sedi dove si era trovata ad esprimere il proprio parere. «Credo che la Bicameralina abbia ignorato nella maniera più clamorosa - ha affermato - il parere della commissione parlamentare di merito, sanità e lavoro, che non hanno mai ritenuto integrabili ed accorpabili queste due materie». «Penso, inoltre - ha aggiunto - che abbia ignorato il parere dei sindaci e degli assessori regionali. È un processo di razionalizzazione che non è in linea con la recente riforma e non è in linea con l'Europa». Pollice verso anche dall'on. Paolo Palma del Ppi che in commissione si è astenuto «a titolo personale», considerando la decisione «un grave errore»; dall'on. Maria Pia Garvaglia, Presidente generale della Cri. Negativo anche il parere del mondo medico e della Farmindustria.

«Se volessimo essere coerenti con l'idea di salute - ha provocatoriamente commentato il direttore generale Ivan Cavicchi - ma così complesso e delicato, sarebbe necessario un solo ministero che accorpi quasi tutto il Consiglio dei ministri». «La motivazione fondamentale della decisione della Bicameralina risponde Prisco, che formula un giudizio molto positivo sul lavoro svolto dalla Bicameralina sul complesso dei decreti e sulle due riforme - è da ricercarsi nel convincimento della maggioranza della commissione che la salute, la sicurezza sociale, l'occupazione sono diritti primari dei cittadini, che trovano migliori garanzie in un contesto di scelte e indirizzi unitari». La parola al Consiglio dei ministri, che dovrà stendere il testo definitivo del decreto.



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

E nello Stato ecco il «megamanager»

RAUL WITTENBERG

ROMA Una svolta nella pubblica amministrazione. I massimi dirigenti avranno un contratto individuale adeguato alla responsabilità alla quale vengono chiamati. In sostanza la figura del direttore generale di un ministero sarà più vicina a quella di un selezionato manager della Fiat che non all'austero superburocrate arrivato in quel posto per progressione sostanzialmente automatica di carriera. Forse perde uno «status» di onori e poteri a vita, ma acquista in soldi e nel gu-

sto di realizzare le cose.

Il contratto individuale fissa gli obiettivi da raggiungere, la durata dell'incarico (minimo due anni, massimo sette), il trattamento economico e giuridico che verrà loro applicato. Lo ha annunciato il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, che ieri ha pure diramato la circolare per accelerare le procedure relative al ruolo unico.

La direttiva sul contratto individuale (oggi in Gazzetta ufficiale) contiene le indicazioni per stipulare, secondo criteri omogenei, i nuovi contratti: ridefinisce infatti le voci retributive in armo-

nia sia con quanto previsto dai contratti collettivi per la dirigenza, sia con le normative preesistenti, e sancisce che il trattamento economico sarà articolato in due parti: una parametrata sui valori più alti della dirigenza già contrattualizzata, l'altra legata al livello di responsabilità e ai risultati conseguiti.

Saranno dunque ben pagati, ma è una condizione a rischio. Dovranno darsi da fare per raggiungere gli obiettivi condivisi e indicati nel contratto, che altrimenti non viene rinnovato. E il dirigente perde la poltrona e la fascia superiore dello stipendio.

SEGUE DALLA PRIMA

I DISABILI NON SONO SOLI

Per fortuna non è così.

In Europa, e dovremmo andarne orgogliosi, siamo quelli che più di ogni altro hanno operato per abbattere il muro dell'esclusione e riconoscere ai disabili pari dignità ed opportunità di inserimento. Ci siamo dotati di una rete di servizi riabilitativi ed assistenziali, forse ancora insufficiente, ma diffusa su tutto il territorio.

Ogni mattina 110mila bambini e giovani disabili si alzano, si vestono, prendono la cartella e vanno nella scuola di tutti. Più di 1000 sono approdati all'università. Quasi 200mila lavoratori. Scuole, uffici pubblici, città pur con qualche ritardo hanno cominciato a dotarsi di scivoli, rampe, ascensori e mezzi di trasporto accessibili. Il disabile e la sua famiglia possono godere di agevolazioni per l'acquisto di un'automobile modificata ed assentarsi dal lavoro per esigenze assistenziali.

Tutto ciò è stato possibile grazie ad un notevole impiego di risorse, circa 20mila miliardi all'anno, al lavoro corale di migliaia di medici, terapisti, insegnanti, tecnici, operatori sociali, sindacalisti, imprenditori, amministratori locali, ma soprattutto grazie ad un consenso convinto e capillarmente diffuso in tutti gli strati della popolazione.

Oggi si affaccia, quindi, alla ribalta una nuova leva di disabili. Sono giovani che non si pongono limiti, vogliono studiare e divertirsi, lavorare, amare, viaggiare e competere nello sport. Si sono impegnati in un lungo e faticoso percorso di riabilitazione e formazione. In 260mila sono iscritti alle liste di collocamento e rivendicano un lavoro, sono quasi tutti professionalizzati, anche diplomati e laureati. Guardano con ottimismo alla vita.

Ed anche quando l'handicap è grave al punto da compromettere una normale vita di relazione le famiglie affrontano ormai la loro pur drammatica vicenda con un piglio nuovo. Sono consapevoli di poter pretendere servizi e assistenza per i loro figli, che

hanno comunque diritto ad una vita dignitosa, e chiedono allo Stato una maggiore tutela.

Nel corso di questa legislatura governo e Parlamento hanno profuso un grande impegno, approvando misure molto concrete per rafforzare l'assistenza all'handicap grave, eliminare le barriere architettoniche, favorire la mobilità collettiva ed individuale, sostenere gli studenti universitari disabili, per la riabilitazione e l'inserimento al lavoro. E con le associazioni dei disabili e delle famiglie la ministra Livia Turco è impegnata nell'organizzazione della prima Conferenza Nazionale per il Superamento dell'Handicap che a dicembre a Roma consentirà di trarre un primo bilancio dell'applicazione delle leggi in vigore, a partire dalla 104, e definire i nuovi indirizzi per il futuro.

Perché oggi dobbiamo saper rispondere alle nuove sfide dell'handicap: quella di una migliore qualità dei servizi e dell'istruzione, quella del lavoro, quella del «dopo di noi», la domanda angosciata che pone con forza una generazione di genitori che trent'anni fa, quando mancavano servizi e tutele, rifiutarono il ricovero dei loro figli disabili, per tenerli in famiglia, con un atto d'amore che significava, soprattutto per tante madri, una vita di rinunce e di sacrifici, un pesante lavoro di assistenza tutto il giorno e tutti i giorni. Oggi quei genitori, ormai anziani, che per anni si sono sostituiti alle responsabilità collettive chiedono per i figli un futuro dignitoso nell'abituale ambiente di vita, anche quando loro non ci saranno più.

Sono consapevoli delle difficoltà dell'impresa, ma sono altrettanto convinti che sapremo rispondere a queste nuove sfide. Perché, nonostante gli evidenti limiti e le tante carenze, la cultura dell'integrazione è passata nel profondo delle coscienze nostre e dei nostri figli, e perché c'è una rete di associazioni dei disabili e delle loro famiglie consapevoli, agguerrite e moderne, e persone determinate come Germana Lancia, che ci stimolano quotidianamente a fare meglio e di più.

AUGUSTO BATTAGLIA
Commissione Affari Sociali
della Camera

Cambia "Alimentazione". Hai Un Milione di ragioni per farlo.



Vespa ET2 50 **INIEZIONE**

Il primo e unico scooter 2 tempi "Alimentato" a iniezione diretta, riduce i consumi fino al 30% e le emissioni inquinanti fino al 70%.

Quest'estate è tua con una
Super Rottamazione
di Lit **1.000.000** sul tuo vecchio 2 ruote*.

eco veicolo + eco incentivo + finanziamento**

Vespa ET2 50 iniezione **L. 1.000.000 + 18 mesi a tasso zero**

Hai tempo fino al 31 agosto per rivolgerti al Piaggio Center più vicino.

**PIAGGIO**

VESPA ET2 50 INIEZIONE RISPONDE ALLA NORMATIVA EURO 1. * Rispettando quanto previsto in merito dalla Legge N. 140 Art. 6 del 11/05/99. ** Esempio di finanziamento con rottamazione ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello: Vespa 50 ET2 iniezione. Prezzo chiavi in mano: Lit. 4.520.000 (colore pastello). Sconto praticato dal venditore. Lit. 1.000.000. Prezzo chiavi in mano scontato: Lit. 3.520.000. Anticipo: Lit. 20.000. Importo finalizzato: Lit. 3.500.000. Rimborsato in numero 18 rate mensili di Lit. 194.509 cad. TAN 0,05% TAEG 9,78%. Spese di istruttoria pratica L. 150.000 a carico del cliente. Scadenza 1° rate a 30gg. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche consultare i prontuari anaffici. Offerta valida presso i Punti Vendita Piaggio aderenti all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com.



Vacanze sabbia e sole

5
L'Unità

Tutti al mare

Vita da spiaggia ai bagni luna park

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

PAROLA D'ORDINE: SPECIALIZZARSI. MINIGUIDA ALLE TENDENZE DELL'ESTATE. DAL LETTINO CHE GIRA COL SOLE DI CATTOLICA AL SALOTTO LETTERARIO DI CERVIA. BEACHVOLLEY E BEACHSTADIUM

Un quarantenne, patetico rottame degli anni Settanta, già viene guardato male. Non parliamo dei cinquantenni e dei sessantenni, ostinati reperti da balera da confinare in qualche riserva del liscio di Bellaria o di Cesenatico. Siete vecchi, vade retro. La giovane notte romagnola non è per voi.

Qui al bagno Playground di Lido di Volano, tempio del dancing saponato vicino ai lidi di Comacchio, si entra nello schiumante regno della trasgressione, della tendenza estrema che ama stupire e stupirsi. In un campo di basket, con sponde alte due metri, si balla in un mare di schiuma che, arrivando fino alle spalle, lascia spuntare le teste del popolo della notte. Il ritmo, afro e dance, è ossessivo. Ghigo, primo anno di giurisprudenza e capello tattico, tira fino all'alba. Ha 19 anni e vive a Pioltello, nell'hinterland milanese. I suoi genitori frequentano da anni il Bagno Casali di Cesenatico, vicino al grattacielo. Di fronte c'è il Gran Hotel, quello che una volta era l'albergo dei «signori» che, prima della colazione, scendevano a giocare a tennis sui campi di terra rossa con le racchette in legno e la Lacoste bianca.

«Ci siamo conosciuti al Kamikaze, una sala da ballo di moda negli anni Sessanta raccontano i genitori di Ghigo. «A mezzanotte tornavamo a casa. La parola discoteca non esisteva ancora e la canzone più gettonata era «Azzurro» di Adriano Celentano. Se siamo preoccupati per nostro figlio? No, è un bravo ragazzo. Ci dice sempre dove va e guida prudentemente anche con gli amici. E' questo che ci interessa. Che poi abbia i tatuaggi o l'orecchino, non ce ne frega niente. Ogni generazione ha le sue mode, non si può proibire tutto».

Quante sorprese offre la Riviera Adriatica. Soprattutto se avendola conosciuta da ragazzi ci si torna, vent'anni dopo, da adulti o genitori. Certo alcune sicurezze, come la piadina, il bombolone e il pattino, resistono ancora. Perfino le balere del liscio, con l'inosidabile Casadei (ma quanti anni ha?), tengono botta insieme alla crescita degli over 60, una delle categorie turisticamente più lanciate e intraprendenti delle notti romagnole. Ma ciò che colpisce maggiormente, lungo i centodieci chilometri di costa che dai Lidi Ferraresi arrivano fino a Cattolica, è la mutazione degli stabilimenti balneari, quelli che una volta, con un casotto in cemento e una ventina di cabine in legno, venivano chiamati semplicemente «bagni», ma che, adesso, sull'onda di una crescente cultura del corpo e del tempo libero, sono ormai diventati una nuova frontiera dell'edonismo balneare e vacanziero.

«Fino a pochi anni fa racconta Primo, un vecchio bagnino di Cesenatico dai capelli bianchi e la faccia scavata dal sole «si veniva al mare per riposare e, al massimo, per fare qualche nuotata. Io insegnavo alla mattina, quando era più fresco, ai bambini e ai ragazzi. Gli adulti pochi. Preferivano leggere il giornale sotto gli ombrelloni. Anche coi bagni andavano cauti. Qualche bracciata, ma giusto fino alla

boa. E non più di 10 minuti. La pancetta non era un problema. Anzi era quasi un simbolo di benessere. Al pomeriggio, dopo la pennichella, facevano una breve passeggiata ed erano già pronti per la cena. Salvataggi? Sì, ogni tanto, ma sempre ragazzi o stranieri. Insomma, era un altro mondo. Semplice. C'erano tante file di sdraio, il calcio pallone, il ping pong, il juke box e il dondolo. Gli anziani facevano le sbalature. Ore e ore sotto la sabbia. I medici dicevano che erano un toccasano per i reumatici. Ma qualcuno esagerava e li tiravano fuori bolliti come un cotechino».

Altre storie, altri voci, altre canzoni. Oggi la spiaggia, soprattutto quella della riviera Adriatica, che non può fare affidamento su un mare particolarmente affascinante, è una specie di infinito luna park, un enorme discount di offerte balneari e salutistiche, sportive e culturali che non lasciano nulla all'improvvisazione. Ogni stabilimento è specializzato in un «genere». Ami il fitness? Bene, vai a Rimini al Bagno 26, una sorta

di palestra a cielo aperto con panca per sollevamento pesi e attrezzature per l'allenamento. Il titolare, Gabriele Pagliarini, è anche un calciatore, portiere per la cronaca, che trasforma il bagno in una borsa del calciomercato. Quindi delle due l'una: se sei un calciolo spinto che d'estate fa incetta di giornali sportivi, quello è il posto per te. Altrimenti, se conosci Lippi con la marca di un detergente, ti conviene scappare a gambe levate. A patto di non finire al bagno Bahama di Valverde di Cesenatico dove, in giugno e in luglio, lo stabilimento di trasforma in un efficiente centro di riabilitazione di calciatori infortunati. L'anno scorso qui hanno tenuto banco Amoroso e Ciro Ferrara. Il peggio, o il meglio a seconda dei punti di vista, è che c'è la fila per farsi firmare un autografo.

E se non sei un muscolare? E se non te ne frega niente del beach volley, del calcio, del basket, dello squash, del fitness, dell'aerobica, della ginnastica dolce e dello stretching tonificante? Niente paura, c'è posto per tutti nella Riviera romagnola. A Cervia per esempio il tratto di spiaggia di fronte al Grand Hotel diventa in agosto un salotto letterario. L'iniziativa, denominata con un scarso sforzo di fantasia «La spiaggia ama il

Sui 110 chilometri della Riviera dell'Emilia Romagna s'infittiscono le iniziative degli stabilimenti balneari. Dal fitness al volley, dal dancing saponato all'alba con la polka



libro», è un'occasione per rinfrescare il nostro rapporto la lettura e la scrittura. I turisti, a turno, possono leggere racconti, romanzi, saggi. E a ferragosto alcuni scrittori, scelti da un apposita giuria, sbarcano dal mare per confrontarsi con il pubblico in bermuda e canotta. L'iniziativa ha suscitato reazioni con-

trastanti. Gli intellettuali spinti hanno storto la bocca dicendo che questa è scultura da secchiello». Altri, meno schizzinosi, hanno apprezzato comunque lo sforzo. Sempre meglio che parlare solo di calcio e abbronzatura, dicono con pratico buon senso gli organizzatori. Insomma, il dibattito è aperto.

Rimini, 1995, stabilimento balneare n°3 "Buone Vacanze"

Matinamis

INFO Gatteo: liscio all'alba

Il Bagno Corrado di Gatteo Mare pensa agli amanti del liscio organizzando intrattenimenti all'insegna del delizioso. Curiosità: si suona e si balla dalle 6,30 alle 8,30. Il bagno Atollo di Savignano Mare ha il primato dello stabilimento collocato nella località marina più piccola del mondo.

L'unico consiglio che possiamo dare è quello di evitare, alle due del pomeriggio, un'articolata lettura dei ponderosi saggi di Lukacs sulla distruzione della ragione.

Chi è cinofilo e ama il mare può andare a Porto Garibaldi, sulla spiaggia libera di di Logonovo, a sud dei Lidi di Comacchio. Qui infatti, a causa delle forti correnti, è stato piazzato il Gruppo soccorso dimensione blu. Si tratta di volontari che operano con una trentina di gatteschi cani terranova che, per le loro abilità acquatiche, vengono chiamati le sentinelle del mare. Famosi in tutta la costa, sono diventati un'istituzione internazionale. Opportunamente addestrati sono bravissimi ad aiutare i bagnini nel salvataggio dei turisti in difficoltà. In realtà, la funzione dei cani è quella di trainare velocemente il bagnino. Insomma, fanno da rimorchiatori. L'unico problema si verifica quando il povero bagnante, oltre che di affogare, ha anche paura dei cani. Finora però è stato un grandissimo successo.

Vogliamo parlare di abbronzatura? E parliamone. Il top per un'abbronzatura perfetta si trova a Riccione. I bagni delle zone 134 e 135 mettono a disposizione lettini con schermo protettivo in grado di schermare il 90 per cento dei raggi UvB e UvC. Altri permettono una abbronzatura completa grazie a due pannelli che sfruttando il potere riflettente della sabbia convogliano i raggi solari dappertutto, abbronzando anche le parti nascoste dal sole. A Cattolica, al Bagno Zona 34, dove i più pigri possono muoversi con mini tricicli a motore anche per andare alla sauna o alle vasche con idromassaggio, ci sono dei lettini girevoli che, attraverso speciali automatismi, si muovono seguendo il sole. Anche qui l'importante è non addormentarsi per evitare di finire grigliati come una sogliola. Per il resto, il risultato è garantito.

L'intervista

Nuove professioni: la bagnina Gli italiani? Tutti a riva e se li salvi, non ti salutano

Prima o poi doveva succedere. Dopo la postina, la tranviaria, la vigilella, la poliziotta e l'allenatrice di una squadra di calcio (ma schile) sarebbe stato strano lasciare fuori le spiagge da questo inevitabile rimescolamento al femminile delle professioni. Il ministro dello sport, la Melandri, non è una ministra? Perché stupirsi allora se le donne fanno anche le bagnine? Ancora questi vecchi pregiudizi all'alba del terzo millennio?

Simona Tarlazzi, 29 anni e tanti capelli biondi, se la ride di gusto. Lei non ha aspettato Pamela Anderson e i telefilm di *Baywatch* per salire sulla torretta. Nata praticamente in piscina (fa nuoto agonistico dalla prima elementare), Simona nel 1989 ha preso il brevetto. Poi ci ha preso gusto e non ha più smesso. «Lei scherza, ma i pregiudizi ci sono ancora» spiega mentre compila i turni delle sue colleghe. «Grandi salvataggi, dico la verità, non ne ho fatti, ma diverse persone le ho aiutate. Beh, quasi preferisco affogare. Una donna non voleva neppure aggrapparsi al moscone. Una fatica: mi ha dato i bambini, ma lei niente. Dopo il mio intervento alcuni vanno via senza salutare. Come se si vergognassero o avessero qualcosa da nascondere».

Spalle ampie e sorriso contagioso, Simona lavora a Marina di Ravenna. Sulla Riviera le bagnine sono una ventina. Un numero in rapida crescita. Le spiagge del Ravennate ne ospitano undici, altre dieci nei Lidi Ferraresi, due a Milano Marittima, due a Cesenatico e una a Riccione. «In effetti dopo i film di *Baywatch* le domande sono aumentate. Tutto bene, per carità. Ma bisogna capire che qui si lavora 8 ore al giorno guadagnando un milione e 600 mila. Una cifra modesta. Ci vuole passione. Alcune mi chiedono se abbiamo l'elicottero o il motoscafo superelece. Sveglia ragazze, mica siamo al cinema, rispondo. Cercate invece di arrivare in orario e di non distrarvi».

Salvare gli altri è importante, ma si sopravvive a fare le bagnine? «Mah, guadagnavo meglio 10 anni fa. Adesso con la cooperativa bisogna accontentarsi. Comunque non mi lamento. In inverno integro facendo qualche disegno. Io sono geometra, così mettendo assieme le due attività alla fine me la cavo. L'unico problema è la prospettiva. A trent'anni una bagnina va ancora bene. Ci si tiene a dieta, si fa in palestra. Ma più avanti? A un uomo, se è in gamba, viene concessa anche la pancetta. Ma a una donna? Poi diciamolo: l'occhio vuole la sua parte. Purtroppo è così, e se una desidera dei figli, deve fare delle scelte. Io ho un fidanzato, anche lui bagnino. Per il momento va bene così, ma prima o poi ci sposeremo». E gli italiani? Santi, poeti, navigatori ma poco amici dell'acqua. È vero? «In effetti, grandi nuotatori non ne vedo. A parte i ragazzi, stanno tutti a riva. Un consiglio? Di non fare il bagno durante la digestione. Sembra assurdo, ma la maggioranza degli incidenti nasce così. Anche chi è sudato deve stare attento. Lo sbalzo termico fa male. I più considerati? Gli stranieri. Bevono, mangiano e si mettono nei guai».

Da Ce.

ORARI 1999

da ANZIO e FORMIA
per le isole PONTINE



DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

ANZIO • PONZA		PONZA • ANZIO		
Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30 13,45 ⁽²⁾	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30 18,00 ⁽¹⁾	19,00

⁽¹⁾Escluso Martedì e Giovedì

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì			Venerdì		
Da Anzio	08,05	16,30	Da Anzio	08,05	13,45 16,30
Da Ponza	09,40	18,10	Da Ponza	09,40	17,10 18,10

Sabato

Da Anzio	08,05	09,00	11,30	13,45	16,30
Da Ponza	09,40	10,40	15,00	17,10	18,10

Domenica

Da Anzio	08,05	09,00	11,30	16,30
Da Ponza	09,40	15,00	17,00	18,10

DAL 8 SETTEMBRE AL 10 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì			Venerdì		
Da Anzio	08,05		Da Anzio	09,00	16,00
Da Ponza	17,30		Da Ponza	16,30	17,30

Sabato - Domenica

Da Anzio	08,05	09,00	16,00
Da Ponza	09,40	16,30	17,30

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI

FORMIA • VENTOTENE		VENTOTENE • FORMIA	
Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	08,30 17,30	Da Formia	08,30 17,00
Da Ventote	10,00 19,00	Da Ventote	10,00 18,15

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	08,30 16,30	Da Formia	08,30 17,00
Da Ventote	10,00 17,50	Da Ventote	10,00 18,15

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

FORMIA • PONZA		PONZA • FORMIA	
Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	13,30	Da Formia	13,30
Da Ponza	16,00	Da Ponza	15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	13,00	Da Formia	13,00
Da Ponza	14,40	Da Ponza	14,40

PER INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711
CONSULTATE IL SITO <http://www.vetor.it>



Sabato
24 luglio 1999

6

l'Unità

Costumi
bestia, che vita

Matronnis

TEMPO DI VACANZE E GLI ANIMALI DOMESTICI DIVENTANO UN FASTIDIO. LA VERGOGNA ITALIANA DEGLI ABBANDONI, MENTRE AUMENTANO LE INIZIATIVE PER DIFENDERE CANEGATTI IN CITTA'

«Sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Piacenza, ho notato un cagnolino nero e bianco che camminava in corsia d'emergenza. Mi sono fermato, ho attirato la sua attenzione ed è venuto verso di me. Era una razza meticcia, taglia piccola, maschio, bellissimo... L'ho messo in cabina con me, anzi per dirla tutta in cuccetta (sono un tipo pulito, ma lì non ho resistito). Gli ho dato da mangiare dei biscotti che avevo sul camion e l'ho portato a casa mia. L'ho chiamato Medagli». È il messaggio che Mirco, di professione camionista, ha lasciato nella Bacheha SOS del sito internet "www.amici.it", uno dei più frequentati (oltre all'SOS per gli animali smarriti e ritrovati, ha un servizio di affido temporaneo) in questa estate 1999 che ripropone, ancora una volta, il tema dell'abbandono degli animali.

Al piccolo Medagli infatti è andata bene, molto bene: perché le statistiche ci lasciano intravedere storie in cui il lieto fine è generalmente assente. Nel solo scorso mese di giugno sono stati ben 10.000 gli animali abbandonati (con un incremento del 10% rispetto ad un anno fa). E le statistiche di questa vergogna nazionale dicono che ogni estate vengono lasciati per strada circa 200.000 animali (120.000 gatti e oltre 80.000 cani). E di questi oltre 150.000 muoiono di fame, di sete o in incidenti stradali, mentre gli altri sono destinati ad una vita da prigionieri nei canili.

I punti caldi dell'abbandono restano ancora gli autogrill e le piazzuole di sosta: un occhio alle spalle per vedere che non arrivi nessuno, la corda che tiene l'animale legata in tutta fretta al guard-rail, e poi via sgommando per perdersi, il più presto possibile, nell'anonimato garantito dal "fiume di macchine". Ma quelle corde spesso si spezzano: secondo i dati della Società Autostrade negli ultimi 10 anni, in Italia, a causa di cani abbandonati ci sono stati 45.000 incidenti stradali con 1.000 feriti e 200 morti.

E sulle autostrade si sono concentrate anche quest'anno le forze e le iniziative di diverse associazioni, animaliste e non. I più decisi sono stati finora quelli di Savona. Dall'inizio dell'estate le guardie zoofile dell'Enpa stanno pattugliando i tratti di loro competenza delle autostrade Savona-Ventimiglia e Savona-Torino oltre che della via Aurelia. Control-

Animali

Nei mesi estivi vengono abbandonati

circa 150.000 cani e 200.000 gatti

Quest'anno nuovi controlli sulle autostrade

Piccolo e nero, cerca affetto in corsia d'emergenza

BRUNO CAVAGNOLA



INFO

Appello dai DS

Sarà Walter Veltroni, mercoledì prossimo, a lanciare per conto dei DS un appello contro la pratica dell'abbandono degli animali. L'intervento del segretario avverrà in occasione della presentazione, a Botteghe Oscure, dell'attività di "Vita animale", il gruppo di lavoro costituito all'interno dell'autonomia tematica Ambiente e territorio. Natanel dicembre 1997 "Vita animale" ha affrontato diverse tematiche: l'attuazione della legge 281 contro il randagismo, l'allevamento e la macellazione, la presenza degli animali negli spettacoli e il loro uso nella ricerca scientifica.

lano le aree degli autogrill, le piazzuole di sosta, verificano che tutti i cani abbiano il tatuaggio previsto per legge. Sinora non hanno trovato animali abbandonati: solo un cane lasciato chiuso in auto, sotto il sole lunga la via Aurelia; hanno rotto i vetri (lo possono fare, perché svolgono funzioni di polizia giudiziaria) e hanno denunciato i padroni che se ne erano scesi in spiaggia a fare il bagno. E dire che proprio in provincia di Savona, ai Bagni Sport di Albisola, esiste una delle "Bau Beach" italiane (le altre due sono a Fregene e sul litorale di Rimini); quelle spiagge cioè dove si possono portare i cani a sguazzare nell'acqua con i propri padroni. In questi due ultimi week-end del grande esodo estivo molti caselli autostradali saranno presidati: quelli di Legambiente si metteranno in gabbie collocate nei pressi dei caselli delle autostrade che da Milano portano verso Bologna e Genova e sulla Roma-Fregene, augurando cattive vacanze a chi ha in mente di ab-

bandonare il proprio cane. I volontari di Amici si concentreranno invece nell'area di Bologna, con ciotole d'acqua per far bere gli animali in viaggio, pronti a raccogliere segnalazioni di eventuali abbandoni.

Ma se sulle autostrade si rincorre e si cerca di tamponare l'emergenza estiva, è nelle città che affonda le sue radici quel record tutto italiano per cui ogni anno sono ben 600.000 gli animali che vengono abbandonati. Città già poco amiche dell'uomo, nei confronti degli animali diventano spesso ostili. Anche se qualcosa, seppure lentamente, sta cambiando. A Ferrara, ad esempio, sotto le antiche Mura che cingono la città vecchia il Comune ha individuato delle aree dove i cani possono fare quello che maggiormente desiderano: correre liberamente senza impedimenti (per legge il cane in città può andare solo a passeggio con il guinzaglio al collo). Con lo slogan "Adottare un cane abbandonato è un gesto d'amore", l'Amministrazione co-

mune di Trieste ha deciso invece di erogare un contributo mensile di 100.000 lire a chi adotta un cane adulto, cioè di età pari o superiore ai sette anni. Se si calcola che un animale in canile costa all'amministrazione circa 5.000 lire al giorno, con l'adozione al "gesto d'amore" si aggiunge anche un risparmio economico per la collettività.

Una nuova iniziativa, che si sta diffondendo in questi ultimi mesi, è quella delle adozioni a distanza: si vorrebbe tenere un animale, ma la casa è piccola, gli orari di lavoro sono impossibili... Ma la soluzione c'è. L'associazione Gaia di Milano ad esempio ha un "book" fotografico in cui sono raccolte le foto dei cani (e gatti) adottabili ("Tea, 3 anni, timida ma affettuosa cucciolina", "Nerino, 4 anni, tipo volpino"). Si sceglie l'animale e poi si invia un contributo mensile di 30.000 lire, che si può sospendere in qualunque momento. In cambio si riceve un attestato di adozione con la foto del proprio proietto, la storia

della sua vita e man mano informazioni sulle novità. Il padrone a distanza può inoltre recarsi nel rifugio e portare a spasso il suo adottato; e non è raro il caso - raccontano a Gaia - che dopo qualche passeggiata insieme, il padrone si innamori dell'animale e se lo porti a casa per sempre.

In alcuni comuni italiani (solo dieci purtroppo, secondo una recente indagine condotta da Legambiente sulla vita degli animali nei centri urbani) si sta percorrendo la strada del "cane di quartiere", una misura integrativa del canile, spesso sovraffollato e comunque sempre una prigione. Il Comune tutela i cani vaganti sul suo territorio con una serie di interventi (cibo, cure mediche, vaccinazione e sterilizzazione) che prevedono anche l'individuazione di zone verdi particolari, in cui sperimentare la convivenza dell'uomo con i cani liberi. E la loro possibilità di sopravvivenza può diventare un buon segnale indicatore anche per la qualità della nostra vita in città.

Ogni anno in Italia vengono abbandonati 600.000 animali, mentre sono circa 4.000 gli incidenti provocati da cani vaganti sulle strade.

Inchiesta

Dieci città decorate a 4 zampe

Le 10 «città a quattro zampe». Arezzo, Bologna, Ferrara, Imperia, Lucca, Massa-Carrara, Napoli, Prato, Rimini e Roma sono le dieci «città a quattro zampe» che hanno ottenuto il riconoscimento di Legambiente assegnato ai capoluoghi di provincia più impegnati nel rispetto e nella cura degli animali d'affezione. Nella prima ricerca sulla cultura animalista dei centri urbani ci sono però anche quelli che hanno ottenuto punteggio zero. Avellino, Bergamo, Crotona, Oristano, Ragusa, Sassari e Viterbo sono infatti al fondo della classifica che disegna luci e ombre e taglia in due l'Italia: un Nord attento a dotarsi di strutture e servizi per garantire la buona convivenza tra cittadini umani e non e un Sud ancora distratto. Per effettuare questa ricerca Legambiente ha valutato per i 103 capoluoghi di provincia innanzitutto alcuni parametri immediati: da servizi previsti per legge come l'anagrafe canina, la presenza di canili, la tutela e il controllo delle colonie feline, oltre ad iniziative facoltative come gli uffici per gli animali, l'emanazione di ordinanze di divieto o regolamentazione degli spettacoli che fanno uso di animali e l'istituzione del «cane di quartiere» (e cioè di tutelare i cani vaganti sul territorio con apposite misure d'intervento). In base a questi parametri è stato assegnato il numero di zampe per ogni città. Questa prima ricerca rende un quadro certamente significativo, ma basato per lo più su rilevazioni di carattere quantitativo: si è misurata cioè la presenza e la consistenza dei servizi, ma non si è potuta operare un'indagine diretta sulla loro qualità. L'idea di effettuare una prima misurazione della cultura animalista nasce per Legambiente anche da alcuni dati legati al mondo degli animali d'affezione. In Italia tanto per cominciare sono più di 13,5 milioni gli animali domestici; il 43,9% delle famiglie ne possiede almeno uno (23,2% almeno un cane, 21,6% almeno un gatto). E si arriva a 21 milioni, spiega l'associazione ambientalista, se si considerano anche i randaggi accuditi, animali cioè che non vivono stabilmente con un padrone. Altissimo anche il volume d'affari della Pet-Industry: 7 mila miliardi annui (un cane costa circa 780.000 lire all'anno).

In viaggio

Stiva, gabbia o cabina letto?

Se dovete viaggiare con i vostri amati cani e gatti è indispensabile seguire le norme che ne regolano il trasporto, per evitare multe o spiacevoli incidenti dell'ultimo momento. Le informazioni che qui riportiamo sono tratte dalla pubblicazione «Torino è... guida alla città» pubblicata dal Comune di Torino (ma le regole sono valide in tutta Italia).

Viaggi in auto. Se si trasporta un unico animale (cane o gatto che sia), non occorre un divisorio tra la parte anteriore e posteriore della vettura, purché il cane sia sistemato in modo da non costituire impedimento o pericolo per la guida (quindi deve stare comunque sul sedile posteriore). Se si trasporta più di un animale, si deve installare la rete divisoria, oppure tenere gli animali (se di piccola taglia, ovviamente) negli appositi "trasportini".

All'estero. I cani e i gatti al seguito di viaggiatori che si recano all'estero devono essere accompagnati da un Certificato di Origine e Sanità rilasciato da un veterinario ufficialmente autorizzato (DM 10/4/69). Il certificato deve riportare le seguenti indicazioni: l'animale è

stato vaccinato contro la rabbia da meno di 11 mesi e più di 20 giorni; l'animale è stato visitato il giorno del rilascio del certificato e riconosciuto clinicamente sano. Questo certificato è valido per 30 giorni dalla data del rilascio. Per alcune nazioni (Regno Unito, Australia, Svezia, Norvegia, e altre) vigono norme più restrittive sulle quali si possono avere ulteriori informazioni rivolgendosi direttamente al servizio veterinario. Spesso sono previsti dei periodi di quarantena in cui l'animale deve venire confinato presso un'apposita struttura.

Sui treni. È consentito il trasporto gratuito di piccoli animali domestici racchiusi in appositi contenitori di dimensioni non superiori a 70x50x30 cm. Gatti o piccoli cani possono essere tenuti sciolti, sotto la diretta sorveglianza del proprietario. Nei treni a scompartimenti sono ammessi anche cani di grossa taglia a condizione che non rechino disturbo e siano muniti di guinzaglio e museruola, oppure si può tenere il cane libero, ma occorre prenotare l'intero scompartimento. Per il trasporto

degli animali di grossa taglia è di regola dovuto un pagamento di un biglietto di seconda classe a prezzo ridotto del 40%. Un cane guida in accompagnamento a un viaggiatore non vedente è ammesso gratuitamente in qualunque treno e classe. Nelle carrozze a cuccette in uso esclusivo, come pure nei compartimenti letto ad uso esclusivo è consentito il trasporto di cani e gatti previo pagamento della relativa tassa di trasporto. Dall'8 giugno 1997 è in vigore una nuova normativa: essa prevede che si possa portare il cane in vagone letto prenotato per intero, pagando il biglietto anche per il cane ed una tassa di disinfestazione di 70.000 lire e non sussiste problema se si viaggia con un Intercity, purché si paghi il biglietto del cane e gli si metta la museruola. Il cane di media o grossa taglia non è accettato in Pendolino (ETR 460 e ETR 500) solo per il fatto che lo spazio per il passeggero non è sufficiente per poterlo tenere accanto. Sono ammessi solo se contenuti all'interno di un contenitore che possa essere posto al di sotto del sedile. Nei treni Eurostar Italia possono viaggiare solo i

cani guida per i ciechi, a tutti gli altri animali è vietato l'accesso.

In aereo. Sui voli Alitalia può essere imbarcato un animale per ogni classe e/o sezione di cabina. Se il peso dell'animale sommato a quello del contenitore supera i 10Kg l'animale deve viaggiare in stiva. I cani guida per non vedenti vengono imbarcati con il passeggero purché muniti di museruola e guinzaglio. Per alcune destinazioni (ad esempio Londra) non è consentito il trasporto in cabina di animali anche di piccola taglia. Il costo del trasporto è attualmente di L. 10.000 per i voli nazionali, mentre per quelli internazionali e intercontinentali si applicano le normali percentuali di eccedenza bagaglio e il pagamento si effettua in aeroporto, al momento della partenza. I regolamenti per il trasporto e relativo costo variano a seconda delle compagnie aeree.

In nave. Se la cabina è stata integralmente prenotata i cani di taglia medio piccola possono stare col padrone; se di taglia grande viaggiano nella stiva. I gatti possono stare col padrone sia in cabina che sul ponte.



Cento città

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

PROGETTI Periferia milanese per giovani architetti

Il Lorenteggio dei neolaureati in prova da Renzo Piano

OSCAR DE BIASI

L'architettura italiana è stata un'architettura di "maestri", ma vive da decenni di un indecoroso (per lo più) anonimato. La questione non si pone solo davanti alla notizia della "fuga" dei migliori d'oggi all'estero (quasi sempre è un bene). Si pone molto più realisticamente e concretamente davanti alle brutture che, in clima di speculazione edilizia e rapina del territorio, hanno imbrattato città e campagne, con licenza di deturpare. Anacronistica (ma perché no?) il ripristino di una commissione d'ornato, come funzionava a Milano ai tempi gloriosi di Maria Teresa, lontani i campionati del mondo di calcio con la sequenza degli stadi e delle tribune, di fronte alla minaccia del Giubileo e delle sue grandi opere (magari ridimensionate), ecco una simpatica iniziativa promossa a Milano dal Sole-24 ore, il confindustriale quotidiano economico. Avviato il ristrutturazione di un palazzo che fu dell'Italtel e che diventerà sede del Gruppo, ristrutturazione che ha impegnato Renzo Piano e il suo Building Workshop, il Sole-24 ore ha pensato ai giovani promuovendo un concorso di idee, in collaborazione con il Comune di Milano. Pensare ai giovani significa compiere un passo non soltanto "generazionale",

perché si sa che non esiste mondo chiuso come quello degli architetti di prestigio e delle grandi committenze che garantiscono prestigio (oltre che importanti parcellle). Vizi inevitabili dello star system. L'area scelta affaccia tra via Lorenteggio e il Giambellino (quello cantato da Giorgio Gaber), luogo di residenza popolare, di fabbriche dismesse, di improvvisi luoghi del commercio, del terziario e del tempo libero, nella periferia senza un volto tra il Naviglio Grande e la ferrovia Milano-Mortara. Spiega il bando di concorso: «Porta della città per chi proviene dalla strada Vigevanese, l'area oggetto del concorso presenta la casualità tipica delle aree di frangia dove i tracciati infrastrutturali ed il disordine degli interventi edilizi hanno determinato una situazione di sottoutilizzo, un non luogo su cui sembra assai interessante provare la ricerca di un'idea, di un nuovo segno per la città». Il compito spettarebbe ai giovani, invitati al concorso purché laureandi o laureati che non abbiano superato i 35 anni di età. La riqualificazione dell'area si ispirerà a due macrotemi e cioè le attività culturali/ricreative (centro espositivo, cinema, spazio incontri per attività musicali e teatrali) e le attività formative professionali (convegni, labora-

tori, centri multimedia), con alcune caratteristiche, il carattere pubblico degli spazi, la fruibilità ventiquattrore su ventiquattro, la modularità degli spazi. Ovviamente una giuria sceglierà il progetto migliore, una giuria presieduta da Renzo Piano, tra i membri Massimiliano Fuksas, Fulvio Irace, Guido Martinotti. Il premio sarà per il vincitore un anno di lavoro (stipendiato) presso lo studio di Renzo Piano e naturalmente la pubblicità e la conseguente fama che il Sole-24 ore garantirà attraverso le sue pagine culturali. Secondo la miglior tradizione italiana, il progetto vincente non diventerà un progetto esecutivo. E allora perché si fa un concorso d'idee? Per stimolare un giovane progettista, si risponde. Ma un giovane progettista "stimolato" dovrebbe potersi trovare anche nella condizione di sostenere la prova del cantiere oltre che della giuria. Resta il fatto che, in un modo o nell'altro, si smarriscono per strada tutte le possibilità di intaccare il deficit di qualità ambientale che continua a segnare la più ricca e europea città italiana, rassegnata al degrado: una questione ovviamente di cultura che non si concilia facilmente con l'interesse privato, bandiera della sua amministrazione pubblica.

METROPOLIS

IN BREVE

GARDONE

Al Vittoriale lo sport secondo D'Annunzio

Uno degli aspetti meno conosciuti di Gabriele D'Annunzio, la sua passione per lo sport, è al centro di una mostra allestita nel Sottoteatro del Vittoriale degli Italiani, a Gardone Riviera, e visibile sino al 30 settembre. L'esposizione «Il piacere del corpo - D'Annunzio e lo sport», curata da un comitato scientifico composto, tra gli altri, da Annamaria Andreoli, presidente della Fondazione del Vittoriale, Paola Sorge, Mario Pancera, Guido Vergani e Vittorio Pirlò, ripercorre tutta la vita del poeta attraverso il filo rosso del grande amore per l'attività fisica e lo sport, presentando numerosi cimeli poco conosciuti dal grande pubblico: la prima automobile posseduta da D'Annunzio negli anni del Vittoriale, capi d'abbigliamento indossati nel tempo libero, stemmi sportivi da lui ideati e numerosi documenti. Tra le testimonianze inedite figurano curiosi appunti sullo sport e una gran quantità di fotografie del poeta in bicicletta, mentre gioca a bocce e allo stadio. Nuovi documenti, provenienti dall'archivio del Vittoriale, testimoniano che D'Annunzio si esercitò in tutti gli sport possibili: non solo nell'equitazione e nel nuoto, ma anche nella boxe, nella scherma, nella ginnastica acrobatica, nel ciclismo, nel volo e perfino nel gioco delle bocce. Il calcio occupa un posto a sé nella mostra: al D'Annunzio si deve l'ideazione dello scudetto tricolore sulle maglie azzurre dei nostri calciatori. E innumerevoli furono le nuove iniziative e le gare sportive da lui promosse, specie nel periodo di Fiume. Nell'esposizione verrà ricordata anche la proclamazione, nel 1922, di D'Annunzio «atleta dell'anno», in seguito a un referendum indetto dalla «Gazzetta dello sport». Il Vate ebbe il riconoscimento ufficiale della sua attività sportiva praticata fin da ragazzo come una sfida contro il prototipo del letterato sedentario e contemplativo.

MILANO

Biciclette e moto alla Triennale

Nel quadro delle iniziative dirette ad arricchire la 57ma Esposizione Internazionale del Ciclo e Motociclo, Milano si appresta ad ospitare un evento culturale: una mostra storica dedicata alle biciclette e alle moto, che avrà luogo al Palazzo della Triennale dal 14 settembre al 16 ottobre. Per quanto riguarda la bicicletta, la Mostra vuole tracciare il percorso evolutivo sotto il profilo della tecnologia e del design, proponendo in sequenza temporale 45 esemplari tra i più significativi. Ma la bicicletta ha avuto un ruolo importante anche nello sviluppo del costume sociale del nostro secolo: a documentazione verrà esposta una collezione di cartoline postali illustrative che raccontano la bicicletta come espressione di moda, di rapporti sociali, di sport, di mezzo di trasporto. Il percorso storico dell'evoluzione tecnico-formale delle motociclette, invece, sarà focalizzato sulla produzione delle industrie italiane rapportata ad alcuni modelli particolarmente significativi proposti dal mercato internazionale. Per ogni decennio, da inizio secolo fino agli anni '80, verranno pertanto esposti 4 o 5 esemplari di moto italiane, corredate da qualche esemplare straniero a documentazione di quanto veniva prodotto all'estero nello stesso periodo. Attraverso la documentazione iconografica - cataloghi e materiale pubblicitario con cui venivano proposti i modelli esposti - si potrà seguire inoltre l'evoluzione della grafica e della pubblicità. A corredo dei pezzi presentati verrà redatta una pubblicazione contenente saggi sulla tecnica, il design e il costume. Lo spazio in cui verrà allestita la Mostra sarà l'edera a piano terra della prestigiosa Triennale di Milano. Lo sviluppo ad 'U' di questo lungo corridoio è coerente con l'intento di disegnare un percorso nella storia, ritmato per decenni da sintetiche note redatte sulla base di quanto con maggiore ampiezza si ritroverà nella pubblicazione.

DOVE COME & QUANDO

CASTIGLIONCELLO

Al Castello Pasquini gli artisti cinesi

Castiglioncello apre le porte agli artisti contemporanei cinesi. Il Castello Pasquini ospita una mostra di opere provenienti dalla Repubblica cinese. È il terzo anno che il Comune di Rossignano Marittimo tenta di portare avanti un'iniziativa legata al meeting antirazzista che la Regione Toscana, i Comuni della costa degli etruschi e l'Arci promuovono ormai da anni. Un momento che vuole valorizzare le diverse culture, mettendole a confronto per permettere una reciproca contaminazione ed un reciproco arricchimento. Quest'anno l'arte contemporanea cinese aprirà il meeting verso una realtà nella quale la complessità dei problemi democratici, etnici, di libertà ben si inserisce negli obiettivi di liberazione, democrazia ed affermazione dei diritti civili che da sempre muovono l'iniziativa.

CERVETERI

Itinerari turistici per conoscere gli etruschi

Per contribuire a diffondere la conoscenza della cultura e del patrimonio archeologico etrusco, l'associazione Archeoteca di Cerveteri ha elaborato un programma di iniziative adatte ad adulti e bambini dal titolo «Divertiamoci con l'archeologia». Attraverso itinerari animati in costume etrusco all'interno della necropoli della Banditaccia, lo spirito guida, l'auletta, l'aristocratico, l'artigiano nareranno la loro storia e quella dell'antichissima necropoli. Gli itinerari si ripeteranno tutti i sabati e le domeniche fino all'8 agosto. Appuntamenti alle ore 17.00 e alle 18.00. L'iniziativa è nata in seguito ad un'inchiesta che Archeoteca ha rivolto a 108 villeggianti, per valutare il grado di conoscenza della cultura e del popolo etrusco. Il quadro uscito da questa indagine esplorativa non è stato confortante. Il 24% degli intervistati riteneva che gli Etruschi fossero vissuti prima degli Egizi, l'82% non aveva mai visitato una necropoli o un'area archeologica etrusca, mentre tra i 12 intervistati che avevano visitato almeno una volta la necropoli della Banditaccia, 5 pensavano si trattasse dell'antica città.

VASTO

Tutto il Duemila con i fratelli Palizzi

Sarà inaugurata oggi, e continuerà fino alla fine del 2000, nei locali dei restaurati Musei Civici di Palazzo D'Avalos, a Vasto (in provincia di Chieti) la prima mostra completa dedicata ai quattro fratelli Palizzi, pittori di fine Ottocento che ebbero grande influsso su tutta la pittura europea del periodo, contribuendo alla nascita del nuovo lessico artistico del Novecento. La mostra avrà la durata di un anno e mezzo, facendosi contenitore di più eventi dedicati non solo all'arte dei quattro fratelli abruzzesi, ma anche ai loro rapporti con i contemporanei, con la scuola napoletana, con la pittura francese dei Degas e dei Mauve, con la fotografia degli Alinari, fino a diventare un vero e proprio evento nazionale che coinvolgerà anche il Palazzo ducale di Genova, il Forte spagnolo de L'Aquila, Palazzo Pitti a Firenze.

VENEZIA

«Equestre» di tre metri in vetro di Murano

È alto tre metri, lungo quattro e mezzo e pesa più di una tonnellata e mezza l'«Equestre» in vetro di Murano, tratto dai gessi del pittore e scultore Veneziano Ludovico De Luigi e interamente fuso nella vetreria del maestro Pino Signoretto. L'opera, per le sue dimensioni, rappresenta un primato assoluto per Murano. La scultura, di un verde che ricorda le trasparenze acquatiche di Venezia, è stata eseguita ad incastro e cementata con colla a più componenti. Il «vernisage» si svolgerà il 31 agosto al Lido di Venezia, in occasione della Mostra del Cinema.

MAREMMA

Gli artisti triestini nel borgo medioevale

Gli artisti triestini Marianna Accerbini, Willy Bossi, Enzo Marsi, Maria e Ruggero Melan saranno presenti, insieme con lo scultore toscano Pierangelo Niosi, alla prima rassegna internazionale di pittura e scultura «La strada», che animerà da oggi al primo agosto le vie del borgo medioevale di Montemassi, sulle colline della Maremma toscana (Grosseto). Nella parte dedicata alle presenze straniere, quest'anno riservata al Belgio, saranno visibili le opere di Alain Absalon, Giselle Vacca e Antonino von Herde. In programma anche un ciclo di concerti di musica antica, eseguiti dalla scuola di musica di Coesfeld (Germania) e dall'Ensemble Musica Ricercata, serate artistico-letterarie e iniziative dedicate alla scultura in pietra locale e alla fotografia.

TAVOLICCI

Le foto raccontano la guerra in Romagna

Tavollicci appartiene al lungo elenco di località italiane nella cui memoria c'è un eccidio, avvenuto oltre cinquant'anni fa: per ricordarlo, l'Istituto storico della Resistenza di Forlì-Cesena ha realizzato «La guerra totale. Popolazione e Alleati in Provincia di Forlì», mostra fotografica che verrà inaugurata oggi e rimarrà aperta tutta l'estate. Circa 150 foto inedite, recuperate da un archivio polacco, raccontano la guerra in Romagna nell'ottobre, novembre e dicembre del '44. La mostra vuol essere un invito a riflettere sul coinvolgimento sempre più forte, nei conflitti di questo secolo, di civili, uomini, donne, vecchi e bambini, le vittime principali della violenza nella guerra.

STATI UNITI



Camilo José Vergara, testimone di una metropoli senza illusioni

Camilo José Vergara è considerato uno dei più importanti fotografi documentari degli Stati Uniti. I suoi studi circa il degrado urbano nelle maggiori città americane, raccolti nel volume «The New American Ghetto», sono stati oggetto di numerose mostre presso musei e istituzioni di primo piano e hanno ricevuto recensioni entusiastiche da parte delle principali testate nazionali e di settore. Ora anche in Italia (alla Triennale di Milano, fino al 31 luglio) una mostra presenta una selezione delle oltre novemila fotografie scattate da Vergara nell'arco degli ultimi vent'anni. Le foto ci mostrano sorprendente intensità l'altra faccia dell'America, quella dei "projets", cioè i quartieri e di edilizia popolare, dei centri città spopolati per effetto della "migrazione" della media borghese

sia verso i sobborghi, quella dei centri di distribuzione del metadone per i tossicodipendenti, quella dell'abbandono e della "rifunzionalizzazione spontanea", quella che per molti americani medi è solo un'astrazione di cui fare volentieri a meno. «Non strazianti ritratti di povertà secondo i cliché giornalistici degli anni '60 e '70 - commenta il New York Magazine - ma piuttosto una attenta fotografia del deterioramento archeologico: Detroit, un antico teatro trasformato in un parcheggio; Newark, una fabbrica abbandonata rifugio per barboni; South Bronx, uffici postali e abitazioni protetti dal filo spinato...». L'America dei ghetti insomma, dei luoghi di confino sovvenzionati dallo stato per i diseredati, dei quartieri dove vivono i nuovi immigrati dall'America Latina e dall'India...

SESTOLA

Poesia e acquerelli di Hermann Hesse

Il 31 luglio inizierà a Sestola, sull'Appennino emiliano, una serie di manifestazioni dedicate a Hermann Hesse. Il cuore delle iniziative sarà la mostra «Il colore della poesia»: vi saranno esposti 60 acquerelli messi a disposizione dal figlio di Hesse, Heiner, dieci dei quali inediti e gli altri provenienti da una recente esposizione a New York. Gli acquerelli, insieme ai documenti (manoscritti, edizioni rare e oggetti personali) resteranno esposti fino al 12 settembre nel centro

di cultura La Bassola. Durante la prima settimana di agosto sono in programma anche letture di brani di Hesse, concerti dell'orchestra di Garmisch Partenkirchen dirette da Thomas Vellens e una serie di conferenze.

AREZZO

Nel 2000 «Museum» il primo salone per l'arte

Si chiama «Museum» ed è il primo salone italiano dei prodotti e dei servizi per l'arte e la cultura che si terrà dal 12 al 15 maggio 2000 ad Arezzo presso il Centro affari e convegni. L'iniziativa è

promossa dagli enti locali e dalle Camere di commercio di Arezzo e Siena e dalla Regione Toscana. «Museum» intende diventare un appuntamento annuale nella promozione dell'arte e nella fornitura di servizi nel settore culturale. Cinque le sezioni espositive con un corollario di interventi culturali in varie località della Toscana che toccheranno i temi più attuali del merchandising e illustreranno le iniziative delle città d'arte toscane in tema di restauro e ritrovamenti recenti: dagli affreschi di Piero della Scala ad Arezzo, Santa Maria della Scala a Siena, alle navi romane disseppellite a Pisa, al museo archeologico di Grosseto.

GIULIANOVA

La scuola di Posillipo e il paesaggio napoletano

È in corso al Museo d'Arte dello Splendore di Giulianova la mostra «La scuola di Posillipo e il paesaggio napoletano dell'Ottocento». L'esposizione propone una selezione di circa ottanta pezzi - fra oli, tempera, acquerelli, disegni - degli oltre 350 della raccolta che Vincenzo Bindi nel 1927 lascio alla città natale. Una raccolta che da lungo tempo è chiusa ai visitatori. La mostra resterà aperta sino al 12 settembre. Orario: 10-13 e 18-23, lunedì chiuso.



Sabato 24 luglio 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



L'UNITÀ CRESCE

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

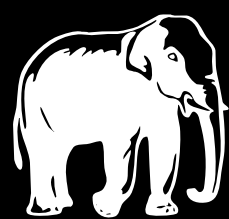
L'Unità

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

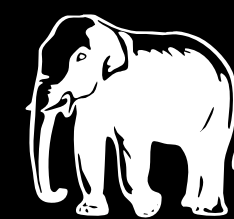
L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



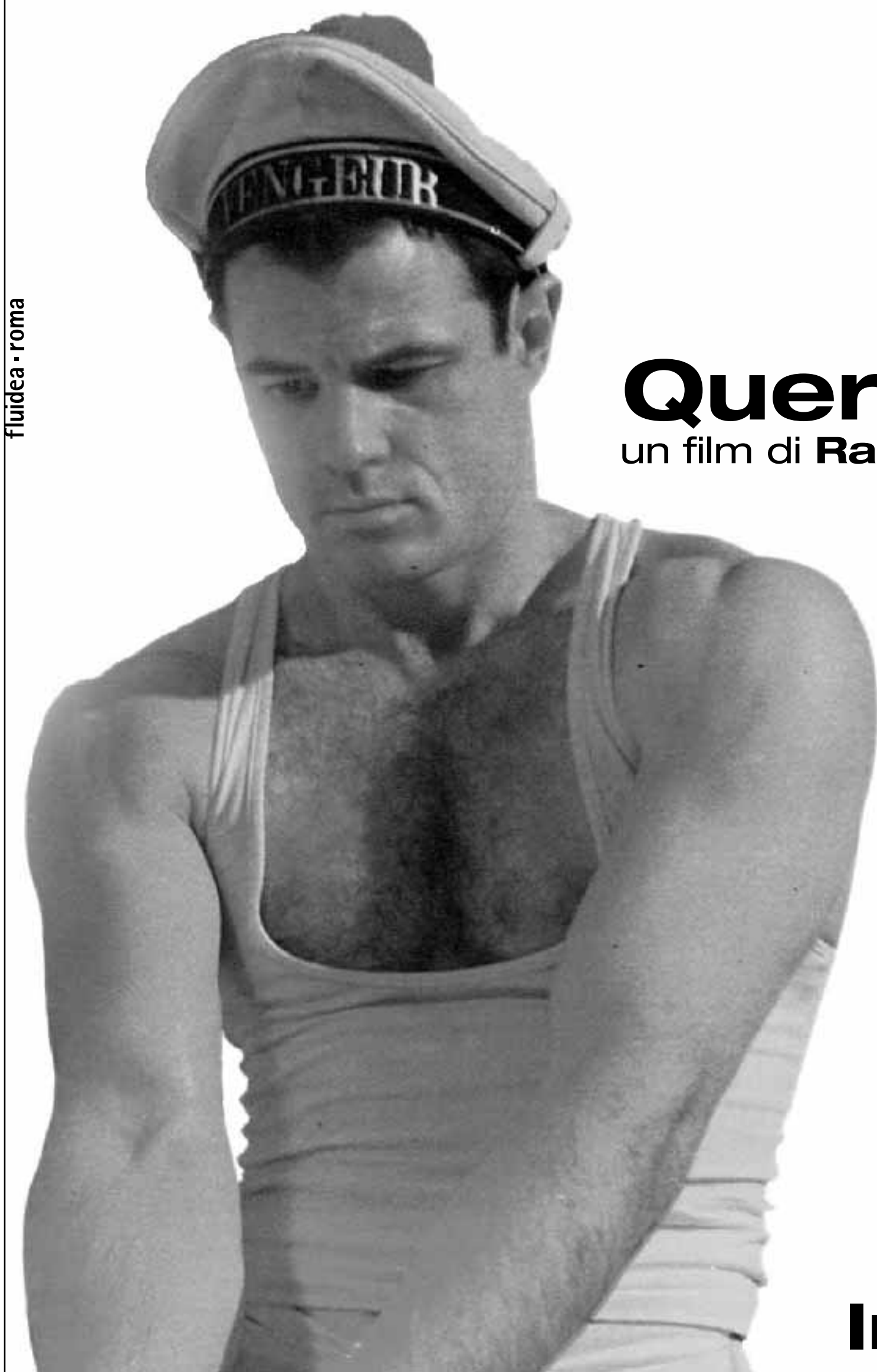
Elle U e **Film** presentano



Gli Introvabili



fluidca - roma



Querelle de Brest
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

In edicola

la videocassetta
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
Noi ve li porteremo in edicola.

I'U
multimedia



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

